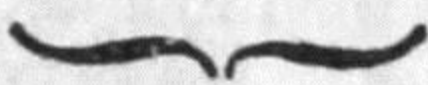
ISTRUZIONI
MEDICHE
PER
LE GENTI
DI CAMPAGNA.

In tenui labor.

BASSANO MDCCLXXXV.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.

Molti illustri Medici togliendo all'arte loro quel velo misterioso che un giorno la copriva, hanno scritto de' trattati di Medicina nella più piana e facile maniera, sperando di moltiplicar così gli ajuti ai malati, affinchè specialmente nella Campagna, ove non si può con facilità aver l'assistenza del Medico, i Parrochi, i Villeggianti, le pie Dame, e le altre caritatevoli persone con quei trattati alla mano potessero curare tutte le malattie senza bisogno del Medico.

Deve certamente sapersi loro grado del buon desiderio, e dell'amore dell'umanità, che gli ha spinti a scrivere, ma convien confessare, che siffatto progetto preso in tutta la sua estensione è ineseguibile. Per poter fare il Medico con sicurezza in tutte le malattie l'esperienza ci mostra, ch'è necessario un lungo e difficile studio di teorica Medicina, ed un più lungo di

pratica. Chi è che in una pericolosa malattia fiderebbe la sua vita ad un giovine Medico benchè di sommo talento, il quale fino allora non avesse fatto altro che studiar le malattie nei libri senza mai accostarsi al letto de' malati? Niuno certamente. Se pertanto l'esperienza mostra quanto è difficile il non errare ai più dotti Teorici senza una sufficiente pratica, quando le malattie sono alquanto complicate, che dir dovremo di persone affatto digiune delle mediche cognizioni le quali si pretende di far divenir capaci di medicar tutte le malattie in un istante? La natura il più delle volte sdegna di soggettarsi alle regole stabilite dagli scrittori di medicina. Quella malattia che ne' libri comparisce facilissima a conoscersi, facilissima a medicarsi, muta assai spesso di aspetto, quando si passa dai libri al letto de' malati. Qualche sintoma descritto ne' libri non comparisce; ne comparisce qualche altro impensato. E in tali circostanze per saper ciò che convenga adoperare, v' è di bisogno di quel criterio medico, che non si acquista che con una lunga pratica. Ma anco quando compariscono i segni descritti, quando il metodo curativo sembra facile, e piano nascono non di rado altre difficoltà. Accade nella medicina ciocchè si osserva nelle altre arti

pra-

pratiche. Le regole s' insegnano prestissimo; Ma per porle bene in esecuzione si ricerca un sufficiente esercizio di esse. Quando si leggono i segni delle malattie in un libro par che debba esser facilissimo il riconoscerli in pratica, ma l' esperienza mostra quanto è difficile specialmente per chi non è del mestiero il riconoscerli subito nel malato, molto più le mutazioni della malattia, i passaggi, che fa da uno stato ad un altro, le crisi perfette dalle imperfette, il trasporto della materia morbosa da un viscere ad un altro, e moltissimi altri casi, ne' quali anche convien prevedere, e prontamente eseguire. Allora chi non è usato alla pratica o non sa più che fare, o se è tanto temerario da operare rischia di recare notabile pregiudizio al malato. Per esempio le febbri inflammatorie hanno un' indole affatto diversa da quelle chiamate putride, e ricercano una medicina totalmente opposta. Tuttavia i segni co' quali si distinguono le une dall' altre sono alle volte talmente incerti che i più dotti Medici in pratica si trovano frequentemente discordi fra loro, frequentemente perplessi nel fissare la natura delle febbri suddette. E' tanto facile l' errare in questa parte, che uno de' più gran genj dell' Arte Medica il chiarissimo Sydenam

nam non ha rossore di confessare coll' ingenuità de' grandi uomini (ingenuità tanto di rado imitata da' Medici) d' essersi ingannato prendendo una febbre inflammatoria per putrida: Errore che per confessione dell' istesso Autore costò la vita al malato. La verità del nostro sentimento è confermata dall' esperienza. I libri de' Signori Tissot, Bucan, Rosen non hanno prodotto i buoni effetti che i loro Autori avevano sperato. Ciocchè s' insegna ne' loro libri è poco per i Medici, è troppo per quelli che non lo sono, e non v' è alcuna persona per quanto io sappia almeno in Toscana che senza uno studio preventivo dell' Arte Medica abbia avuto il coraggio di medicar le febbri acute ed altre complicate malattie coll' unico ajuto del libro del Sig. Tissot senza consultare il Medico. Mi pare però che si potrebbe riformar questo piano, rendendolo meno esteso, e più sicuro, e senza pretendere di dispensarci affatto dagli ajuti del Medico, insegnare la maniera di far del bene ed impedir del male. Vi sono delle malattie, come abbiamo osservato, la cura delle quali richiede l' abilità dello sperimentato Medico; ve ne sono altre così facili a conoscersi, così facili a medicarsi che la cura loro può impararsi dai libri in un momento.

Que-

Queste malattie poi trascurate, o mal medicate, come avviene appunto nella Campagna, divengono spesso fatali. Il nostro progetto è d' insegnare la medicina appunto di queste: rimettendo la cura dell' altre alle persone della professione, e di tirare (s' è possibile) questa linea di divisione tra le malattie facili a conoscersi e a curarsi, e quelle che ricercano la cura d' un abile professore. Pare che un trattato medico scritto su questo piano possa esser utilissimo pe' Contadini. Nelle Campagne della nostra Toscana sono stazionati de' Medici in sufficiente quantità a convenienti distanze, ed è difficile trovare un luogo da cui il Medico sia tanto lontano, da non potersi avere la sua assistenza quando il bisogno è premuroso, e la di lui opera indispensabile. I Contadini che per la robustezza del loro temperamento disprezzano le malattie più degli altri uomini non ricorrono che tardi al Medico; intanto però credono alle donnicciuole, ai ciarlatani, e a molte ignoranti persone, che si spacciano di saper de' segreti per ogni malattia; così si commettono moltissimi errori, e alcune di quelle malattie facilmente curabili da chi che sia, in specie sul principio, o trascurate, o medicate male diventano serie, e qualche volta fatali. Ecco

appunto l'occasione in cui le saggie, e caritatevoli persone, che stanno alla Campagna, e specialmente i Parrochi possono esser utili sommamente ai Contadini. Ed ecco il fine per cui è scritto il presente trattato, dal quale possono apprendere non già a esercitare in tutta la sua estensione la medicina, ma a prestare i necessarj rimedj alle malattie facili, a difendere i malati dai falsi e nocivi medicamenti, ricorrendo poi al Medico quando le malattie sono di tal natura che richiedano la di lui opera.

Ciascuna persona sensata considerando per tutte le parti il piano del Sig. Tissot e il nostro, converrà che s' è possibile l' esecuzione d' alcuno de' due, è certamente del nostro. Una delle parti più importanti di questo trattato deve consistere nell' esposizione dei segni delle malattie, i quali mostreranno quando si deve ricorrere al Medico, e quando si può sperar di medicarle senza il di lui ajuto, e solo colle regole, che saranno insegnate. Siccome i limiti fra queste due sorte di malattie non possono sempre fissarsi con tutta la precisione, e molte volte l' esperienza c' insegna che i più esercitati Medici s' ingannano diventando malattia pericolosa quella che da principio era creduta assai leggiera, procureremo di tenerci sul sicuro, e abbondare in

cau-

cautele, tirando questa linea di divisione piuttosto dentro al campo delle malattie benigne, che nell' altro lato. Se alcuno dando un' occhiata alla tavola dei medicamenti posta alla fine di questo trattato la credesse troppo scarsa, e i medicamenti troppo semplici, si ricordi che ci occupiamo nell' esame delle più facili malattie e che scriviamo pe' Contadini, ai quali convengono i medicamenti i meno dispendiosi, e da' quali deve bandirsi ogni medico lusso.

Vi sarà certamente chi giudicherà questa impresa leggiera, e di pochissimo conto. L' Autore non cerca che l' approvazione delle persone sensate; Ei non espone al pubblico verità nuove, nè pretende di scrivere un profondo e completo trattato di medicina che non sarebbe qui a proposito come abbiamo visto. Non scrive nè per gloria, nè per interesse, ma per giovare al pubblico: tanto è lontano da questi fini che egli occulta il suo nome.

L' utilità pubblica è quella che ha unicamente in vista, e se con questo trattato giungesse a salvar la vita ad un sol uomo sarebbe abbastanza contento.

IN-

INDICE

DELLE MATERIE.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Del

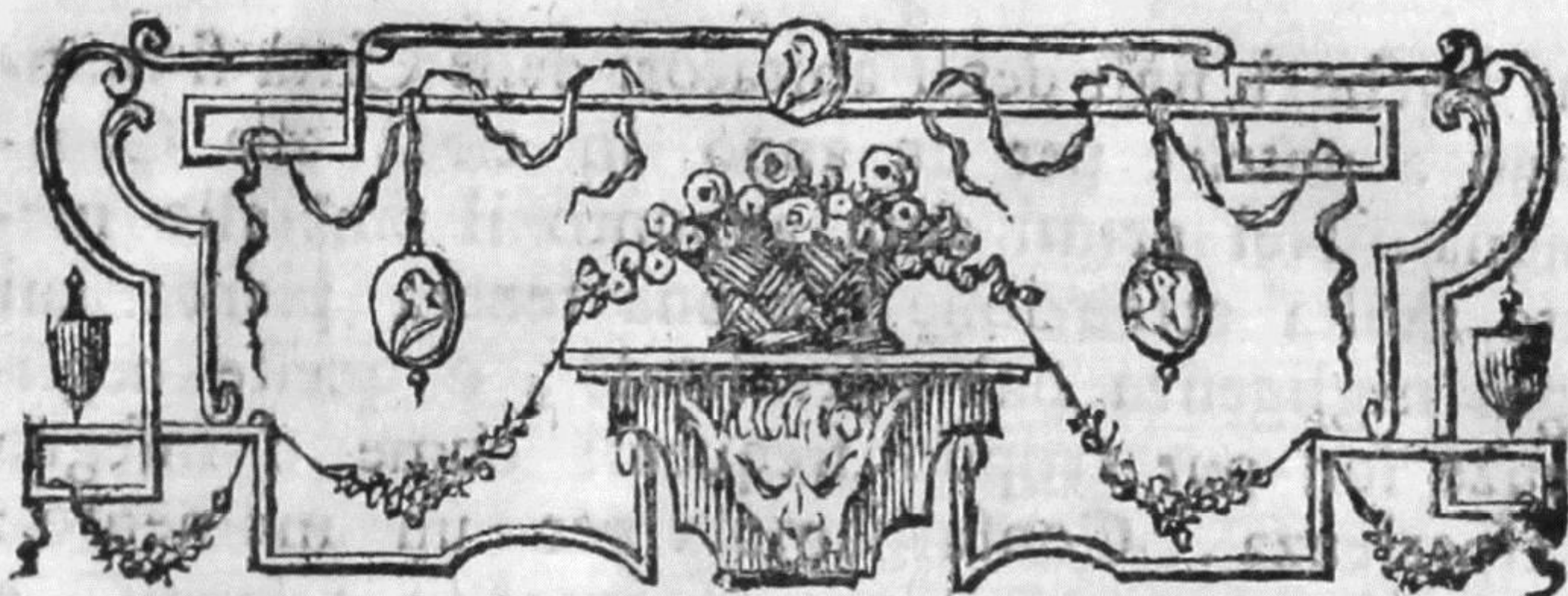
De'

LE

LE regole che insegnano a prevenir le malattie sono utili almeno quanto quelle che insegnano a medicarle. Faremo precedere pertanto a questo trattato di medicina di campagna un esame di molte cause di malattie, cause da conoscersi facilmente da chi che sia, e perciò facili ad evitarsi.

Gli avvertimenti che noi daremo sono della massima importanza, e perciò non possiamo abbastanza inculcare ai Parrochi, ai Padroni, ai Fattori di averli sempre innanzi agli occhi se loro importa conservar la vita, e la salute ai Contadini, a' quali convien comandare piuttosto che consigliare queste regole di sanità; giacchè non ne potendo vedere l' importanza son facili trop-

troppo a trascurarle. Sarà diviso pertanto questo trattato in due Parti, nella prima si esporranno i mezzi di conservar la sanità: nella seconda i modi di ricuperarla.

PAR-

PARTE PRIMA.

REGOLE DI SANITA'

PE I FANCIULLI.

§. I.

PRENDENDO noi a trattare della medicina preservativa, ossia di ciò che giova, e ciò che nuoce nel comun corso della vita dei Contadini, cominceremo dall' esame dei primi anni, sì perchè appunto in questa età gli uomini hanno uno special bisogno dell' altrui assistenza, sì perchè allora è il tempo in cui si deve formare un buon temperamento, da cui appunto in tali persone dipende la felicità, e la fortuna di tutto il rimanente della vita loro, sì finalmente perchè importa moltissimo che alla Campagna si conosca, e s' intenda bene la fisica educazione dei bambini, giacchè per un lungo inveterato costu-

me

me anche i figli degli abitatori delle Città si mandano a nutrire per un anno in circa alla Campagna. Nei primi anni appunto il fanciullo merita molta attenzione; è una tenera pianta cui ogni negligenza può esser fatale, e queste negligenze son pur troppo frequenti come c' insegna l' esperienza. Consultiamola per un momento: lasciando da parte ogni disputa su i buoni, e dannosi metodi che si pongono in pratica sulla educazione fisica de' bambini.

§. II. Dai più esatti computi fatti su replicate osservazioni dei registri mortuari si deduce, che la metà de' fanciulli muojono prima di giugnere a' 12. anni. Non può immaginarsi che questo sia un male necessario ed attaccato alla nostra fisica costituzione, e che la natura lo abbia voluto. Non avviene niente di simile fra gli altri animali. E' vero che l' uomo è soggetto a maggior numero di malattie: ma molte le deve al lusso ed agli eccessi ch' egli commette nella società. E' vero altresì che la tessitura della sua macchina è più composta, e delicata di quella de' bruti, e perciò più facile a sconcertarsi; ma tuttavia non v'è in questo caso la debita proporzione, e sarà malagevole assai che chi ha fior di senno possa farsi a credere, che la saggia natura abbia condannato a perire la metà degli uomini che nascono, quasi modelli imperfetti. Non si può egli piuttosto con molta verisimiglianza congetturare che questo male così terribile, male che rapisce la metà degli uomini nasca in gran parte dal cattivo metodo di trattare i fanciulli?

§. III. Veramente gli errori che si commettono non sono pochi. Appena essi entrano nel mondo, e sono, per così dire, dalla natura consegnati tra le mani degli uomini, cominciano ad essere strana-

namente tormentati. Lo dicono col muto linguaggio del dolore, coi pianti, e le grida così frequenti, grida che non da altro nascono che da un tormento che soffrono, o da un bisogno fisico, giacchè allora non vi può aver luogo il capriccio, o qualunque altro motivo. Noi esporremo i principali errori che si commettono, e contro de' quali benchè si sia frequentemente declamato dai più dotti Medici, non sono ancora corretti.

§. IV. Appena nato il bambino le Levatrici (sorta di gente che per l' ignoranza, i pregiudizj, e l' interesse sono la causa di una gran parte dei mali delle Madri, e de' figli) prendono fralle loro mani quell' innocente creatura, e parendo loro che la natura abbia bisogno di esser corretta, stringono o la testa, o le spalle, o le braccia come se fossero di pasta, o di terra da modellare; questo tormento non finisce qui, ma spargono questi pregiudizj fralle Madri, e fralle Balie, e queste almeno pel corso d' un anno non mancano frequentemente di praticare lo stesso metodo crudele. Tutte queste persone devono esser pertanto seriamente avvertite ad astenersi da sì fatta pratica, che tormenta inutilmente i bambini, e che senza rimediare ad alcuno errore della Natura (se mai vi fosse) è capace di produrre dei veri mali. Devono sapere di più che assai volte alcune apparenti deformità, e mancanza di proporzione sono corrette dalla Natura nel crescer delle membra, come l' esperienza ce lo fa vedere assai spesso.

§. V. V' è il costume di purgare i bambini appena nati col miele, o collo zucchero sciolti in un poco d' acqua, ovvero con una leggera dose di giulebbe di cicoria composto. Ciò è ve-

ramente necessario, quasi sempre in quei bambini che non sono allattati dalla propria Madre, per la seguente ragione: nello stomaco e negl' intestini del bambino di fresco nato trovasi una sostanza viscosa chiamata dai Medici *Meconio*; questa se non sia cacciata fuori è capace di produrre delle convulsioni, e di alterare anche il latte, di cui dee nutrirsi il bambino, se questo non sia latte di donna che abbia partorito allora. Se poi il latte sia della propria Madre, e però, per così dire, nuovo, la saggia Natura che ha provisto a tutto, ha fatto sì che il latte della puerpera abbia una forza purgante pe' primi giorni, qualità adattata alle circostanze, e per cui si repurga il bambino. I figli dei Contadini per tanto, i quali fortunatamente son nutriti dal latte delle Madri loro, non hanno per lo più bisogno di purgante. E' necessario per altro che si abbia l' occhio a questa evacuazione, la quale se non seguisse converrebbe ricorrere a uno dei descritti purganti cioè ad un poco di miele o zucchero sciolto nell' acqua, o facendo loro succiare una piccola dose di giulebbe di Cicor. Comp.

§. VI. Qualche volta nei primi giorni il bambino è tormentato da dei dolori di corpo; il suo stomaco non digerisce abbastanza il latte che succia, questo diventa acido, e irrita le fibre tenere dello stomaco e degli intestini. E' vero che ciò assai di rado avviene quando il bambino è nutrito dalla propria Madre, giacchè allora il nutrimento è omogeneo e conforme alla natura, e gli umori, de' quali è stato fin allora nutrito nell' utero della Madre, sono dell' istessa indole di quelli, de' quali si nutrisce dopo esserne uscito. Quando per altro ciò segua bisogna evitare il cattivo metodo che si suole da alcuni praticare

di

di dare al bambino delle sostanze oleose, come olio di mandorle dolci ec. Questo non si digerisce dai teneri, e deboli visceri del bambino, e perciò vi resta stagnante, irrancidisce ancor esso, ed accresce il male; si può provare a dargli gli occhi di granchj in polvere tre, o quattro volte il giorno, ogni volta un mezzo cucchiaino da caffè o nel latte o altrimenti, se questo non giova conviene, se è possibile, mutare il latte, giacchè qualche volta avviene che il latte, per quanto dalle sue apparenti qualità possa parerci buonissimo, siccome per altro v'è il buono, e il cattivo relativo per alcune circostanze, e qualità di relazione non abbastanza note, può non digerirsi da un fanciullo una qualità di latte che si digerisca assai bene da un altro. Ciocchè noi veggiamo avvenir de' cibi nelle persone le più sane e robuste che talora una semplice, e salubre vivanda, un frutto innocente non si digerisce da uno, si digerisce dall'altro, è vero con maggior ragione del debole e delicato stomaco dei bambini. Si può ancora dare al bambino in queste circostanze qualche lavativo di bollitura di crusca, o d' orzo.

§. VII. Allor quando nascono i bambini si trova bagnata, e sparsa la cute loro di quel glutinoso umore in cui sono stati fin allora immersi. Conviene perciò lavarli bene perchè ne resti levata ed astersa questa sostanza, che impedirebbe la traspirazione. Per sì fatta lavanda si può far uso dell'acqua, in cui vi si mescoli un terzo di vino. Alcuni adoperano il vino puro, ma non è questa pratica senza pericolo. Si continui questa lavanda per alcuni giorni. Indi (se fosse possibile persuaderlo ai nostri Italiani) converrebbe assuefare i bambini al bagno freddo, e cominciare strisciando una spugna inzuppata nell' acqua

 fred-

fredda per la superficie del loro corpo, e poi appoco appoco tuffargli nell' acqua gelata, cominciando quest' uso nella stagione non fredda, e continuandolo poi ogni giorno anche nell' inverno. So bene che un pregiudizio, ed un costume contrario si oppone quasi universalmente nella nostra Italia a sì fatta pratica; ma noi abbiamo una lunga, e sicura esperienza della bontà di questo metodo nel vantaggio che ne ritraggono quei popoli che ne fanno uso. Gli Italiani istessi per le rivoluzioni, che fanno sovente mutare le leggi e i costumi, hanno perduto una pratica così salutare, e di cui facevan uso una volta. Sappiamo da Virgilio, e da altri antichi Scrittori che i popoli Latini e Toscani solevano immergere i loro bambini continuamente nella gelata acqua de' Fiumi. Certamente non v' è metodo più atto a corroborar la fibra, e renderla meno delicata, e perciò meno sensibile alle vicende delle Stagioni, alla rachitide, alle nervose malattie, ed a varie altre che sogliono tormentarci nello stato dell' Infanzia. Noi siamo animali d' abitudine, e nell' istessa maniera, che si assuefanno gli uomini a bagnarsi il viso, e le mani, può collo stesso uso assuefarsi il resto del corpo all' istessa pratica. Un selvaggio presentandosi nudo a un delicato uomo mollemente educato essendo interrogato da questo come facesse a resistere al freddo andando così nudo, rispose *hai tu pure nudo il viso: figurati che io sia tutto viso*. Non si possono abbastanza esprimere i vantaggi che nascono dall'uso del bagno freddo, e quantunque possa sul principio parere un poco incomodo, l'esperienza dimostra che i fanciulli vi si avvezzano in modo, che poi si immergono senza dar segno di dolore, anzi frequentemente ridendo. Per lo contrario

l' uso

l' uſo di bagnargli coll'acqua tiepida produce innumerabili ſconcerti; rilaſſando la fibra indeboliſce la macchina, ſconcerta la traſpirazione.

§. VIII. I bambini traſpirano aſſai più degli adulti. Di qui ne naſce la neceſſità di tenerli ben puliti e di mutarli ſpeſſo i panni, ne' quali ſtanno ravvolti. La povertà non impediſce la pulizia: giacchè non importa che i panni ſieno groſſolani, e laceri, purchè ſi lavino, e ſi mutino frequentemente; le Contadine ſpecialmente che gli lavano da per ſe ſteſſe non devono far altro che occuparſi un po' più nel lavarli; la maggior traſpirazione de' fanciulli fa raccogliere più ſudiciume ſulla loro cute, e perciò ne' panni ove ſono avvolti; ſe abbiano per troppo lungo tempo indoſſo i panni ſordidi e bagnati d' immondezze, ſi ſopprime la loro traſpirazione, e ſi trattengono quegli umori che dovrebbero evacuarſi, naſcono delle bolle, e delle malattie della pelle.

§. IX. Ma non v' è coſtume più pernicioſo alla vita de' fanciulli quanto l' uſo delle faſce. Si è molto declamato contro un uſanza sì dannoſa dai più dotti Medici, ma mi pare che ſi ſia declamato in vano, perchè ſi ſeguita tuttavia queſta fatale pratica; ſarebbe deſiderabile che tutti i ſaggi Padri prima ſi perſuadeſſero delle ragioni addotte contro tal uſo dai Medici, e poi faceſſero una ſpecie di lega inſieme per bandirlo affatto. Si può egli immaginar niente di più erroneo, e di più crudele che ſerrare dentro ſtrettamente d' un forte involucro le tenerelle membra d'un bambino di freſco nato? membra avvezze ſino allora a muoverſi in un liquido delicato, membra formate di teneri canali pieni di fluido, i quali eſſendo premuti violentemente non ſolo ſi eccita un dolore continuato, ma s' impediſce ai fluidi

lo ſcorrervi liberamente, ſi ſconcerta il loro corſo, onde dalle parti premute devono portarſi in maggior copia dentro le non premute, e perciò alcune e ſpecialmente il capo caricarſi di ſoverchio. Le membra del Fanciullo che devono creſcere, e le loro fibre eſtenderſi trovano nel legame delle faſce un oſtacolo, che ſi oppone al fine della natura. Chi di noi potrebbe rimaner per mezz' ora colle braccia ſtrettamente ſerrate, e applicate al corpo da una forte faſciatura ſimile a quella che ſi uſa di fare ai bambini di freſco nati? Eppure queſti hanno una aſſai maggior mobilità nelle membra, e un' impazienza più grande a ſoffrire la medeſima ſituazione, che le perſone adulte. Finalmente convien conſiderare, che la ſoſtanza del corpo de' bambini è tenera, cedente, e quaſi ſimile alla paſta, e l'oſſa loro aſſai molli, e poco più che cartilagini. Se pertanto le parti del loro corpo ſieno fortemente premute il più delle volte irregolarmente per molte ore del giorno, ſi ſtorceranno le oſſa, naſceranno non poche diſtorſioni di membra, e innumerabili difetti di macchina, che ſi devono in gran parte al barbaro metodo di ſerrare i ragazzi nelle faſce. Realmente dove non ſono in uſo le faſce non ſi trovano tante deformità di macchina. Fra i Popoli ſelvaggi appena ſi conoſcono i Gobbi, i Zoppi, o altri Uomini con le membra ſtorte. Ma queſte diſgraziate creature qualche volta reſtano anche vittime di tal metodo crudele. Chiedono pietà colle ſtrida continuate, e quantunque l'eſperienza dimoſtri che ceſſano dal pianto ogni volta che ſono ſlegate, ſi torna tuttavia a legarle. Si è parimente oſſervato che fortiſſime convulſioni eccitate ne' fanciulli allor quando ſono ſtati lungamente faſciati, ſono ſedate ſolo collo sfaſciarli. Eppure

non

non si lascia questa barbara pratica. Qual' è mai la causa d' un' ostinazione sì grande in un metodo tanto pernicioso? Diciamolo francamente. La pigrizia delle Madri, e delle Nutrici, e la timidità de' Medici. Un bambino libero da quei lacci ha bisogno di un po' più d' attenzione, egli si può muovere, andar da un lato ad un altro, e perciò richiama spesso l' attenzione della Nutrice, laddove quando è legato, ed imprigionato strettamente tralle fasce può gridar quanto vuole, ma è forzato a starsi immobile. I Medici poi che dovrebbero sollevarsi altamente contro sì fatto costume, non hanno il coraggio bastante d' opporsi alla corrente; i più savi ne conoscono i danni, lo dicono ancora, ma troppo leggermente, non osando d' opporsi a uno squadrone di Donne, che parte per gli antichi pregiudizj, parte per la pigrizia s' infurierebbero contro tutta la Medica facoltà. Ma finalmente bisognerebbe che questo coraggio si avesse in Italia come si è avuto in Inghilterra ed in Francia ove sono abolite le fasce. Noi non passiamo far altro che esporne le cattive conseguenze, ed esortare ad unirsi con noi tutti coloro che o coll' autorità, o col consiglio possono contribuire a levar di mezzo una pratica tanto dannosa.

§. X. L' uso dei busti che si suole anche adesso in varj Paesi d' Italia far succedere a quello delle fasce non è meno dannoso. Quei mali che si è mostrato essere originati dalla soverchia pressione delle fasce, con maggior ragione si scorge dover nascere dalla pigiatura che producono strettissimi busti formati di dure stecche. Questa specie di martirio, a cui erano condannate specialmente le Donne per un falso motivo di bellezza, oltre il produrre l' effetto contrario, cioè la de-

 for-

formità storcendo le spalle, il petto o la spina, non di rado ha prodotti dei spurghi di sangue e delle fatali malattie di petto. Fortunatamente l'uso de' busti di stecche è notabilmente diminuito: ma appunto ne resta qualche uso ancora alla campagna onde conviene sbandirli affatto. In somma per quello che riguarda il vestir dei fanciulli deve esser tale da difenderli dal freddo; qualunque forma si dia ai loro vestiti devon esser piuttosto larghi, e le membra loro sciolte da ogni legame, e libere al moto.

§. XI. Se la Madre ha latte abbastanza per lo spazio di circa quattro mesi il bambino non ha bisogno d' altro nutrimento, dopo questo tempo si può cominciare a dargli qualche altro cibo, che sia però leggero; cioè un poco di pappa fatta coll' acqua pura, o con brodo lungo. Non bisogna affrettarsi a fargli prendere ogni sorte di cibo, e bevanda come suol farsi da alcune Nutrici poco caute; il vino, e i liquori forti in generale, i cibi stimolanti sono dannosi, e riscaldano troppo il sangue, rendono più feroci alcune malattie de' fanciulli, e specialmente il vajuolo.

§. XII. I frutti non maturi se sogliono esser tanto dannosi alle persone anco robustissime da destare quando ne sia fatto abuso una malattia assai pericolosa chiamata dai Medici *Cholera Morbus*, che cosa si dovrà dire dei Fanciulli? Eppure specialmente in Campagna non v' è nulla di più frequente.

§. XIII. I ragazzi hanno un' inclinazione a masticare, ed hanno bisogno perciò di tener qualche cosa in bocca. V' è il costume di tenere attaccati al collo loro dei pezzi di osso, o di corallo, o di metallo, o di farglieli porre in bocca; quest' uso ha un inconveniente; si osserva

fre-

frequentemente che il fanciullo nel tener quel corpo duro in bocca per sollievo della vellicazione che sente nelle gengive, versa al di fuori della bocca una copiosa dose di saliva, umore tanto importante per la digestione; è meglio però dar loro a masticar dei pezzetti di midolla di pane, i quali soddisfacendo allo stesso scopo portano nello stomaco quell' umore tanto necessario.

§. XIV. Quando i bambini si mostrano un poco inquieti, quando non dormono quanto fa comodo alle Madri o Balie, v' è il costume di ricorrer subito a dei rimedj che li facciano dormire. Cominciato una volta quest' uso, per ogni piccolo motivo si dà loro la bollitura di papavero, e si rende quasi abituale questo rimedio. Convien dunque avvertir tali persone che l' uso de' sonniferi troppo frequente è assai nocivo. Le osservazioni Mediche c' insegnano che le persone le più robuste per l' uso troppo frequente di questi rimedj contraggono una debolezza, e qualche volta una paralisia nelle membra, una stupidità nello spirito. Qual danno pertanto si correrà rischio di produrre in corpi così deboli, e delicati, ed ancora imperfetti? Tutti i sonniferi attaccano i nervi, ed appunto i fanciulli hanno il sistema nervoso facilissimo a sconcertarsi. Non si devono pertanto dare i sonniferi ai fanciulli che assai di rado, e quando il bisogno è grandissimo, quando lunghe, e ostinate vigilie ci mostrino l' indispensabile necessità di procurar loro il sonno coll' arte, e allora una bollitura di un capo di papavero sarà bastante. Spesse volte la mancanza del sonno ne' bambini nasce dallo star confinati per troppo tempo nella stessa stanza. Conviene trasportarli da un luogo ad un altro; far loro fare quel poco di moto ch' è possibile, e procurar di far ciò che

vol-

volgarmente ſi dice ſvagarſi. Quando il fanciullo comincia a ſoſtenerſi ſu' piedi, è aſſai utile per fargli far del moto in porlo nel carruccio così volgarmente detto, ciocchè deve eſſer praticato anche più ſpeſſo, e più preſto di quello che ſi ſuol fare, non potendo baſtantemente comprenderſi quanto ſia neceſſario il moto ai fanciulli. Queſte piccole diligenze ſenza ricorrere ai ſonniferi ſogliono procurare ad eſſi il ſonno.

§. XV. L' oſſervazioni da noi fin ora eſpoſte poſſono eſſere di ſomma utilità, e poſſono ſalvare la vita a un gran numero di fanciulli ſe ne venga fatto uſo. Gli errori che ſi commettono nel trattamento dei bambini naſcono parte dai pregiudizj, parte dalla negligenza delle Madri, e delle Balie. I pregiudizj quantunque non ſi vincano facilmente, tuttavia non è impoſſibile eſtirparli, qualora le verità che abbiamo eſpoſto ſieno ſecondate da perſone di buon ſenſo. Alla negligenza poi non ſi rimedia così facilmente; ſe i genitori ſono tanto crudeli da non apprezzare abbaſtanza la vita de' loro figli, è aſſai difficile impedire le cattive conſeguenze che poſſono derivare. Fortunatamente nella Campagna ſi valuta la vita dei figli aſſai più che nella Città. L' intereſſe ch' è una delle principali molle dell' azioni umane fa deſiderare all' Agricoltore una numeroſa figliolanza. Il numero delle braccia atte a lavorare il terreno quanto più ſi moltiplicano, più creſcono le ricchezze del Padre di famiglia, quindi è che la vita dei fanciulli è più valutata, e perciò ſe ne ha più cura. Accade appunto il contrario nelle Città; ove frequentemente genitori miſerabili, e crudeli riguardano una numeroſa famiglia, che peſa loro il nutrire, come una diſgrazia, e non hanno roſſore qualche volta di dichiarare apertamen-

mente i crudeli desiderj d' esser liberati dalla morte d' un peso che divien loro insopportabile. Egli è evidente che per costoro sono inutili tutte l' istruzioni per la conservazione della vita de' figli, sono inutili tutte le declamazioni, e l' esortazioni ad eseguire il proprio dovere, qui non si può far altro che raccomandare tali disgraziati alle caritatevoli persone.

Regole di Sanità per le persone adulte.

NOi avvertiremo gli errori principali, e che possono facilmente correggersi in ciò che riguarda la sanità de' Contadini, senza però trattare questa materia troppo scrupolosamente; giacchè è impossibile per una parte che questa gente si sottometta a delle regole moltiplicate, e minute, per l' altra parte poi una minuta esattezza forse talvolta necessaria per le deboli, e delicate persone si rende inutile per temperamenti duri, e robusti, come i loro.

Dell' Aria.

§. XVI.

FOrtunatamente i Contadini respirano l'aria salubre della Campagna, a cui devono in gran parte la robustezza, e la sanità. Tuttavia commettono molti errori, e trovano la via di renderla infetta. Nella medesima casa dove abitano suole esservi una, o più stalle, nelle quali si raccoglie, e si ammassa il letame. Esce da queste una putrida esalazione, che corrompe l' aria. Questo è un male quasi irrimediabile, giacchè l' allontanare le stalle dalla casa in cui abitano

gli

gli uomini porterebbe notabile spesa, ed altri inconvenienti. Si deve procurare almeno di render questo male men grave che sia possibile; le stanze situate sopra le stalle sono per lo più abitate; talora il mattonato è scempio, i mattoni sconnessi; e qualche volta un solo piano di tavole mal congiunte separa le bestie dagli uomini. Le putride esalazioni penetrano a traverso i fessi nelle stanze ove abitano, e ove dormono; e i loro sensi grossolani, e l' uso non li facendo sentire gran fatto il cattivo odore durano a respirare un' aria infetta anche in mezzo alle più salubri Campagne. Ai Padroni, e ai Fattori tocca a rimediar più che si può a questo inconveniente. Sarebbe bene che le stalle fossero volte a tramontana, il pavimento poi delle stanze che vi stanno sopra dovrebbe esser raddoppiato, i mattoni ben congegnati insieme.

§. XVII. Spesso si ha dai Contadini in costume l'estrarre il letame dalle stalle, ed ammontarlo accanto alla casa, e quasi sotto le finestre in una buca; intanto ivi si macera, e infetta l'aria che sta intorno all'abitazione, ed anche quando è levato il letame suol rimanere nella stessa buca dell'acqua putrida entro di cui si gettano tutte le immondezze, e così si perpetua intorno all'abitazione un'esalazione putrida, e perciò un'aria infetta. Ho veduto talora quest'ammasso di letame non lontano dai pozzi, all'acqua de' quali può esser dannosa in due maniere. I. Filtrandosi attraverso il terreno un'acqua putrida separata dal letame, e penetrando nel pozzo. II. L'esalazioni del letame benchè si sollevino ad una certa altezza per l'azione della fermentazione, ricadono poi almeno le più grosse, perciò si mescolano coll'acqua del pozzo. E' molto facile evitare quest'in-

con-

conveniente senz' altro dispendio che un po' più di fatica, allontanando dalla casa quest' ammasso di letame e situandolo a tramontana. Conviene che il Padrone, o il Fattore autorevolmente facciano eseguire tuttociò ai Contadini, i quali talora per infingardaggine non comprendendo assai i danni di sì cattivo vicino, trascurerebbero di farlo.

§. XVIII. Spesso si fa macerare il lino entro de' fossi, e delle pozze troppo vicine a casa. Conviene slontanare ancor questo, e porlo a macerare, s'è possibile, a tramontana. La lontananza dalla casa sì del letame che del maceratojo deve esser tale che non vi giunga il puzzo di queste materie.

§. XIX. Sono qualche volta i Contadini esposti al pericolo di restar soffogati dall' aria infetta che si trova nelle fosse, o buche da grano rimaste da gran tempo chiuse: Prima però d' entrarvi conviene lasciarle aperte per qualche tempo, affinchè l' aria pura possa penetrarvi, e non vi si deve scendere prima d' avervi calato un lume acceso, il quale spengendosi mostrerà che l' aria della fossa non è respirabile, e che sarà divenuta tale quando vi resterà acceso. Quest' istesso pericolo in parte almeno si corre entrando in una cantina, ove bolla l' uva nei tini specialmente se la cantina sia piccola, se non abbia una pronta, e sufficiente comunicazione coll' aria esterna. Quando vi sia da temere questo pericolo si usi sempre la cautela di calarvi il lume, o attaccandolo ad una lunga pertica cacciarlo per tre o quattro braccia innanzi a se, per farne la prova. Per le stesse ragioni, è pericoloso il dormir nelle stalle, come altresì in piccole stanze, ove si sieno riposte gran quantità di frutta. Un diligente moderno Fisico ha mostrato con molte belle esperienze

che

che l'aria, la quale esce dalle frutta è un'aria nociva, e non respirabile, onde se sieno ammassate in gran quantità in una piccola stanza, come avviene talora in casa dei Contadini, è assai pericoloso il dormirvi. Si deve nello stesso tempo avvertire che anche il carbone acceso racchiuso nelle stanze da dormire è sommamente pericoloso, e abbiamo moltissimi esempj di persone addormentatesi incautamente in queste stanze che non si sono più destate. Tutti questi pericoli si fuggono con un po' di diligenza.

§. XX. Nel fabbricar le case dei Contadini si dovrebbe avere una special cura di scegliere un terreno asciutto, ed aria buona, ciocchè spessissimo si trascura. Se le terre del podere sieno in monte si deve situar la casa più all'aperto che sia possibile, giacchè talora restano tanto sepolte fra i monti che l'aria v'è troppo umida: se il terreno sia selvoso, sarà bene situarla fuori del bosco s'è possibile, o almeno in loco il più sgombro dalle piante, e più aperto per evitar la troppa umidità originata dalla traspirazione delle piante. Conviene osservare che i Fisici moderni hanno dimostrato che le piante purificano l'aria, giacchè assorbiscono l'aria viziata dalle putride esalazioni, e la rimandano fuori depurata; ma perchè ciò avvenga è necessario che le piante sieno esposte alla viva azione della luce, giacchè è stato pure dimostrato con decisive esperienze, che se sieno all'oscuro, e non bene esposte alla luce producono l'effetto contrario. Per ciò un bosco troppo folto non permettendo il libero ingresso alla luce invece di depurare può viziar l'aria. A ciò s'aggiunge l'umidità inseparabile da un bosco troppo folto. Per tutti questi motivi le abitazioni dei Contadini non devono esser sepolte nei boschi,

per

per quanto è possibile. Nelle pianure poi bisogna scegliere il terreno il più alto del podere lontano dall' acque stagnanti. Se qualche motivo non l'impedisca devono esser volte tra mezzo Giorno, e Levante. Talora però può avvenire specialmente nelle pianure che vi sieno dell' acque stagnanti, dalle quali benchè lontane possono esser trasportate dal vento delle putride esalazioni. Quando ciò avvenga bisogna voltar le case per la parte opposta a questi luoghi.

§. XXI. Nei Paesi d'aria umida come sono i luoghi situati accanto ai Fiumi, ai Laghi, o nelle foci dei monti suole per lo più nel tempo d' Estate a un caldo soffocante del giorno succedere un fresco assai pungente nella sera. Sarebbe inutile anzi ridicolo l'avvertire i Contadini a fuggir queste vicende, alle quali il loro mestiero li espone inevitabilmente, e le cattive conseguenze delle quali il più delle volte sogliono esser superate dal robusto loro temperamento. L'esercizio continuato ancora tenendo viva la traspirazione impedisce i cattivi effetti di queste vicende. Soltanto debbono avvertirsi seriamente, e in specie nei luoghi suddetti dopo le fatiche d'un giorno caldissimo a non riposarsi al fresco della sera, che par tanto dilettevole. Non v'è cosa più pericolosa: e quantunque nei luoghi asciutti si faccia ciò impunemente non lascia di risvegliare questa pratica nei Paesi umidi dei reumatismi, delle terzane, delle febbri catarrali.

§. XXII. L'aria della Toscana generalmente parlando è salubre, se si eccettuino alcuni tratti lungo il Mare detti Maremme, ove non avendo il terreno tutto il pendio necessario le acque non possono facilmente scaricarsi nel Mare, e perciò ristagnano in molti luoghi di queste Campagne.

Nei

Nei tempi caldi si riempiono d'insetti i quali poi morendo e putrefacendosi infettano l'acque dalle quali esce una fetida esalazione. Anche una gran quantità di erbe palustri imputridisce nelle acque, e nella putrefazione si separa da esse una sostanza oleosa, e giallognola, che venendo a galla ne cuopre la superficie, onde spesso nell'estate veggiamo le acque stagnanti giallognole. L'aria si riempie di tali esalazioni, le quali pertanto sono continuamente respirate dagli abitatori di questi luoghi, e si mescolano co' cibi, e colle bevande: s'infettano perciò sensibilmente gli umori, e si dispongono alle febbri di cattiva indole, le quali quasi ogn' Anno nell'Estate, e nell' Autunno si accendono ne' Paesi paludosi. Si aggiunge alle cause esposte che per lo più le acque da bere in tali luoghi sogliono esser terrose, e poco sane.

I vapori che si sollevano nelle stagioni calde dai terreni paludosi sono in tanta copia, che si rendono in certa maniera visibili, giacchè gli oggetti, come le case, i campanili veduti in qualche distanza attraverso i suddetti vapori che continuamente salgono in alto, vanno tremolando come allorchè si mirano attraverso i vapori che si sollevano da un caldano pieno di fuoco.

Quantunque sia molto difficile il viver sani in tali Paesi; tuttavia praticando alcune cautele che indicheremo, si possono notabilmente diminuire i mali, e salvar la vita di molti disgraziati lavoratori obbligati dalla povertà a guadagnarsi il pane in sì pericolosi terreni.

§. XXIII. Gli abitatatori di questi Paesi possono dividersi in due classi. Alla prima appartengono coloro che vi si trattengono per tutto l'Anno. Alla seconda quelli che vi si trattengono solo nel tempo delle rustiche faccende. Qui soprattutto è neces-

necessaria una giudiziosa scelta di luogo meno insalubre per le abitazioni. Conviene situarle nei luoghi più eminenti: nella sommità delle Colline, giacchè i vapori nocivi non si sollevano che ad una certa altezza. E' meglio che il lavoratore soffra una moderata fatica per la distanza della sua casa dal podere, e che poi stia la notte e i giorni in cui non ha da travagliare in un' aria meno nociva, piuttosto che per risparmiare un miglio di cammino abitar sempre in un' aria pestifera.

§. XXIV. Oltre questa cautela fa d'uopo adoperarne molte altre relative alle particolari circostanze dei luoghi. Si devono fabbricar le Case lontano dalle acque stagnanti più che sia possibile, volgerle per quella parte ove l'aria è meno infetta, e aver riguardo a i venti, i quali diventano o perniciosi, o innocenti secondo la qualità del terreno che percorrono, onde ripararsi più che sia possibile, o con una collina, o con un bosco da quelli che trascorrendo un lungo tratto di terreno infetto raccolgono e portano a qualche distanza i putridi vapori, le uova degl'insetti, e mille altre eterogenee sostanze volanti per l'aria. Il Celebre Lancisi nell'esame della palustre campagna Romana espose un pezzo di panno per qualche giorno all'aria, indi prendendo il tempo, in cui spirava il vento da un paludoso e insalubre terreno lo rivolse mezzo in un rotolo, e il rimanente lasciò esposto per alcune ore al soffio del vento, indi lo ravvolse tutto. Dopo qualche giorno svolgendo questo rotolo, vide con maraviglia quella parte del panno ch'era stata esposta al vento ripiena di piccoli vermi, le uova innumerabili de' quali per conseguenza ondeggiavano invisibilmente nell'aria. Dal che si scorge quanto importi il di-

fendersi da i venti che percorrono le campagne insalubri.

§. XXV. Si possono con molto vantaggio, e con molta facilità profumar le stanze nella seguente maniera; si prenda uno scaldino con del fuoco, vi si gettino dieci o dodici coccole di ginepro, e si passeggi lentamente col detto scaldino per tutte le stanze della Casa; ovvero si prenda una palettta rovente, e vi si getti sopra dell' aceto in ciascuna stanza tornando a riscaldarla, quando è raffreddata.

§. XXVI. Una lunga esperienza ha insegnato agli abitatori di tali luoghi la necessità di sfuggire l'aria troppo fresca della mattina, e della sera. In questi luoghi più che altrove la differenza tra il calore del giorno, e il fresco della sera è grandissima. A questo si aggiunge che la quantità grande de i vapori sollevati nel tempo del calore del giorno al tramontar del sole ricade copiosamente a segno di bagnare i vestiti come una pioggia, questa putrida rugiada deve fuggirsi come la peste. Non devono i lavoratori escir di casa, che dopo la levata del sole avendo preso il cibo per tener più viva la traspirazione, e prima del tramontar del sole debbono essersi ricovrati nelle loro case, e se mai per qualche necessità, per qualche impensato evento son costretti a trattenersi dopo il tramontar del sole, tornati poi a casa anche nell' estate debbono farsi accendere un buon fuoco, e depositare i vestiti umidi dalla rugiada notturna, e se abbiano una sensazione di freddo alle gambe ed a' piedi, devono far scaldar dell' acqua, e immergervi i piedi per una mezz' ora in circa.

§. XXVII. Se l'aria paludosa è nociva agli abitatori permanenti di questi Paesi, lo è forse d'avvantaggio a coloro che vengono à travagliarvi per

alcu-

alcuni mesi dell' anno. Questi disgraziati passano per lo più ad un tratto da un aria purissima di montagna alla crassa, e palustre aria maremmana, onde i tristi effetti di questa sono più attivi su di loro. A tutto ciò si aggiunge che per lo più questa idiota gente suole stimare inutili, e perciò trascurare quelle precauzioni, l'utilità delle quali una lunga esperienza ha sufficientemente dimostrata agli abitatori permanenti di quei luoghi. Quelli pertanto al par di questi debbono seguitar l'istesse regole. I Fattori, i Fittuarj sono quelli a' quali appartiene in questi casi l'invigilare su questi disgraziati, e constringerli ad osservare ciò che abbiamo prescritto.

§. XXVIII. Due cose soprattutto debbono evitarsi: il fresco della sera, e della mattina, come s'è accennato, e l'addormentarsi il giorno in mezzo alla Campagna. Talora l'eccesso della fatica, e del caldo invita gli stanchi lavoratori ad addormentarsi. Non v'è cosa più nociva, e di rado chi lo fa in queste Campagne evita una febbre maligna.

Dell' Acqua, ed altre Bevande.

§. XXIX.

MA una delle cose più importanti in questi Paesi è la buona qualità dell' acqua da bere, e appunto suol esservi cattivissima. Non si può sufficientemente esprimere l'importanza di questo articolo. Se non solo nelle nostre maremme, ma ne i luoghi paludosi della Campagna Romana, e Napoletana si faranno delle diligenti osservazioni, si troverà, che i luoghi provvisti d'acqua pura da bere sono assai meno soggetti alle dannose conse-

 guen-

guenze dell' aria cattiva, quantunque in pari circostanze. L' acqua è un diluente universale, e la bevanda sana può qualche volta depurare i nostri umori da quelle straniere, e insalubri materie imbevute dall' aria, e perciò o prevenir le malattie, o renderle meno funeste. Ma al contrario per lo più l' acqua nei detti Paesi suol esser terrosa, e grave; ella scorre per un terreno palustre, onde le putride, e stagnanti acque filtrandosi pel terreno si mescolano facilmente coll' acque che si bevono, le quali perciò in vece di un rimedio, diventano una nuova causa del male. Intanto bevono i disgraziati abitatori insieme con l' acqua le nocive qualità del terreno in maggior copia, che per l' aria. Il minor male che ne succeda sono fortissime, e appena superabili ostruzioni. Son persuaso che se in molti di questi luoghi insalubri si potessero condurre dell' acque pure, il vantaggio sarebbe assai più grande di quello che generalmente si crede. Intanto i Parrochi, i Fattori, gli Affittuarj dovrebbero in questi luoghi specialmente esaminar l' acque con diligenza, ed invigilare, che quelle di cattivo genere fossero abbandonate.

§. XXX. L' acqua buona deve esser limpida senza odore, e senza sapore. Ma ad onta di queste qualità può esser tuttavia impura, e poco sana; onde quantunque per ben conoscere le buone, o nocive qualità dell' acqua sarebbe necessaria una Chimica analisi: tuttavia indicheremo qualcuno dei più facili mezzi per conoscere la purità, o impurità dell' acqua. 1. Si congettura che l' acqua è impura, e terrosa quando gettandovi del sapone ed agitandolo fortemente non si scioglie, e non fa la solita spuma. 2. Gettandovi dentro dell' olio di tartaro, detto da i Chimici per deliquio, se l' acqua è pura appena nasce mutazione veruna da que-

questa mescolanza, ma se è impura si intorbida, e prende un colore bianchiccio. 3. Mescolandovi poche gocciole di spirito di sale ammoniaco, se l' acqua è impura si vede nascere una materia bianca, la quale si precipita in fondo.

Molti altri metodi vi sono per esaminar la purità di questo fluido: gli esposti sono de i più facili, e per assicurarsi si può far passar l'acqua per questi tre esperimenti, e conoscer perciò quale è più pura.

§. XXXI. Si deve, conforme abbiamo detto, porre ogni cura, e non risparmiarsi dal pubblico veruna spesa per aver le acque buone s'è possibile. Ne' luoghi poi ove l'acque pure mancano senza rimedio, si deve almeno procurare di depurare quelle impure. Varj sono i metodi: il più semplice de i quali è di filtrar l'acqua, ossia farla passare attraverso della rena. Siccome però la rena stessa spesso suol esser terrosa, conviene avanti lavarla tanto finchè l'acqua esca chiara. Indi si prendano due botti, e si pongano una sopra l'altra, abbia la superiore de i sottilissimi forellini nel fondo, pe' quali possa passar l'acqua, e non l'arena, e si ponga fino alla metà della botte della rena depurata, sopra della quale si versi dell'acqua: questa lentamente caderà nella botte di sotto, da cui estratta per mezzo d' una canella si può filtrare la seconda volta, e la terza a piacere. Si può alla botte superiore che contiene l'arena in vece di fondo adattarvi un panno di lino forte, e fitto, e perchè il peso dell'arena non lo sfondi farlo sostenere da alcuni pezzi di legno incrociati.

Dopo qualche tempo per cui si sia fatto uso della rena deve cambiarsi, ovvero lavarsi di nuovo.

§. XXXII. Nè solo ne i Paesi paludosi, ma ne i luoghi i più sani si deve aver somma cura che

l'acqua che si beve sia buona, giacchè anche nei luoghi d'aria pura, nei monti stessi qualche volta per negligenza si beve da i Contadini dell'acqua poco sana. Se le sorgenti d'acqua pura sieno un po' lontane, per diminuir la fatica, sogliono far uso dell'acqua di cattivi pozzi, i quali essendo scarsi, vi si fa entrare l'acqua piovana, che scola dalle grondaje del tetto della casa; quantunque l'acqua piovana per se medesima sia purissima, tuttavia siccome i tetti delle case sono sempre pieni di polvere, di terra, e di varie altre materie, l'acqua piovana passandovi sopra se ne imbeve, la trasporta seco nel pozzo, e diventa assai impura; a ciò s'aggiunge, che di rado questi pozzi sono ben fatti, e il loro fondo fabbricato in maniera che le acque putride, che spesso ristagnano intorno alla casa de' lavoratori non l'infettino. Sogliono star sempre aperti, e perciò cadervi dentro tutta la polvere, e varj altri corpuscoli ondeggianti per l'aria, e non di rado affogarvi de i topi, ed altri animali, i cadaveri de' quali imputriditi, non di rado si trovano nel ripulire i pozzi.

§. XXXIII. L'acque delle fonti stesse non sono talora pure abbastanza, giacchè prendendo le qualità del terreno entro cui scorrono, se questo non sia sassoso e arenaceo, ma limoso, l'acqua benchè di fonte può essere assai impura. Per tutti questi motivi talora s'osserva, che nei luoghi dell'aria la più pura gli abitatori sono soggetti a malattie simili a quelle che regnano ne' luoghi paludosi, ad ostruzioni, terzane ec.

Importando tanto l'uso dell'acqua buona, ed essendo altresì vero che i Contadini non ne intendono assai l'importanza, e son negligenti su questo punto, perciò le persone più assennate, i Parrochi, i Padroni, i Fattori devono prendere questa cura

so-

ſopra di loro, eſaminar le acque con i metodi di ſopra eſpoſti, e ſe non ſono pure conſtringerli a depurarle.

§. XXXIV. Oltre l'acqua, i Contadini almeno i più beneſtanti ſogliono far uſo del vino, il quale nella noſtra Toſcana per lo più è buono, ſpecialmente quando non è fatturato. Si ſuol far uſo del vinello, oſſia mezzo vino noto abbaſtanza, ed ancor queſto è una bevanda ſana. I noſtri vini generalmente parlando ſono ſoggetti ſpecialmente nell'Eſtate a inacidire, e a guaſtarſi. Il primo male è aſſai meno pericoloſo del ſecondo, ma ſi deve con ogni cura impedir che ſi beva il vino detto volgarmente guaſto, potendone derivare delle funeſte conſeguenze. Il vino che è inacidito ſe non ſia che ſul principio del male può laſciarſi bere, giacchè non è nocivo, e forſe ſarebbe peggio che i lavoratori aſſuefatti a queſta bevanda beveſſero della ſola acqua, che gl'indebolirebbe notabilmente. Quello da cui devono guardarſi è dal bere il moſto: vi ſono degli eſempi funeſti di ſimil pratica.

Del Cibo.

§. XXXV.

NOi parleremo pochiſſimo degli alimenti dei Contadini sì perchè in generale il loro vitto ſuol eſſere ſano negli anni di non ſcarſa raccolta, sì perchè eſſi non ne hanno la ſcelta, e ſono obbligati a cibarſi di quel che hanno. E' vero che il pane d'orzo, di fave, di ſaggina è aſſai duro alla digeſtione, e potrebbe produrre un viſcido, ed un lentore nel ſangue, e diſporne i corpi alle oſtruzioni, ed altre malattie, ma di rado

 ciò

ciò avviene, giacchè la robustezza dei loro corpi, la vita dura, e il continuato esercizio è sufficiente a domare la durezza di questi alimenti, e a convertirli in buoni sughi animali; avviene ancora che nella Primavera, e nell' Estate si cibano abbondantemente d'erbe, e di frutta, il sugo delle quali è atto a sciogliere quei coaguli che si possono esser fatti nel Verno. Avviene lo stesso negli Animali; I Bovi, i Castrati, ammazzati sulla fine dell' Inverno, hanno i visceri del basso ventre sparsi di noccioli duri pieni di materia simile al gesso. Quando poi s' ammazzano di Primavera, o d' Estate, e che già si sono pasciuti d' erbe fresche, non si trovano i detti noccioli che sono sciolti dal sugo saponaceo de' vegetabili.

§. XXXVI. L' erbe, e i frutti pertanto sono cibi sanissimi, ed utilissimi. Convien soltanto avvertir seriamente, che le frutte sieno mature, altrimenti cibandosi di frutti immature v' è il rischio d' incorrere nella malattia chiamata *Cholera Morbus*, malattia pericolosissima accompagnata da continuo vomito, e diarrea, e capace d' ammazzare i più robusti nello spazio di 24. ore.

§. XXXVII. Il nero, duro, e pesante pane dei Contadini è meno dannoso di quello che si crede, come altresì i legumi, de' quali copiosamente si pascono. Anzi il gran Boerhave c' insegnò, ch' è necessario per loro un vitto di materie un po' più difficile a digerirsi di quello che sia il vitto delle persone più delicate, altrimenti se si cibassero di pan bianco, e di cibi delicati nell' esercizio rustican languirebbero i loro stomachi ogni momento, e avrebbero ogni istante bisogno di nuovo cibo. Le cipolle, gli agli de' quali si cibano, dal celebre Ramazzini si credono una specie di medicamento pe' Contadini atto ad incide-

cidere le viscosità dei duri alimenti, e certamente Galeno chiama l' aglio *la Teriaca de' Contadini*.

§. XXXVIII. Avvertiremo solo circa agli alimenti, che essendo il pane dei Contadini in Toscana formato di varj ingredienti cioè di poco grano, di orzo, o orzuola, di fave, e talora di saggina, quest' ultimo ingrediente è il più duro di tutti, e devesi perciò usare con parca mano. E siccome negli anni di carestia questa mescolanza si fa dai Padroni, dai Fattori ec. devono aver la carità di esser discreti in questa mescolanza, essendo loro interesse che i Contadini vivano sani, altrimenti saranno trascurati i lavori rustici con loro scapito. Alle volte, e specialmente negli anni di carestia l' avidità del guadagno fa sacrificare la salute, e la vita di molti di tali disgraziati, e la frode dei Mercanti, e dei Fornai, mescola nella farina, e nel pane degl' ingredienti assai nocivi, che ne crescono il peso. I cattivi effetti di questa pratica si manifestano a suo tempo, giacchè frequentemente alle carestie sogliono succedere l' epidemie originate da un cattivo vitto. Il grano stesso qualche volta si guasta, e tuttavia l' avarizia lo fa porre in uso con sommo pericolo di chi se ne ciba. Qui non si può far altro che implorare la vigilanza del governo, e la carità de' Padroni.

Del Sole, e della Pioggia.

§. XXXIX.

SOno obbligati i Contadini (conforme si è osservato di sopra) ad esser esposti a tutte le vicende dell' aria, e delle stagioni, e non possono certamente dispensarsene. Noi però su questo punto non faremo che consigliarli a fuggir soltanto alcune cause non necessarie. Sono obbligati certamente nel cuor dell' Estate ad esporsi alla sferza del Sole lavorandovi, ma alcuni di essi incautamente stanchi dalle fatiche si addormentano sul nudo terreno esposti al vivissimo Sole. Di rado dopo una tal pratica scansano una pericolosa febbre, anzi molti si risvegliano attaccati da una febbre ardente.

§. XL. Sono costretti ancora assai spesso a stare per qualche tempo esposti alla pioggia: Finchè durano a camminare, o lavorare, il moto tiene attiva la traspirazione, e il pericolo d' ammalarsi è minore, il quale diventa grandissimo quando o tornati a casa, o nei campi stessi si fermano per molto tempo tenendo indosso i vestiti bagnati. Queste sono cause quasi immancabili di ostinate infreddature, e di reumatismi. Quando perciò avvien questo caso, che i lavoratori sieno esposti per qualche tempo alla pioggia, devono tornando a casa mutarsi subito i vestiti innanzi al fuoco, e se abbiano tenuto i piedi bagnati per del tempo devono fare un pediluvio tenendo i piedi nell' acqua calda per una mezz' ora in circa. Questo metodo è capace di prevenire delle forti malattie; giacchè il pediluvio promuove notabilmente la traspirazione, la quale si suole soppri-

primere nelle predette circostanze, e specialmente quando si sono tenuti per molto tempo i piedi, e le gambe bagnate, e fredde. Un metodo semplice, e facile di risvegliare il sudore quando occorra, tanto in questi che in altri casi è il seguente; si ponga dell' incenso nel braciere dello scaldaletto, e si tenga per alcuni minuti nel letto fra le lenzuola tanto che si raguni fra di esse molto fumo; V' entri allora chi ha bisogno di sudare, e per lo più quasi subito si sentirà eccitare il sudore.

§. XLI. E sommamente pericoloso quando si è accaldati il bevere dell' acqua fredda. I Contadini vi peccano frequentemente, e ne ritraggono delle malattie, Essi conoscono il pericolo di simil pratica, e si guardano di far bere ai loro cavalli dell'acqua fredda, quando sono riscaldati: eppure per una strana contraddizione pare tanto in questo che in altri casi, che trascurino la propria salute assai più di quella dei loro animali.

PARTE SECONDA
DELLA
COGNIZIONE, E CURA
DELLE MALATTIE.

Dopo avere esposto i mezzi di prevenire le malattie de' Contadini, passeremo ora all' esame delle malattie stesse, procurando di distinguere accuratamente quelle, la cura delle quali è facile a chiunque a trattarsi da quelle che hanno bisogno dell' opera del Medico secondo l' istituto che ci siamo prefissi.

Della Febbre.

§. XLII.

Niun male è più comune della febbre, e di niun male si conosce meno la natura, che della febbre. Il nostro istituto non ci porta a ricercar la natura di questo male, e a perderci in vane teorie. Osserveremo i varj sintomi, che in varie circostanze l' accompagnano, e procureremo di mostrare, s' è possibile, quei segni che fino da principio ci possono far presagire che la febbre sarà mite, e benigna, ovvero acuta, o maligna. Convien confessare che questa impresa è difficile assai, mostrandoci frequentemente l' esperien-

rienza, come i Medici i piu esperti sono soggetti ad ingannarsi, non di rado divenendo malattia seria, e pericolosa quella, che sul principio compariva mite. Onde la prudenza insegna ai Medici a non azzardare facilmente i prognostici sul principio delle febbri. Quantunque pertanto non si possa andare avanti in questa parte, che per mezzo di congetture, procureremo almeno di sceglierne tante da equivalere se non ad una infallibile certezza almeno a quella probabilità, la quale è sufficiente nel corso degli umani affari.

§. XLIII. La febbre può esser accompagnata da moltissimi sintomi, ma questi ora vi sono, ora no, e ricercando un segno sicuro, e compagno indivisibile della febbre, i più dotti, e più sperimentati Medici moderni, Boerhave, Vanswieten, lo trovano solamente nell' accresciuta velocità del polso. Di qui ne nascono moltissime difficoltà per ben conoscer la febbre, e quantunque grossa, e violenta febbre si conosca facilmente da chi che sia, non è facile a prima giunta per chi non ha pratica sufficiente, il conoscerla quando è piccola, e moderata, e di queste febbri appunto si verifica ciò che fu detto: che la febbre si conosce meglio da chi l' ha che dal Medico stesso. Il segno pertanto il più sicuro della febbre è l' accresciuta circolazione, e perciò il battimento più frequente del polso; ma l' età, il temperamento, la varia capacità de' vasi fanno nascere moltissime variazioni. Esporremo alcune regole generali, alle quali però, per gl' indicati motivi, vi sono molte eccezioni, che non possono impararsi che con la pratica.

§. XLIV. Il polso d' una persona si computa ordinariamente dai Medici che batta fralle 60. e le 80. volte in un minuto primo. I ragazzi però

han-

hanno il polso assai più veloce, i vecchi piu tardo. Dopo il cibo il polso si fa più frequente; il vino, i liquori spiritosi, il moto, e l' esercizio del corpo lo accelerano, come pure le violenti passioni dell'animo. Si devono perciò avere avanti agli occhi tutte queste cause d' accelerazione quando si esamina il polso per conoscer la febbre. Subito che pertanto ad una persona, senza che abbia preceduta alcuna delle nominate cause, si acceleri il moto del polso per lo spazio d' alcune ore si può dir che egli abbia la febbre. Quasi sempre questo segno è accompagnato da un calore delle membra maggiore del solito, ed è spessissimo preceduto dai rigori del freddo. Moltissimi altri sintomi possono accompagnar la febbre, come gravezza delle membra, dolor di capo, nausea, vomito, affanno, sonnolenza, delirio ec. e la febbre sarà sempre più pericolosa quanti più, e quanto più gravi sintomi porterà seco. Quantunque pertanto (conforme abbiamo avvertito di sopra) sia spesso assai difficile anche ai più sperimentati Medici il giudicare alla prima febbre se il suo corso sarà pericoloso, indicheremo alcuni segni i quali osservati con attenzione faranno sì che di rado si sbagli nel giudicarne.

§. XLV. Si osservi pertanto se la febbre fin dal suo principio sia accompagnata da alcuno dei sintomi seguenti: delirio, vaniloquio, abbattimento grande di forze, tosse violenta con sputo sanguigno, dolore pungitivo nel petto, se la respirazione sia affannosa, frequente, irregolare, se in essa si vegga il moto delle pinne, o parti laterali del naso; se il malato non possa respirar giacendo, ma sia obbligato a sedersi sul letto; se di quando in quando li sopravvengano dei svenimenti, se il basso ventre sia gonfio, e la tumidezza sia per-

ma-

manente, ſe lo ſteſſo ventre ſia trafitto da' dolori lancinanti, ſe il malato abbia dei tremiti nelle membra, convulſioni, un ſenſo d' ardore intorno allo ſtomaco con vomito, o con ſinghiozzo, ſe abbia non una leggera ſonnolenza, ma un ſopore continuato, unito ad una ſtupidezza di capo, ſe vi ſia un' inquieta agitazione di corpo, di modo che il malato non trovi luogo ove ſtare; oppure ſe egli giaccia ſenza mai muoverſi, e quaſi iſtupidito ſul dorſo, ſe compariſcano alla cute delle macchie roſſe, o nere, ſimili ai morſi di pulce chiamate volgarmente petecchie, ſe il calore delle carni non ſia eguale per tutto il corpo, ma ardentiſſimo intorno al petto, aſſai più debole nell' eſtremità, le quali talora diventino fredde. Se ſopravvengano dei tumori ſotto l' orecchio detti parotidi. In tutti queſti caſi la febbre è aſſai pericoloſa, molto più ſe taſtando il polſo ſi troverà duro, cioè parrà di toccare una penna da ſcrivere, ovvero ſe ſarà velociſſimo e nello ſteſſo tempo debole, che appena ſi ſentano le ſue battute, ſe diſuguale, ſe intermittente, cioè ſe manchi di quando in quando una battuta. Quanti più di queſti ſintomi ſaranno uniti colla febbre, tantó più ſarà pericoloſa. Ogni volta che pertanto o alla prima, o alla ſeconda febbre o in ſeguito compariſca qualcuno degli accennati ſegni conviene ricorrere al Medico giacchè allora la febbre è del genere di quelle che ſi chiamano acute col qual nome non s' intende che una febbre la quale fa il ſuo corſo con velocità, e pericolo. Può avvenir talvolta, che qualcuno dei ſintomi deſcritti, e che coſtituiſcono una febbre difficile a curarſi ſia accidentale, e ſvaniſca dopo poche ore. Per eſempio qualche volta nel principio delle terzane v' è del vomito, dell' affanno, e una inquie-

quietudine per cui l' ammalato non trova luogo; ma questi sintomi svaniscono dopo un'ora o due. Intanto la febbre va declinando, e poi cessa affatto, mentre nell' altro caso dura collo stesso vigore o soffre piccola diminuzione.

Se poi manchino i sintomi descritti, la febbre suol esser più benigna, e suol curarsi facilmente, seppure non si faccia divenir pericolosa per mezzo di errori commessi nel curarla, i quali essendo pur troppo frequenti specialmente fra i Contadini, conviene avvertirli, e prescrivere ciocchè deve farsi quando comparisce la febbre.

Metodo da tenersi nel tempo della Febbre.

§. XLVI.

QUasi sempre la febbre è unita colla mancanza d' appetito; anzi talora colla nausea d' ogni cibo.

Tuttavia è una pratica costante fralle genti idiote, e specialmente fra i Contadini di far prendere quasi per forza al malato, e assai frequentemente de' brodi di carne assai densi, delle minestre col brodo, e delle uova. Questo è un errore assai dannoso. Quando v' è la nausea, e la disappetenza v' è bisogno di pochissimo nutrimento, giacchè i visceri che lavorano alla digestione sono indeboliti notabilmente, e lo stomaco, e le budella sono ingombrate di materia putrida. In tutti due i casi il soverchio cibo è dannoso poichè nel primo i visceri non avendo la forza di digerirlo, prende, restandovi delle cattive qualità: nel secondo non si fa che crescer la causa della nausea giacchè essendovi un putrido nelle prime strade, il soverchio alimento (se special-

men-

mente ſia brodo, carni, uova ec.) imputridiſce ſubito ancor eſſo, e in vece di ſoſtenere le forze dell' infermo le indeboliſce davvantaggio, ed accreſce la cagione del male. L' eſperienza ſpeſſo ci dimoſtra che ſe il cibo, o per le cattive ſue qualità, o per l' eceſſo che ſe ne faccia, prende nello ſtomaco una putrida indole anche nelle perſone ſane, e robuſte, ne ſeguono de' notabiliſſimi ſconcerti; proſtrazione di forze, dolor di capo, nauſea, vomito, ec. Coſa avverrà dunque in un febbricitante, in cui la debolezza già indotta dalla malattia nel ventricolo, e il calor febbrile contribuiſcono ſommamente a promuovere, ed accreſcere la putreſcenza degli alimenti? Non ſi può abbaſtanza declamare contro queſta dannoſa pratica (la quale è più in uſo appunto nella Campagna) di caricar di cibo i febbricitanti. La natura nelle febbri, togliendoci l' appetito ci avverte tacitamente, che poca è la quantità che ne abbiſogna.

§. XLVII. Il ſecondo errore, che ſi commette frequentemente è quello di credere, che le febbri ſi guariſcano tutte per mezzo del ſudore: e per muovere queſta evacuazione ſi pongono in uſo de' rimedj aſſai violenti. Avviene frequentemente che ſi tenti di eccitare il ſudore con delle copioſe bevande di vino generoſo; non di rado queſta pratica è coſtata la vita all' infermo, anche quando la febbre era aſſai mite, e qualche rariſſimo eſempio in cui la robuſtezza del malato ha potuto ſuperare queſto metodo dannoſiſſimo, ſerve per tirar nell' inganno molti infelici. Il vino ed altre bevande riſcaldanti, ſpeſſo ſi pongono in uſo da i Contadini per guarir la febbre col ſudore, indi ſi cacciano in un letto ſopra ad una coltre di piuma atta a riſcaldar moltiſſimo,

D e ſi

e si cuoprono con più panni che possono. Questo metodo è capace di far venir la febbre anche ad una persona sana, dunque non sarà che accrescer la forza della febbre, e di mediocre farla divenir talora di cattiva indole, ed inflammatoria. Fa d'uopo pertanto persuadersi in primo luogo, che non conviene il sudore allo scioglimento di tutte le febbri: in secondo luogo che qualora convenga non è questo il metodo di procurarlo, ma bensì le bevande diluenti come accenneremo altrove.

§. XLVIII. Il terzo errore che si commette specialmente nella Campagna appena comparisce la febbre, è quello di farsi fare una cavata di sangue; siccome in Campagna s'indirizzano piuttosto al Chirurgo, che al Medico, e da se stessi gli propongono il bisogno che credono d'avere di cavarsi sangue, un po' di connivenza del Chirurgo gli fa accordar questo rimedio, che molte volte non conviene. Se vi sono malati, ne' quali convenga aver somma cautela nel cavar sangue per non diminuir le forze, sono appunto i Contadini. Una lunga esperienza ha fatto conoscere al Ramazzini, ed agli esperti Medici, che i Contadini benchè robusti soffrono assai più, e più s'indeboliscono per le cavate di sangue, che le molli, e sedentarie persone della Città, quantunque a prima vista potesse credersi il contrario. Non importa qui il darne le ragioni; il fatto è certissimo, e talora una febbre che va a terminare in terzana trattata subito con una larga emissione di sangue, e capace di lasciar l'ammalato in un notabile languore, e durare ad inquietarlo per de' mesi.

§. XLIX. Oltre i descritti errori da sfuggirsi fa d'uopo guardarsi da una infinità di ridicoli rimedj

medj proposti come specifici contro la febbre dalle donnicciuole, e dai Ciarlatani. Una gran parte di essi veramente sono inutili, e non fanno nè bene nè male: ma ve ne sono non pochi de i dannosi; per esempio si crede da alcuni che il malato guarirà dalla febbre col bere la propria orina; Questa pratica oltre l' essere stomachevole, è ancora pericolosa. Non di rado avviene che per mezzo delle orine la natura fa una crisi, e con esse porta fuori del corpo la materia morbosa; se ella sia ripresa per bevanda può riaccendere più potentemente la febbre. Ho veduto quest' uso divenir fatale ad un malato; Aveva egli sofferto una febbre continua per venti giorni, che dopo il ventunesimo cominciò a lasciar delle intermissioni, non era comparsa altra crisi se non che per orina, la quale depositava continuamente un copioso sedimento. Il malato che stava assai meglio, fu fatalmente consigliato a medicare il resto del suo male col bever la propria orina; l' eseguì. Tosto si riaccese la febbre con estrema violenza, delirio, convulsioni, e il terzo giorno spirò. Non si adopri pertanto alcun rimedio sulla fede di persone che non sono dell' arte.

Attenzioni generali nella cura della Febbre.

§. L.

DI qualunque genere sia per esser la febbre che attacca i malati conviene farli entrar subito in letto. La debolezza che sentono, la gravezza delle membra lo richieggono. Se la febbre sopravviene col freddo, sogliono i malati caricarsi di coperte; fa d' uopo perciò quando è passato il fred-

do, e cominciato il caldo, sgravarli di questo peso, e non lasciar loro che le solite coperte, e anche qualche cosa meno.

§. LI. Il calor della febbre suol esser grande per se medesimo, onde è necessario procurar che non s'accresca, o col tener troppo serrata la stanza, o affollata di persone, o col tener l'ammalato sepolto sempre nelle coltri di piuma. Si faccia pertanto alzar dal letto ogni giorno, e star levato sedendo almeno un'ora, s'egli ne abbia la forza, e pochi sono i malati che non possano farlo. Ha notato Sidenam quanto questo sia giovevole, e diminuisca il calor della febbre. Intanto si rifaccia il letto, e si muti più spesso che sia possibile la biancheria. Ella s' impregna d'esalazioni morbose, e quando non si lascia escir mai dal letto il malato, e non si muta la biancheria, egli sta sempre immerso in una putrida atmosfera, che fomenta ed accresce la febbre. L'esalazioni morbose degli Spedali respirate per qualche tempo dalle persone sane, e robuste, sogliono frequentemente risvegliare una febbre maligna detta appunto febbre *da Spedale*; la causa o maggiore o minore nell'attività è dello stesso genere nel nostro caso. Sarebbe molto ben fatto il levar dal letto la coltre di piuma in cui si sogliono troppo riscaldare i malati, e tenerli piuttosto sul pagliericcio, sotto di cui si può metter la coltre.

§. LII. L'aria della stanza deve esser spesso rinnovata: Nelle case de' Contadini di rado le porte, e le finestre si chiudono sì esattamente da non lasciare una circolazione all'aria; tuttavia perchè si cangi più facilmente conviene nell'Inverno almeno per tre volte il giorno tenere per un quarto d'ora mezz'aperta la finestra, e nel calor dell' Esta-

Estate continuamente fuori che nella notte, in cui quando il caldo è grandissimo non deve esser che socchiusa. La quantità delle persone che si trattengono nella stanza del malato non fanno che accrescere il calore dell'aria della stanza, e infettarla di più, e colle ciarle accrescere il dolore, e lo svanimento 'l capo al malato onde non vi si debbono trattenere.

§. LIII. Il calore, e la sete, che accompagnano la febbre indicano la necessità d'una copiosa bevanda; questa si suol fare pe' febbricitanti in moltissime maniere. L'acqua in cui si tiene in fusione un pezzo di pane abbrostolito, detta acqua panata è ottima. Sono parimente utilissime le bevande N. 1. N. 2. N. 3. sono tutte facili a prepararsi; si consulti perciò il gusto del Malato. Anco una limonata lunga è assai al proposito, specialmente quando v'è un putrido nello stomaco, e nelle budella, e il Malato appetisce sommamente gli acidi. Si accennano le più facili, e le meno costose, giacchè si tratta delle genti di Campagna. Tali bevande pertanto si devono prendere copiosamente dal Malato, e tanto più copiosamente quanto è maggiore la sete, l'ardore, l'aridità della pelle, e l'aridità, e ruvidezza della lingua.

§. LIV. Il cibo deve esser leggero, e per lo più fluido. Se l'ammalato abbia nausea alle carni, conviene astenersi anche da i brodi di qualunque sorte di carni, e dargli qualche pappa coll' acqua, e dei frutti ben maturi in discreta quantità; e le ciliege, le fragole, oltre il dare un utile nutrimento col loro acido, correggono le putride qualità della bile, e degli altri sughi che si trovano nelle prime strade: le pere, le mele, o crude, o cotte. Parimente quello che chiamasi pan lavato dà un sano nutrimento; si fa in varie ma-

niere: si prendano due fette di pane, si abbrustolìscano, indi s'inzuppino nell'acqua, e poi vi si spruzzi sopra un po' di zucchero, e poche goccie d'aceto. Se l'ammalato non abbia nausea alle carni si può dargli anche del brodo, ma lungo assai, fatto di pollastra, e s'è di vitella conviene disgrassarlo; con questo si può cuocere un pan grattato assai fluido, una pappa, e specialmente una minestra d'erbe. Se la febbre sia violentissima, e minacci di divenire acuta il vitto deve esser puramente fluido; cioè un leggerissimo brodo col pane grattato poco denso preso due volte il giorno.

§. LV. In tutte le febbri convien procurare che il corpo sia sufficientemente lubrico; se non lo è naturalmente convien farlo col lavativo N. 15.

§. LVI. Se la febbre sia unita con gran calore, sete, aridità di lingua, e di cute, si possono dare ogni giorno dei lavativi rinfrescanti d'acqua d'orzo, o di malva, o acqua pura: sarà meglio allora dargli due, o tre volte il giorno in piccola dose perchè sieno ritenuti, giacchè la troppa quantità stimolando gl'intestini, produce subito la loro evacuazione; quando pertanto son dati in piccola dose per volta, si ritengono dal malato, si assorbiscono, passano nella circolazione, e giovano molto.

§. LVII. Noi abbiamo creduto necessario d'esporre questo metodo da tenersi nel principio di tutte le febbri qualunque carattere sieno per prender in appresso, perchè in primo luogo non è facile (conforme s'è notato di sopra) il decidersi alla prima febbre se la malattia sarà pericolosa, e convenga perciò chiamare il Medico. II. Avviene spesso nella Campagna che per quanto i sintomi mostrino necessaria l'assistenza del Medico per la lontananza dei luoghi, o per le stravaganze delle

Stagioni può esso indugiar qualche giorno. III. Nel principio di qualunque febbre il metodo esposto è praticabile, e buono, e talora con esso solo sono state curate delle pericolosissime febbri.

Della Febbre Efemera.

§. LVIII.

LA più semplice di tutte le febbri è quella detta efemera che dura 24. ore in circa, dentro il quale spazio di tempo suole sciogliersi intieramente. Non è accompagnata d'alcun sintoma cattivo. Solo qualche volta v'è del dolor di capo; il polso è aperto, e cessata la febbre ritorna nel suo naturale stato, mentre se la causa della febbre non fosse totalmente spenta, come nelle terzane ec. il polso suol restar debole, e non in perfetta quiete. Questa febbre si cura col riposo, coll'astinenza dal cibo, coll'uso delle bevande N. 1. N. 2. N. 3. a scelta, e se il corpo sia stitico si dia il lavativo N. 15.

§. LIX. Qualche volta questa febbre è alquanto più forte, e suol prolungarsi fino in 48. ore; i sintomi sono un poco più gravi, ma il corso è lo stesso, e richiede la medesima cura. La durata di questa febbre talora si estende ad alcuni giorni, ma se non vi si dia alcuno dei sintomi accennati al §.45. non v'è pericolo: si facciano però delle larghe bevute d'alcuna delle bevande N. 1. 2. 3., e se vi sia del dolor di capo un po' forte, il polso pieno e robusto, si faccia un emissione di sangue, e qualche lavativo d'acqua pura o d'orzo, o di malva. Questo genere di febbre così prolungata suol esser assai frequente tra i Contadini in tempo specialmente d'Estate, e suol chiamarsi da essi

scalmana originata talora da un esercizio troppo violento, dall'essere stati esposti al Sole, e d'altre simili cause; non essendo esacerbata con un metodo cattivo suole sciogliersi felicemente.

LX. In queste febbri giova moltissimo anche un pediluvio; si faccia con acqua calda, ma non troppo; giacchè allora aumenterebbe il calore. Il pediluvio suol diminuire il dolor di capo, e disporre il malato al sonno, e al sudore, con cui felicemente spesso si sciolgono le descritte febbri. Si deve però notare che queste febbri trascurate diventano pericolose, specialmente nei Contadini, che per la robustezza loro sono facili a trascurarle, e trattenersi nei campi a lavorare alla sferza del Sole, alla pioggia, al freddo per delle intiere giornate colla febbre, e in tal maniera quella febbre, che in due, o tre giornate sarebbe felicemente terminata, diventa pericolosa, e lunga, ed ha talora funeste conseguenze. Appartiene pertanto a coloro che hanno cura dei Contadini ad impedir loro tali stravaganze.

Delle Febbri intermittenti, terzane, quartane ec.

§. LXI.

LE febbri intermittenti son così dette dagl' intervalli, ne' quali lasciano libero il malato tra una febbre, e l'altra: dalla loro varietà ricevono i nomi di terzane, quartane, ec. se le febbri ritornino ogni giorno, ma alternamente una più forte, ed una più debole si chiamano *terzane doppie*, se vi si passi un giorno libero fra esse *terzane semplici*, se passino due giorni liberi tra una febbre e l' altra diconsi quartane ec.

§. LXII.

§. LXII. Sogliono tali febbri cominciare con fiacchezza, sbadigli, inquietudine, indi pallore alle estremità del corpo, brividi, freddo con tremore, nausea, talora vomito, respirazione affannosa, polso assai celere e piccolo. A questi sintomi succede il calore, col quale il polso si fa meno celere, e più si dilata, la respirazione più ampia e più libera, v' è però dolor di capo; e talora de' lombi, e delle membra. Finalmente suol per lo più terminare con sudore abbondante, svaniscono tutti i sintomi, e ricominciano poi dopo qualche intervallo secondo il carattere della febbre.

§. LXIII. Queste febbri sogliono dividersi in terzane autunnali, e in terzane di Primavera; le prime sono più ostinate, e più pericolose delle seconde, e talora imitano la febbre continua, giacchè ricomincia il secondo periodo quando non è intieramente terminato il primo. Le prime sogliono cominciare nell' Agosto, e talora anche nel Luglio: le seconde nel Febbrajo e nel Marzo. Quantunque tali febbri regnino ordinariamente nei luoghi paludosi, e d' aria poco buona, tuttavia noi le veggiamo attaccare i Contadini nei luoghi d' aria la più sana; il vitto poco salubre, l' acqua poco pura ne sono spesso le cause; onde se in qualche villaggio si osservino regnare troppo frequentemente, si faccia attenzione a tutto ciò che abbiamo detto ai §. 16. 17. 18. 32. 33. riguardo all' aria, e all' acqua. E' da notare ancora come i Contadini sogliono essere i piu strapazzati da queste febbri, che gli abitatori della Città: giacchè è cosa rara che un Contadino attaccato da una terzana non la porti addosso dei mesi. E ciò non avviene da altro motivo, che da trascuratezza, non avendo mai i Contadini la ne-

necessaria pazienza di medicarsi come conviene, e obbligarsi alla necessaria dieta, giacchè nel tempo dell' intermissione si riguardano come guariti.

§. LXIV. Nel tempo del freddo febrile si faccia bere al malato, o una decozione di camomilla, o una limonata lunga; queste bevande non sieno troppo fredde, ma appena tiepide; nel tempo del calore poi s' usi alcuna delle bevande N. 1. 2. 3. tra un intervallo, e l' altro, si devono sostener le forze del malato con minestre di leggieri brodi di pollastra, e più leggieri, e digrassati se si adoprino di vitella. Nelle minestre si possono mescolar dell' erbe; si dieno ancora delle frutta, ma ben mature, o crude, o cotte.

§. LXV. Queste febbri hanno un rimedio potentissimo; cioe Kina-Kina; conviene però avanti di darlo vedere, se le prime strade sono pulite; essendovi dell' imbarazzo negli intestini conviene purgare; ciocchè si può fare col medicamento N. 4. E' indicato il purgante dalla nausea, lingua sporca, e stitichezza. Prima di dar la Kina-Kina è meglio lasciar correre sei, o sette febbri. Se per altro la nausea, la voglia di vomitare sieno grandi, e continuate, il miglior partito è quello di dare un vomitatorio specialmente nelle terzane autunnali; L' ipecacuana è il migliore vomitatorio. Si prenda nella maniera descritta al N. 5. si dia tre ore in circa avanti il tempo del parossismo; cioè avanti che ricominci la febbre, e si procuri d' ajutare il vomito con bevere della decozione di camomilla. L' attività del vomitatorio per troncare il corso alle terzane è grandissima, quantunque presso di noi non ne sia frequente l' uso. L' azione per altro dei vomitivi può esser troppo violenta in alcuni soggetti, e

può

può esser dannosa in quei che sono propensi ai mali interni, ed esterni del capo, alle tossi, alli sputi di sangue, all' affanno, e che hanno qualche vizio di struttura nei grossi vasi sanguigni, e nel cuore. Queste particolari indisposizioni, nelle quali è pericoloso l' uso dell' emetico, non saranno ben rilevate dai non medici, i quali con l' intenzione di fare del bene, potranno far molto male. Onde prima di procedere al vomitatorio si ricorra alla prudenza del Medico.

§. LXVI. Dopo aver ripulito le prime strade convien dare la Kina-Kina. In primo luogo si cerchi che ella sia buona. Nelle spezierie di Campagna di rado si trova tale. Questa si dia come più aggrada al malato o in bocconi, o in bevanda. Non se ne dia però meno di un' oncia, se si dia in bevanda si divida in otto dosi; ed ogni tre ore se ne faccia prender una dose infusa nell' acqua, o nel vin bianco leggero. Se in pillole si faccino fare allo speziale. Si faccia prendere fra un parossismo, e l' altro se la febbre è terzana scempia. Se la febbre è quartana se ne dieno due oncie ne' due giorni d' intervallo libero. Se quest' oncia di polvere fermasse la febbre, non si deve credere che l' ammalato sia affatto guarito. Si duri a prender la polvere nell' intervallo che sarebbe stato tra le due febbri se fossero tornate, alla quantità di mezz' oncia, e si persista in questo metodo per cinque, o sei giorni. L' ammalato intanto stia levato, e faccia un moderato esercizio, guardandosi però da prendere dell' aria fresca, e dal caricarsi di cibo. La dieta è moltissimo necessaria, e deve anche soffrir la fame per qualche giorno; giacchè le terzane, che sono per lo più originate da indebolimento di visceri della digestione son facilissime a ritor-

nare

nare per ogni piccolo errore nella dieta; dopo il tempo descritto duri ancora il convalescente a prendere ogni 6. o otto giorni un terzo d' oncia di polvere.

§. LXVII. Convien persuadersi in primo luogo che per estinguere queste febbri, e non le lasciare addossare ai malati è necessario porre in uso la polvere abbondantemente; le piccole dosi non giovano, e servono solo a screditare il rimedio. In secondo luogo convien persuadersi che la Kina-Kina è un rimedio innocentissimo, nè v' è cosa più falsa quanto il credere che ella possa produrre delle ostruzioni. Spesso in queste febbri vi sono le ostruzioni, che le precedono; gl' ignoranti incolpano scioccamente la polvere d' averle prodotte.

§. LXVIII. Oltre la polvere si facciano bere delle decozioni d' erba querciola, o di centaurea, o d' assenzio. La querciola nota bastantemente anche ai Contadini partecipa in qualche grado della virtù febrifuga della Kina-Kina, e qualche volta è stata cacciata la febbre coll' uso di questa sola decozione; se ne dia dunque in abbondanza, e quanta il malato ne può soffrire continuandone l' uso per qualche tempo anche dopo che la febbre è cessata: fa d' uopo parimente tenere il corpo sufficientemente lubrico, onde se manchino le mosse naturali, conviene procurarle per mezzo dei lavativi N. 15.

§. LXIX. Coll' esposto metodo è cosa assai rara che la febbre non resti intieramente spenta: se ella però perseverasse convien consultare il Medico; se poi cessata la febbre restasse l' ammalato debole, senza appetito, se si affannasse nel muoversi, se i visceri del basso ventre comparissero duri al tatto, e gonfi, allora probabilmente vi

re-

restano delle ostruzioni. Si faccia andare a cavallo il malato, e specialmente di trotto. S'egli è debole cominci da far piccola gita, indi si vada continuamente accrescendo il tempo di quest'esercizio, il quale deve prendersi nelle ore più convenienti evitando il troppo freddo della mattina, e della sera, e il troppo caldo, e si faccia ciò che si prescrive a suo luogo per la cura delle ostruzioni vedi §. 188.

LXX. Di rado è necessaria nelle terzane la cavata di sangue, e ciò solo quando minacciano infiammazione. Se pertanto la terzana sia doppia, e i suoi parossismi si uniscano di modo che cominci il secondo quando non è terminato anche il primo, ed emulino la febbre continua, se vi sia fortissimo dolor di capo, delirio, vomito, polso duro, allora la terzana è di cattiva indole, e v'è bisogno del consiglio del Medico.

§. LXXI. Vi sono le terzane dette perniciose, le quali hanno il carattere di febbre maligna: sogliono essere accompagnate da delirio, sopore, polso irregolare, diarrea, vomito, convulsioni, affanno, ed estrema debolezza; sono queste pericolosissime, e spesso nella terza accessione il malato muore. Si ricorra pertanto al Medico subito che comparisca co' descritti sintomi, e se non si potesse aver subito il Medico si ricorra senza alcuno indugio alla Kina-Kina, e se ne faccia prendere un oncia e mezzo, e anche due oncie nel corso di ventiquattr'ore.

§. LXXII. Alcuni mali periodici imitano il periodo delle terzane, o quartane. Questi sono dei dolori colici, dei dolori di capo, di ciglio, di una tempia, di denti, d'un occhio; ed alle volte sono accompagnati da una leggera febbre, alle volte fanno un corso di alcune ore, e poi ces-

cessano; e il giorno dopo, o il giorno terzo ritornano alla stessa ora in circa cogli stessi sintomi. Tutti questi mali periodici si medicano colla Kina-Kina, che non suol mancar quasi mai di guarirli: un' oncia suol esser sufficiente presa in qualunque maniera.

Delle Febbri Flussionali.

§. LXXIII.

CON questo nome chiameremo una quantità di febbri, le quali sono in gran parte originate dalle vicende delle stagioni cioè dal caldo, e dal freddo ec. alle quali sono più esposti i Contadini delle altre persone alle volte per negligenza, alle volte per dovere del loro mestiero. Talora per dell'ore si trattengono ne' campi mentre piove, e tengono i vestiti bagnati addosso. Talora mentre sudano sopraggiunge una tempesta con vento freddo, che li serra i pori della cute; innumerabili altre vicende d' Inverno, e d' Estate li espongono a molte malattie, alcune delle quali possono esser pericolose, e fatali, come pleuritidi, febbri inflammatorie, febbri putride, infiammazioni di polmone ec. Noi qui non tratteremo di queste, le quali richiedono l' abilità del Medico per ben curarle, e non imprendiamo neppure a dar una particolar descrizione di ciascheduna di esse, essendo inutile, giacchè considerando in qualunque febbre i sintomi diffusamente esposti nel §. 45. si sa quando la malattia è pericolosa senza che importi il sapere appunto il suo nome, e si sa che allora si deve ricorrere al Medico. Queste medesime cause però producono frequentemente delle febbri più leggere, e curabili anche dai non medici coi metodi semplici che esporremo.

§. LXXIV.

§. LXXIV. Le più comuni di queste sono le febbri con infreddatura, o flussioni, le quali sono prodotte da un ristagno intorno al petto, o alla gola, o al naso.

Il primo caso è il più pericoloso, giacchè un infreddatura di petto con tosse, e febbre si può considerare come una leggerissima pleuritide, e quasi il primo grado di questa malattia inflammatoria; perciò si deve trattare con molto riguardo: Se l' ammalato sia sanguigno, la tosse forte, se vi sia unito del dolor di testa, se lo spurgo non venga fuori si faccia una cavata di sangue di circa una libbra. Deve l'ammalato stare in casa difeso dall' aria troppo fresca, trattenersi più del solito in letto, e bevere copiosamente alcuna delle bevande de' N. 7. 8. N. 9. 10. esse procurano la maturazione, e l'escita del catarro. Non si beva vino, si tengano per mezz'ora il giorno i piedi immersi nell' acqua calda; i cibi sieno minestre di brodi leggeri con erbe, e qualche pomo cotto. Se il corpo sia stitico si dia qualche lavativo secondo la prep. del N. 15.

§. LXXV. Per lo più con siffatto metodo, e riguardandosi soprattutto dal prendere aria fredda suol facilmente cedere questa malattia, ma se, o cessando la febbre, o durando piccolissima, e ridotta ad un incalorimento, e ad un'accresciuta celerità del polso in certe ore del giorno, soltanto tuttavia persista ostinatamente la tosse si faccia prendere ogni mattina cinque, o sei oncie di latte: e se non cessa tosto non si vada innanzi molto tempo nella cura, ma si senta il Medico, a cui spetta l'impedire il frequente passaggio alla tisichezza Polmonare. La dieta sia erbacea, e si astenga il malato da tutti i cibi stimolanti, e dai rimedj che riscaldano, come vino, acquavite ec.

i quali

i quali sogliono incautamente consigliarsi in questi mali, e possono convertire un' infreddatura in una pleuritide. Se poi la febbre unita con la tosse sia forte, se vi sia del dolore nel petto, se lo spurgo comparisca tinto di sangue, il male è pericoloso, e conviene ricorrere al Medico.

Alle volte il male attacca semplicemente la gola, e si vedono il palato e l'uvola infiammati, e s' ha un dolor pungitivo nella gola con un po' di difficoltà nell' ingojare.

§. LXXVI. V'è una malattia acuta che attacca la gola detta angina inflammatoria. La febbre è fortissima, la gola è gonfia notabilmente, la deglutizione, e la respirazione si fa difficilmente, il polso duro ec. allora convien ricorrere subito al Medico.

§. LXXVII. Talora la flussione attacca le membrane del naso, ne chiude in parte i fori, rende difficile la respirazione, e stilla dal naso un umore acre che giunge fino qualche volta a scorticare il labbro su cui scorre, e lo stimolo produce dei frequenti starnuti. Ancor qui la cura è la stessa, soltanto per facilitar l' uscita dell' umore che stimola le membrane del naso si prenda un pentolo d'acqua bollente, e vi si mescoli dell' aceto uguale in quantità alla quinta parte in circa dell' acqua: indi si stia col naso a ricevere, e respirare il fumo che n' esce.

§. LXXVIII. Queste malattie alle volte non sono sole, ma s' uniscono l' una coll' altra, siccome però la cura è la stessa non si farà che aggiungere quei piccoli ajuti, che abbiamo indicati per ciascuna in particolare. E' da notare, che talora queste flussioni non sono accompagnate da manifesta febbre, nondimeno si osservino le medesime cautele nella cura, colle quali termineranno presto;

lad-

laddove disprezzate come lo sogliono essere da' Contadini divengono spesso ostinate, e ribelli a tutti i rimedj, ed è certo, che un' infreddatura trascurata può esser la causa d'una tisi.

Dell' infiammazione d' Occhi.

§. LXXIX.

Quel medesimo umore flussionale, che portato al petto, e alla gola produce la tosse, e il catarro, al naso lo starnuto ec. talora si scarica su gli occhi, gl' infiamma, e produce una continua lacrimazione. Si dee curare questa malattia come le precedenti, se però è accompagnata con febbre si cava circa una libbra di sangue, e se l' infiammazione degli occhi sia forte si dia il purgante N. 4. e si replichi dopo 3. giorni: si deve stare al bujo finchè la malattia non è notabilmente scemata.

§. LXXX. Conviene soprattutto guardarsi dalla maggior parte dei medicamenti stimolanti, che si sogliono dalle donnicciuole, e dai ciarlatani applicare esternamente agli occhi; per lo più non fanno, che accrescere il male, si faccia una semplice lavanda più volte il giorno coll' acqua tiepida per ripulirli, e se il rossore, il dolore sia grande si può applicarvi sopra, e tenervi nella notte l' impiastro N. 11. Si tengano per mezz' ora i piedi immersi nell' acqua calda. Talora in questa malattia i peli delle palpebre si rivoltano in dentro, e stimolano l' occhio; onde conviene guardar bene ogni giorno l' occhio per vedere se sia seguito questo caso, e rimediarvi. Se con questi ajuti il male non cessi si ricorra alla visita del Cerusico per opporsi premurosamente alle conse-

ſeguenze dell' infiammazione, le quali talora giungono fino alla perdita della viſta.

§. LXXXI. Qualche volta dopo che la febbre è ceſſata, l' infiammazione ſciolta reſta uno ſtimolo, e una lacrimazione, effetto di rilaſſamento dei vaſi; allora il bagnarſi gli occhi coll' acqua fredda frequentemente è il più utile rimedio. Talora l' infiammazione d' occhi è originata da un ſemplice rilaſſamento dei vaſi; allora ſe non vi ſia febbre, e ſe non ceda ai rimedj indicati coi quali prima ſi dee trattare, ſi potrebbe far uſo dell' acqua N. 12. Con una gocciola di queſt' acqua bagnare gli occhi due volte il giorno, o tenervi ſopra per un minuto in circa un panno inzuppato nella detta acqua. Ma ſarà più ſicuro non far uſo degli aſtringenti ſenza l' approvazione di un eſperto Chirurgo.

Delle fluſſioni reumatiche.

§. LXXXII.

QUella ſteſſa cauſa, che produce le malattie fluſſionali deſcritte finora, ſi getta alle volte ſopra altre parti del corpo, vi forma dei riſtagni, e produce varj ſintomi. Speſſo la teſta, le ſpalle, il collo, le membra ſono attaccate da un dolore, che vi ſi fiſſa, talora accompagnato da febbre, talora nò: ſi chiamano queſti dolori reumatici. Sogliono eſſere originati ſovente dalle impreſſioni dell' aria, dalle vicende troppo ſubite del caldo, e del freddo; da ſtar molto tempo coi piedi, e coi veſtiti bagnati: tutti caſi frequentiſſimi nei Contadini. Se la malattia non ſia molto forte, ſe la febbre, e il dolore ſieno moderati ſi può adoprar la medeſima cura, che a una ſemplice fluſſione vedi §. 73. ſi aggiungano delle fomente

mente d' acqua di malva alla parte dolente, si deve tenere il ventre lubrico col purgante N. 4. aggiungendovi l' uso del siero di cui se ne faccia prendere una libbra ogni mattina, e si seguiti esattamente il metodo indicato al detto §. 73. se la febbre sia forte, il dolore acuto conviene trattare la malattia come inflammatoria, e perciò ricorrere al Medico.

§. LXXXIII. Alle volte il reumatismo viene senza la febbre, ed allora suol essere di più lunga durata, deve però trattarsi nella stessa maniera presso a poco: osservando specialmente una dieta vegetabile, prendendo copiosamente delle bevande N. 7. e N. 9. facendo delle fomente, e delle docciature sulla parte affetta; l' uso dei bagni tiepidi suol essere utilissimo, o universali a tutto il corpo, o almeno tenendovi immersa (se è possibile) la parte dolente; quando la malattia è ostinata, e si può congetturare che la massa degli umori abbia bisogno d' esser corretta, si ricorra al Medico per non incorrere nella invincibile, e miserabile impotenza al moto delle parti. Si può però intanto far uso del rimedio Num. 13. preso mattina, e sera per 25. giorni: e siccome alcune persone son sottoposte quasi ogni anno al ritorno di questi dolori, è utile il prevenirli con una dieta erbacea, e la decozione suddetta presa per l' accennato tempo. Se si potessero usar facilmente, e senza troppo dispendio i bagni d' acque termali, questi, e la docciatura dissipano presto tali dolori, e giova molto a scioglierli il tener la parte bene involta con un panno di lana, o con una pelle. Convien guardarsi da moltissimi rimedj proposti dai ciarlatani da applicarsi esternamente alla parte, come sono gli untumi stimolanti, e varj altri unguenti.

Flussioni di Denti.

§. LXXXIV.

LA flussione suole scaricarsi ancora sulle gote, e su i denti, specialmente se qualcuno di questi sia guasto, e spesso si gonfia notabilmente una gota con dolore, che si stende al capo; la cura è la stessa, che quella delle flussioni in generale indicata al §. 73.; si facciano delle fomente alla parte con acqua di malva, o con acqua pura, e aceto, il di cui vapore caldo si riceva sulla parte affetta; si facciano bollire dei fichi secchi nel latte, e questo si tenga in bocca frequentemente.

§. LXXXV. Spesso il dolor dei denti è cagionato da semplice flussione, senza che sieno guasti, onde non si deve correr troppo presto a cavarli; e questa operazione quando convenga non si dee fare se non quando è sgonfiata la gota, e la flussione cessata. Se il dente è guasto, duole anche senza la flussione, e talora il dolore diventa inquieto, e tormentosissimo. Vi sono innumerabili rimedj, vantati pel dolore dei denti, che se una volta giovano, dieci falliscono. Alle volte giova il caldo, alle volte il freddo; spesso i medicamenti che fanno sputare assai tolgono il dolore, si può pertanto far masticare della foglia di tabacco, si può fare dei gargarismi colla decozione di foglie di salvia, e di more, coll'acqua, e aceto tiepido. Si può applicare sul dente la radice di piratro, ovvero un garofano, e se il dente è forato si può cacciare il garofano nel foro. Se tutti questi rimedj non giovino come frequentemente avviene, si deve estrarre il dente, il

quale

quale essendo guasto comunica spesso il male anche agli altri denti.

§. LXXXVI. Se il dolor dei denti fosse periodico, e ritornasse alla stessa ora ogni giorno, o un giorno sì, ed uno no, durando per alcune ore senza segno di flussione, e senza essere guasti i denti, si medichi allora come le malattie periodiche col metodo indicato al §. 72. facendo uso della China-China.

Degli Orecchioni, e Gattoni.

§. LXXXVII.

L'istesso umor flussionale, che si scarica in tanti luoghi, qualche volta si depone sotto l'orecchio all' angolo della mascella nelle glandule ivi situate, le quali si gonfiano, ingrossano, e formano la malattia detta volgarmente *orecchioni*, o *gattoni*: anche le glandule poste sotto alla mascella inferiore ne sogliono essere spesso nel medesimo tempo attaccate. La cura è la stessa, che delle flussioni §. 73. Si facciano le solite bevande con fomente ammollienti alla parte, col qual metodo si suole agevolmente dissipare. E' stato osservato che qualche volta questa malattia muta luogo bizzarramente, e si trasporta negli uomini allo scroto, nelle donne alle mammelle. Conviene allora trattarla con più riguardo; e con l' assistenza del Medico, chiamato prontamente, tener l' ammalato nel letto, perchè il moto non faccia accrescere il concorso degli umori allo scroto, fomentarlo con acqua di malva, e fiori di camomilla, e far delle copiose bevande Num. 7. 10. 14.

Del mal del Cosso.

§. LXXXVIII.

QUando la flussione attacca l' orecchio suol chiamarsi volgarmente mal del *Cosso*: è dolorosissimo, accompagnato da febbre, e dolori di capo. Se la febbre sia gagliarda convien ricorrere in primo luogo alla cavata di sangue, indi al metodo curativo generale delle flussioni §. 73. aggiungendo trenta grani di sal di nitro mattina, e sera in qualche bevanda. Si prenda per la bocca, e per l' orecchio il fumo dell' acqua, ed aceto; si tenga dentro l' orecchio del latte tiepido. Se le punture, il battimento, che si sente entro l' orecchio possono far congetturare, che il tumore maturandosi sia per scoppiare vi applichi l' impiastro N. 11. e scoppiato, che sia, ogni giorno si ripulisca versandovi dentro dell' acqua tiepida di Camomilla cacciandovela con uno schizzetto.

Delle Resipole.

§. LXXXIX.

QUesta malattia suol cominciare con brividi, dolor di capo, inquietudine, e febbre più, o meno forte. Nel secondo, terzo, o quarto giorno esce fuori la Resipola, che attacca più spesso il viso, ma frequentemente ancora le altre parti, e specialmente i piedi. La faccia si gonfia, si fa rossa, e vi compariscono delle bolle piene d' acqua chiara, l' enfiore arriva qualche volta a serrare gli occhi. Dal piede poi suol salire

lire alla gamba, la quale parimente si gonfia ec.

Se la febbre sia gagliarda, se sia unita con vomito, o delirio, difficoltà di respiro, il male è assai pericoloso, e convien ricorrere al Medico. Se manchino questi sintomi la cura può agevolmente farsi. Si tenga il malato in una aria temperata non troppo calda, nè troppo fredda, dovendo guardarsi da questi due estremi; non importa, che sia confinato continuamente a letto. Gli si faccia bere copiosamente delle decozioni rinfrescanti N. 1. 2. 3.; il cibo deve esser leggiero, cioè minestre di brodo di vitella assai lungo, scarse in quantità, e ripetute spesso. Si diano dei lavativi rinfrescanti, cioè mezzi lavativi d'acqua di malva, o d'orzo, o acqua comune due volte il giorno. Con tal metodo suole svanire la Resipola, abbassarsi l'enfiagione in due, o tre giorni dopo la sua escita, mancare il calore, il dolore, il color della pelle allora diviene giallo, e la cuticola si rompe, e cade in pezzetti come scaglie, che è il segno della fine del male.

Se la Resipola occupa il capo si facciano dei pediluvj d'acqua calda, e si prenda il purgante N. 4.

§. XC. Si pecca moltissimo specialmente nelle Campagne applicando dei medicamenti esterni sulle Resipole; questi di qualunque sorta sieno, sono sempre pericolosi, muovendo l'umore morboso dal luogo ove ritrovasi (che essendo esterno è meno pericoloso) e cacciandolo forse in luoghi assai più inopportuni; realmente spesso dopo l'applicazione dei rimedj esterni sparisce la Resipola, e sopravviene l'affanno, o il delirio; segno evidente, che il male si è trasportato al petto, o alla testa, o prestissimo ne succede la morte.

Non si applichi adunque veruno medicamento esterno, e se mai per cattivo metodo fosse stato applicato si tolga subito, e se fosse sparita la Resipola per l'uso di quello si ricorra subito al Medico. Qualche volta gli umori del malato sono sì cattivi, che la Resipola minaccia di passare alla Gangrena; si conoscerà ciò se il color della pelle diventi livido, o nero; si ricorra anche allora al Medico.

Della Diarrea.

§. XCI.

LA Diarrea, o scioglimento di corpo è spesso una evacuazione salutare, per mezzo di cui la natura porta fuori del corpo delle materie acri, e irritanti. Questa Diarrea non è accompagnata da febbre, nè da cattivi sintomi, e vi è soltanto della nausea, del peso nei lombi, e della gravezza nelle ginocchia, qualche volta di tanto in tanto leggieri dolori di ventre, ma talora anche senza di essi.

§. XCII. Essendo una salutevole evacuazione bisogna guardarsi dal fermarla, giacchè si suole cedere da per se stessa quando è evacuata la materia morbosa; dimanda solo del riguardo nel cibo, il quale deve diminuirsi, e consistere in zuppe di riso con brodi lunghi, pan lavato ec. Si astenga il malato dalle carni, e dal vino, e dall' uova; beva dell'acqua d'orzo abbondantemente, e soprattutto sfugga i rimedj riscaldanti, le droghe, i vini medicati, la teriaca ec.

§. XCIII. Qualche volta nasce questo male dall'aver preso del freddo. In questo caso la cura è la stessa, si prendano più spesso delle be-

vande

vande tiepide N. 7. 10. e si facciano dei pediluvj in acqua calda.

§. XCIV. Se ad onta di questo metodo il male persiste anche dopo cinque, o sei giorni, e l'ammalato s' indebolisce, se i dolori di ventre s' accrescessero, e le mosse divenissero più frequenti conviene allora procurare di fermarlo. Quando pertanto vi sia nausea forte, voglia di vomitare, la lingua sporca, si deve dare il vomitorio N. 5. colle solite cautele N. 65. Se questi sintomi non vi sieno, si dia il rimedio N. 16.

§. XCV. Se la Diarrea duri non ostante, si dee purgare l'infermo col rimedio N. 17., e dargli delle minestre di riso, o d' orzo assai fluide. E' ottimo anche l' uso delle frutta mature, o crude, o cotte quantunque un pregiudizio inveterato le faccia creder nocive in questo male. Ma di ciò parleremo nell' articolo seguente.

§. XCVI. Alle volte le Diarree sono originate da uno stravizio nel cibo, e da indigestione, vi suole essere il più delle volte voglia di vomitare, rutti fetidi come di carne corrotta ec. Si facciano allora larghe bevande d' acqua pura, in cui sia mescolato un poco di sugo di limone, o si beva in una mattina un fiasco d' acqua del Tettuccio, o prenda il vomitatorio Num. 5. colle solite cautele §. 65.

Della Disenteria, o Mal de' Pondi.

§. XCVII.

LO scioglimento di corpo è talora accompagnato da forti dolori, da frequenti mosse, e queste spesso si vedono tinte di sangue, da debolezza grande, e da una celerità nel polso; chiamasi

masi allora il male *Disenteria*, e volgarmente *male dei Pondi*. Il rimedio più sicuro di questa malattia è il vomitorio Num. 5. si faccia uso di esso colle solite cautele §.65. e intanto si ponga alla stessa regola di vitto prescritto al Num. 91. Il giorno dopo il vomitorio si dia il Purgante Num. 17. il quale si replichi dopo due giorni; si dieno dei frutti ben maturi, o crudi, o cotti.

§. XCVIII. Se le mosse del corpo, i dolori ec. si diminuiscano, l' infermo s' incammina alla guarigione, ma se queste mosse persistino, o piuttosto s' accrescano, la malattia divien pericolosa, e convien ricorrere al Medico. Di questo genere appunto sono le disenterie epidemiche, che infieriscono nell' estate, che sogliono attaccare moltissime persone, ed essere spesso fatali. Son queste accompagnate per lo più dalla febbre, che comincia con freddo, il polso piccolo, i dolori di ventre assai forti, l' abbattimento di forze grande, le mosse piccole, per lo più tinte di sangue, e tanto frequenti da contarsene fino dieci, o dodici per ora. Questa disenteria pure richiede l' opera del Medico.

§. XCIX. Nella cura tanto della diarrea che della disenteria abbiamo consigliato l' uso delle frutta mature; v' è un pregiudizio come specialmente nelle Campagne, che non solo le frutta sieno nocive in queste malattie, anche usate con giusta moderazione, ma anzi che le possano produrre. Questo errore nasce dal mostrarsi le disenterie appunto nel cuor dell' estate, nel tempo de i frutti, siccome queste malattie hanno origine da un' indole putrida degli umori, e questa tendenza al putrido appunto è accresciuta dal calor della stagione, perciò si manifestano in questo tempo le malattie descritte, ed è un puro caso

che

che si combinino col maturar delle frutta: l'uso di esse è utilissimo; il sugo loro subacido serve mirabilmente a correggere l'indole putrida degli umori, e a sciogliere in essi quelle viscosità, che vi sono nate per la perdita della parte più sottile prodotta dalla continuazione del calore, e pare che la provida natura appunto nel tempo adattato ci abbia posto d' avanti un cibo capace di rimediare agli sconcerti che si producono allora nel nostro corpo. E` inutile il trattenersi lungamente su questo articolo; basti solamente sapere che infinite osservazioni fatte ne' nostri ultimi tempi da i più celebri Medici hanno sicuramente provata l' utilità delle frutta nelle disenterie; onde se ne faccia pur uso abbondante e come cibo, e come medicamento, purchè sieno ben mature.

Della Colera.

§. C.

V' è una malattia che ha qualche affinità con quella descritta, ma i di cui sintomi sono violentissimi; è chiamata da i Medici *Cholera Morbus*: essa è un violento, e copioso vomito unito nello stesso tempo a un abbondantissimo scioglimento di corpo, con dolori di ventre, sete grande; i getti dalla bocca, e dall' ano son tanto copiosi, e frequenti da ridur prestissimo l' infermo il più robusto al massimo indebolimento. Il polso si fa frequentissimo, e disuguale, la faccia si fa pallida, e cadaverica, ne succedono gli svenimenti, sudori gelati, il freddo all' estremità, e la morte sollecitamente. Riconosce in gran parte le medesime cause che la disenteria, ma agiscono con più violenza. E' necessario

fario ricorrer subito al Medico. Intanto però siccome il Medico in Campagna può tardare, e il male non ammette dilazione, conviene indicar qualche cura.

§. CI. Sul principio pertanto siccome la natura per la bocca, e per secesso tende a liberare lo stomaco, e le budella dagli umori che l'irritano, non si deve tentar di fermar queste evacuazioni, soltanto devono facilitarsi con delle bevande diluenti, come acqua d'orzo, o leggiero brodo di pollastra: queste bevande si mescolano cogli umori stimolanti, li portano seco fuori del corpo, e le materie, a cui son mescolate, e dilute in essi, offendono meno lo stomaco e le budella; si dia ogn' ora un lavativo de' medesimi fluidi. Quando il vomito, e lo scioglimento di corpo hanno durato per circa sei, o sette ore sogliono cominciare a calmarsi. Si dia allora una decozione di pane arrostito, la quale si fa, ponendo in dieci libbre d'acqua di fonte una libbra di pane, bene arrostito finchè imbrunisca, e facendovelo bollire per mezz' ora, suol questa bevanda confortar lo stomaco; se dopo il tempo descritto durino tuttavia i sintomi senza alleggerimento, convien dare qualche calmante, cioè il rimedio Num. 18.

Della Colica.

§. CII.

QUasi tutti i dolori di ventre si sogliono comunemente chiamar *Coliche*; sono le coliche di molte specie, e molto varie, e per le cause, e per gli effetti.

La più terribile, e più pericolosa è la colica inflammatoria originata da infiammazioni d'intesti-

teſtini, e di ſtomaco. I dolori di ventre ſono acutiſſimi, accompagnati da una ſebbre continua, il ventre ſi gonfia, e non ſi può toccare. V' è vomito, o almeno la nauſea continua. Per lo più il ventre è coſtipato, non paſſano i lavativi che ſon reſi ſubito. Il polſo alle volte è duro, e veloce. Ma molte volte la febbre non corriſponde alla violenza del male, e compariſce piccola, e moderata benchè il pericolo ſia grandiſſimo, le orine ſono ſcarſe, e brucianti. Il male fa il ſuo corſo aſſai rapidamente, i polſi s' abbaſſano, e divengono intermittenti, la faccia impallidiſce, l' eſtremità ſi raffreddano, i dolori ceſſano, compariſcono de' getti di ventre, e a prima viſta pare da queſti ſintomi che il malato vada migliorando. Ma appunto allora è formata la gangrena, e non è lontana la morte.

§. CIII. Appena compariſcono i primi ſintomi di queſta pericoloſa malattia, ſi ricorra toſto al Medico, e generalmente parlando di qualunque genere ſia la colica, ogni volta che è accompagnata da febbre è ſempre aſſai pericoloſa, e difficile a medicare; v' è il pericoloſo coſtume nelle Campagne appena ſentito un dolore di corpo di ricorrere alle coſe ſpiritoſe, come ai roſolj, al vino medicato ec. Di rado convengono nelle coliche queſti rimedj; ma ſe mai la colica foſſe del genere deſcritto queſti medicamenti ſono lo ſteſſo che il veleno.

§. CIV. Siccome le coliche poſſono eſſer di molte ſpecie (come abbiamo notato) e ſiccome appena cominciano i dolori di ventre non ſi ſa ſubito qual ſia l' indole della colica, convien far ſubito delle fomente al ventre con ſpugne, o mataſſe inzuppate in acqua di malva aſſai calda, e bene ſpremute, mutandole ſpeſſo, e prima che ſi

raf-

raffreddino colla ſteſſa acqua ſi daranno di tempo in tempo de' lavativi, e ſi oſſerverà che piega prende il male. La colica è nelle Campagne prodotta qualche volta da un uſo immoderato di frutte non mature, o di moſto; ſi ſviluppa da queſte ſoſtanze una gran quantità d'aria, che diſtende le budella, ed errando per eſſe forma una tenſione ora in una parte del corpo, ora in un'altra, con dei dolori, ed eſce continuamente per rutti, e per flati. In queſta ſorte di colica ſolamente ſi poſſono adoprare delle coſe ſpiritoſe, e aromatiche, ma tuttavia ſi adoprino le più leggiere, e parcamente ſi cominci dall' uſo dell' acqua Num. 20. ſe ne bevano delle piccole doſi ogni mezz'ora, e ſe non vi ſia la minima alterazione nel polſo ſi può dar anche un piccolo bicchier di roſolio.

§. CV. Le coliche ſono cauſate ancora dal freddo ſpecialmente ſe ſi ſia ſofferto per molto tempo ai piedi, e alle gambe, e ſe ſi ſieno tenute bagnate lungamente. Si cura queſta colica tenendo i piedi, e le gambe per qualche tempo nell' acqua calda, e facendo delle bevande che promuovono la traſpirazione cioè N. 7. 10. e vedi il §. 31.

§. CVI. Ma una delle coliche più tormentoſe è quella chiamata colica bilioſa, così detta perciocchè la bile acre, e ſtimolante ſtilla negl' inteſtini, e pungendoli produce dei vivi dolori. E' accompagnata per lo più da vomito di materie amare qualche volta gialle, verdi, e talora brune, e di color di ruggine, il vomito pare che ſollevi per un momento, ma ricominciano ben toſto i ſintomi, il ventre per lo più è ſtitico: ſi facciano delle fomente al ventre come s' è indicato nel §. antecedente, ſi dieno dei frequenti lavativi d' acqua di malva, ſi faccia bere dell' acqua d' orzo, o acqua panata ec.

§. CVII.

§. CVII. E' necessario per lo più dare un purgante se non vi sia febbre, o frequenza nel polso. Si dia pertanto il rimedio Num. 17. ovvero due oncie di manna sciolte nell' acqua tiepida, o brodo di pollastro, bevendovi sopra di tempo in tempo dell' acqua d' orzo. Se il male persiste ad onta di tali rimedj, si ricorra al Medico. Facilmente questa malattia diventa pericolosa, e si converte spesso in quella chiamata passione iliaca, e volgarmente male del *miserere*, in cui l' ammalato ha un vomito continuo di materie fetidissime, simili agli escrementi, e credute tali. I dolori di ventre sono atrocissimi, il ventre è teso, e in qualche luogo di esso si sente un tumor duro, ec. questa pericolosa malattia richiede il pronto soccorso del Medico.

Delle malattie delle Donne.

§. CVIII.

LE donne son soggette a tutte le malattie fin qui descritte, e in oltre soggiacciono ad alcuni mali particolari al loro sesso. Possono questi ridursi ai tre seguenti capi. I. mestrui. II. gravidanze. III. parti.

§. CIX. Le Donne cominciano fra noi ad avere i loro mestrui fra i quattordici a' sedici anni, e li terminano circa i cinquanta. Questi due periodi sono assai critici per la loro salute, e in questi due tempi il loro temperamento soffre una mutazione, onde son necessarie alcune attenzioni, dalle quali può dipendere la buona, o cattiva salute del rimanente della vita.

§. CX. E' un' osservazione costante che alle Ragazze Contadine di rado mancano i mestrui.

La fatica, e l' esercizio fortifica il loro temperamento, e promove ai debiti tempi queste evacuazioni. Esse pertanto hanno una salute assai più vigorosa dell' altre Ragazze di Città. Ma è vero altresì che le Donne maritate contadine dopo due, o tre Parti si disfanno più facilmente di quelle di Città, e acquistano l' aria di vecchia più presto. Questa osservazione mostra che nel primo caso l' esercizio è utilissimo alle Ragazze, e nel secondo che si deve aver più riguardo nei parti di quel che si suole comunemente avere dalle Contadine, le quali spesso si alzano dal letto sei, o sette giorni dopo aver partorito, e si trattengono levate facendo le loro faccende; intanto s' indebolisce il temperamento, e si fanno de' mali, che poi non si possono rimediare.

§. CXI. Benchè sogliano comparir per lo più i Mestrui al tempo indicato, tuttavia vi sono dei casi, ne' quali indugiano d' avvantaggio, perchè la natura viene quasi a perfezionare più tardi il loro temperamento; allora convien lasciar corrère senza impicciarsi con dei medicamenti. Questo caso però è facilissimo a conoscersi, perchè non v' è allora nessuno sconcerto nella salute, e la Ragazza sta benissimo ad onta di tal mancanza. Negli altri casi poi, il viso si fa pallido, e terreo, si scorge un circolo livido intorno all' occhio, v' è dell' affanno ad ogni piccolo moto, disappetenza, palpitazione di cuore, e dolore nei lombi.

§. CXII. La mancanza dei mestrui può derivar da varie cause. Mancano in primo luogo se la fibra è troppo debole, e rilassata, e i solidi non hanno forza bastante per dare il necessario moto agli umori. Si conosce questa causa dalla debolezza del temperamento, dalla soverchia bian-

chezza

chezza delle carni, che unita alla pallidezza, fa comparire la faccia del color della cera; il viso, le braccia compariscono gonfj, e i piedi il più delle volte lo sono realmente, giacchè la fibra rilassata si distende più del dovere, e non reagisce contro gli umori.

§. CXIII. Questo è il caso, in cui giovano mirabilmente i corroboranti, e specialmente l'acciajo. Si può dare in molte maniere. Si cominci dalla più semplice. Si facciano prendere ogni mattina venticinque, o trenta gocciole di tintura acciajata in una scottatura di dittamo, o in una tazza di brodo, per quindici o venti giorni; se non basta si passi alla limatura di ferro, della quale se ne può prendere la dose ch' entra in un cucchiaino da caffè, ogni giorno nella minestra, si faccia uso ancora di vino nero generoso, in cui si sia tenuto in infusione dell' assenzio. Questo metodo, e un sufficiente esercizio promoveranno i mestrui mancanti per la descritta causa. Conviene cautamente guardarsi in questo caso dalle cavate di sangue.

§. CXIV. Se poi mancano i mestrui per la troppa densità del sangue, si conosce dal temperamento della Ragazza robusto, color florido, e rubicondo. Qui devono usarsi delle bevande attenuanti, il siero, le decozioni di gramigna, l' uso delle frutta mature, il bagno caldo ai piedi, e se il polso sia pieno, e duro conviene la cavata di sangue dal piede.

§. CXV. Avviene ancora in questo caso talvolta, che il sangue mestruo spinto dalla natura ai vasi dell' utero, non trovando per la sua densità un facile passaggio, produce dei dolori, e delle coliche uterine; convengono allora le fomente emollienti all' utero, e ricevere per la va-

F gina

gina il fumo dell' acqua, ed aceto assai caldi, ed entrare fino ai fianchi nel bagno tiepido.

§. CXVI. Fa d' uopo notare che talora la mancanza de' mestrui è conseguenza d' un' altra malattia, e non la malattia principale, onde se vi sia unita qualche altra malattia l' affare divien complicato, e vi abbisogna la cura del Medico.

§. CXVII. Le medesime indicazioni, e la medesima cura hanno luogo quando i mestrui si sopprimono, giacchè quelle stesse cause, le quali impediscono nelle giovani Ragazze la prima escita dei mestrui, possono in età più provetta produrne la soppressione.

§. CXVIII. Ogni Donna deve avere della cura nel tempo de' suoi mestrui di evitar quelle cause che possono farli arrestare. Il bagnarsi i piedi coll' acqua fredda in quel tempo è pericolosissimo, e non manca mai d' arrestarli: il soverchio freddo preso, lo star del tempo coi panni bagnati addosso, le violente passioni dell' animo, e varie altre simili cause, le quali si deve procurare di schivare, per quanto è possibile. Se mai fossero soppressi per qualcuna dell' accennate cause si deve far tutto il possibile di richiamarli con pediluvj caldi, e fomente, come al Num. 105., e bevendo (specialmente se procede da freddo preso) de' rimedj che promovano la traspirazione, cioè le bevande Num. 7., 10.

§. CXIX. Il flusso mestruo può peccare anche nella soverchia abbondanza; si conosce che eccede dalla troppo durata, (la quale ordinariamente suol essere di due, o tre giorni, e benchè in alcune sia assai varia, tuttavia ciascuna Donna sa per esperienza la sua), dalla debolezza che cagiona, dal pallore, dalle digestioni, ed appetito viziato, in questo caso si devono usare delle bevan-

de

de fredde, il cibo leggiero, cioè mineſtre di riſo, e di paſte in brodo di pollaſtra, la malata deve ſtare in quiete, e bevere ogni mattina l' acqua Num. 21. ſe queſto metodo non arreſta il ſangue ſi conſulti il Medico.

§. CXX. Talora nella ſoppreſſione dei meſtrui, o anche ſenza di eſſa, compariſce un fluſſo di materie bianche, qualche volta aſſai acri, e ſtimolanti, con dolor di reni, ſmagrimento ec. ancor queſta è una malattia che richiede l' attenzione del Medico.

§. CXXI. Nell' età che i meſtrui ſogliono terminare hanno frequentemente le donne varj incomodi ſpecialmente, ſe non ceſſino gradatamente, ma vengano a mancare ad un tratto. Si deve accreſcere l' eſercizio del corpo, diminuire per qualche tempo il cibo, e ſe gli ſconcerti della ſalute perſiſtano ſi deve far una cavata di ſangue, e talora ſi deve prendere il purgante Num. 4.

Delle Gravidanze.

§. CXXII.

LE gravidanze delle Donne di Campagna ſogliono eſſer per lo più aſſai proſpere. Talora però anche in eſſe come in quelle di Città ſopraggiungono de i vomiti, de i dolori di teſta, di denti ec. Sogliono queſti ſconcerti curarſi felicemente con una cavata di ſangue, giacchè molte volte ſono originati da pienezza di umori.

§. CXXIII. Nelle gravidanze v' è il pericolo dell' aborto, le cadute, l' alzar dei peſi troppo forti; le percoſſe del ventre ſogliono eſſer le cauſe eſterne ed accidentali dell' aborto, le interne

 poi,

poi, la morte del feto, una debolezza nell' utero, e talora la troppa abbondanza del ſangue.

Si preſagiſce l' aborto, ſe ſia preceduta alcuna delle cauſe eſterne, indi ſuccedano dolori ne' lombi, o in fondo del ventre; un dolore ottuſo nell' interna parte delle coſce, freddo, brividi, il tumore del corpo abbaſſato, e uno ſcolo dall' utero d' acqua tinta di ſangue; ſe pertanto per gl' indicati ſegni vi ſia ſoſpetto d' aborto, ſi ponga ſubito l' inferma nel letto in perfetta quiete, e ſi ricorra al Medico, potendo le conſeguenze dell' aborto eſſere aſſai pericoloſe.

De i Parti.

§. CXXIV.

E' un' oſſervazione de' più ſperimentati Medici, e Chirurghi, che nei parti ſi fa più male col volere operare che col non far nulla. La natura il più delle volte ſenza verun ajuto nel debito tempo caccia il feto fuori dell' utero. Le Donnicciuole, le Levatrici ignoranti appena compariſcono de i dolori, vogliono affrettare l' operazione della natura, e non fanno bene ſpeſſo che ſconcertarla. Quando il feto è vivo, e voltato pel ſuo verſo (come lo è il più delle volte) non ſi deve far altro, che aſpettare che eſca da per ſe, e quando comincia a ritardare più del dovere ſi poſſono appreſtare alcuni ſempliciſſimi ſoccorſi, come lavativi d'acqua di malva, ed olio, dati ogni tre ore, fomente al ventre della ſteſſa acqua, e ſedendo la partoriente ſulla ſedia adattata a queſta operazione, riceva per la vagina il fumo, e vapore della ſuddetta acqua calda; ſi poſſono anche ungere con l' olio, o butirro le parti ove deve paſſare il feto.

CXXV.

§. CXXV. Conviene impedire alle Levatrici qualunque operazione volessero fare, che potrebbe esser dannosa. Conviene altresì astenersi dall'uso de' rimedj riscaldanti, che così frequentemente pongonsi in opra nelle Campagne colla falsa vista di corroborare la partoriente. Di tal sorte sono i liquori spiritosi, il vino, l'acquavite, il zafferano, brodi ripieni di droghe, la ruta ec. queste sostanze non fanno che riscaldare moltissimo la partoriente, perciò si caricano di sangue i vasi dell'utero, si gonfiano, onde questo chiudesi di più, si rende più difficile il parto, e più pericolose le conseguenze di esso. Nel tempo dei dolori non deve la partoriente prender altro che un brodo, o una pappa, o un pangrattato ogni tre ore in circa.

§. CXXVI. Quando è passato inutilmente molto tempo senza l'uscita del feto, e i dolori continuano, anzi s'accrescono con la smania, ed inquietudine, allora probabilmente il feto è situato male, non può escire da per se, e conviene ricorrere al Chirurgo.

§. CXXVII. Dopo il parto deve la puerpera stare nella massima quiete. Il suo cibo deve esser leggiero, e fluido: minestre con brodo di pollastro, pan grattati, pappe prese frequentemente. Ma bisogna guardarsi dalla pratica comune specialmente in Campagna di caricare lo stomaco delle partorienti con troppo cibo, e brodi troppo densi, e sostanziosi. Si deve astenere anche dal vino.

§. CXXVIII. Qualche volta al parto succede un' emorragia. In questo caso la puerpera deve esser medicata come per la troppa copia de' mestrui; se per tanto l'emorragia sia troppo violenta si applichino al ventre, alle cosce, a i lombi delle matasse inzuppate in parti eguali d'acqua,

o d'aceto, o di vino rosso, devono queste mutarsi subito, che sono asciutte, e se l'emorragia duri copiosamente si ricorra tosto al Medico.

§. CXXIX. Se dopo il parto continuano i dolori, e l'inquietudine, probabilmente v'è un' increspatura convulsiva ai vasi stessi dell' utero. Si devono fare allora delle bevande diluenti d'una scottatura di fiori di Camomilla, o di salvia Num. 10. o si dia il rimedio Num. 18. nella maniera ivi indicata.

§. CXXX. Per molti giorni dopo il parto dura la puerpera a ripurgarsi versando dall' utero dell'acque sanguigne dette dai Medici *lochj*; se questa evacuazione si sopprime ne sogliono succedere de' pericolosi sintomi, febbre violenta, ec. onde si ricorra tosto al Medico.

§. CXXXI. Parimente vi si ricorra subito se sia minacciata l'infiammazione dell'utero. E' questa annunziata da dolori nella parte inferiore del ventre, che non soffre l'esser toccato, tensione, e durezza di esso, febbre violenta, e costante, polso piccolo, e celere, estrema debolezza, delirio, e vaniloquio, stimolo frequente d'andar di corpo, e d'orinare, e talora soppressione totale d'orina; comparisce anche qualche volta una macchia rossa nel ventre. Il male è pericolosissimo, ed ha bisogno de i più pronti soccorsi. Nel tempo che si chiama il Medico si applichino delle fomente al ventre, si dieno dei lavativi d'acqua di malva, e si prendano copiosamente delle bevande Num. 1.

§. CXXXII. Spesso sopravviene la febbre detta del latte, più di rado alle Contadine, che allattano da per se la creatura; Anzi non v'è cosa tanto atta a prevenire la febbre del latte, quanto il porre ben tosto il bambino alla mammella, e farlo poppare; è un errore il trattenere tre giorni

la

la puerpera da dargli il latte, giacchè il latte della puerpera è il più adatto al fanciullo nato di fresco vedi §. 5.

§. CXXXIII. Se nondimeno sopravviene la febbre del latte si facciano delle copiose bevande Num. 1. si dieno de i mezzi lavativi d'acqua di malva, e non si prendano per nutrimento, che le minestre di leggerissimi brodi di pollastra, pangrattati ec. sopravvenendo il rossore, la durezza alle mammelle vi si applichi sopra l'impiastro Num. 11. tutti gli altri rimedj repellenti sono pericolosi, e possono produrre delle durezze scirrose nel petto; se il male non si dissipa si ricorra al Chirurgo. Quando i capezzoli delle mammelle sono scorticati, o hanno de i tagli, o fessure si ungano coll' unguento Num. 22.

§. CXXXIV. Termineremo quest'articolo coll' avvertire seriamente le Donne di Campagna, o piuttosto coloro, che ne possono prender caritatevolmente la cura, di riguardarsi per un tempo un po' più lungo di quello, che sogliono fare dopo del parto, le consiglieremo a stare in letto, ed in riposo, e specialmente a non prendere aria fresca. La voglia di levarsi di letto sollecitamente, di attendere alle loro faccende è una frequentissima causa di guastare il loro temperamento, d' indebolirsi notabilmente, e invece di quei pochi giorni di riguardo, nei quali si sarebbero perfettamente ristabilite, sono obbligate talora a passar dei mesi ammalate in uno stato di languore. Abbiamo notato, che l'aria fredda è assai nociva alle puerpere. V'è un costume assai pericoloso; Dopo che sono state tanto tempo in casa senza prender aria, si crede, che non possano sortire senza andar subito alla Chiesa. L'aria delle Chiese è fredda, e stagnante; onde passando ad un tratto

 dal

dal tepido ambiente della casa al freddo, ed umido della Chiesa v'è sempre pericolo di qualche sconcerto, molto più se la puerpera vi si trattenga molto. Il costume d'andare alla Chiesa è lodevolissimo, ma senza lasciarlo potrebbe prima cominciare ad escire di casa due, o tre volte, e riassuefarsi all'aria esterna, e poi adempire a questo sacro dovere.

§. CXXXV. Tutte le malattie, che disgraziatamente sopravvengono talora alle donne nei parti, come il vajolo, la rosolia ec. mettono l'inferma in grandissimo pericolo, onde si dee subito ricorrere al Medico. Una delle malattie, alle quali son soggette è la febbre miliare, così detta da alcune piccolissime bolle somiglianti agli acini di miglio, delle quali si copre la pelle; questa febbre è fatale a un gran numero di partorienti, è assai rara però nelle Contadine, e suole attaccar piuttosto le Donne, che menano una vita lenta, ed inattiva.

Delle malattie de' Fanciulli.

§. CXXXVI.

LE malattie de' Fanciulli sono appunto di quelle, che intieramente appartengono al nostro trattato, giacchè la maggior parte di esse per uso inveterato sogliono medicarsi dalle balie, dalle levatrici, e in generale non dalle persone dell'arte, specialmente nella Campagna; noi daremo perciò una breve descrizione di esse, e della loro cura, per fare evitare, s'è possibile, gli errori ne' quali si suole incorrere. In tutte le malattie de' ragazzi, specialmente nei primi anni conviene aver per regola principale di non caricarli di troppi, o troppo

po composti medicamenti. Le forze de' loro visceri non sono il più delle volte in stato di soffrirli, e spesso v'è da temere più de' rimedj, che del male medesimo. Noi ne accenneremo alcuni de' più facili, e de' più semplici, e capaci d'essere amministrati da qualunque persona.

Del Meconio.

§. CXXXVII.

UNa delle prime malattie dei bambini è il *Meconio*; che cosa sia, e come si curi s'è spiegato abbastanza al §. 5. il quale si può consultare.

Dell' Acido.

§. CXXXVIII.

GLi umori de' bambini lattanti facilmente prendono un'acrimonia acida. Il loro cibo essendo d'indole acescente se non sia ben domato dalle forze della digestione facilmente inacidisce, ed essendo continuato comunica questa qualità agli umori. Si conosce questa malattia dai dolori di ventre accompagnati con diarrea, escrementi verdi, odore di acido, e rutti acidi; qualche volta vi s'uniscono le convulsioni. Allora si deve prima diminuire l'uso del latte, e se ciò non giova sospenderlo per qualche giorno, e in vece di esso si dee nutrire il bambino con pane bianco bollito nel brodo lungo. Si seguiti con questo metodo per alcuni giorni, e intanto si procuri, che il bambino faccia il più di esercizio, che sia possibile, trasportandolo da un luogo ad un altro, e

facen-

facendolo camminare più spesso se può reggersi sù i piedi, o ponendolo nel carruccio. Gioverà ancora stropicciarlo ogni mattina per un mezzo quarto d'ora con un panno di lana gentilmente nelle gambe, nelle cosce, nelle braccia, nel petto, e nelle spalle senza toccare il ventre. Se i dolori di corpo l'inquietino assai se gli diano dei mezzi lavativi emollienti, cioè di acqua di Malva, o d'orzo: se tuttavia il male persista ostinatamente si suole dalla maggior parte dei Medici ricorrere a quei medicamenti, che si chiamano assorbenti, perchè assorbiscono l'acido, come sono gli occhj di Granchi, vedi (§. *6.*) , il migliore è quello Num. 23., questo assorbisce l'acido, e nello stesso tempo fa l'uffizio di purgante. Dieci grani di esso sogliono bastare per un bambino, fino che non ha compito l'anno quinto, dopo questa età si può crescere la dose sino a 20. grani; si mescoli colla pappa, o con qualunque cibo.

§. CXXXIX. Conviene notare che talora questa acidità non è la malattia principale, ma conseguenza d'un' altra malattia. Se al fanciullo venga la febbre, se gli spuntino i denti sogliono sempre indebolirsi le forze della digestione, e il cibo, cioè il latte non assimilato dalle forze digestive inacidisce, e produce alcuni dei sintomi già descritti. Ma è facile il conoscere quando è conseguenza d' altra malattia, o malattia principale. Nel primo caso è preceduto dalla principal malattia, la quale merita la prima attenzione, giacchè curata essa svaniscono le sue conseguenze. Nel secondo caso poi è sola coi sintomi descritti.

Delle

Delle Bolle.

§. CXL.

QUalche volta il nutrimento de' ſanciulli non ben digerito dalle deboli ſorze de' loro viſceri ancor molli, o ſia l'acido non domato a baſtanza, o qualunque altra ſia la cauſa è dalla natura cacciato fuori, e traſportato alla cute, ove forma delle bolle più, o meno numeroſe, talvolta frequentiſſime, e che in alcuni paeſi chiamaſi dalle Donne, e nutrici *lattime*, quaſi le credano originate dalla non buona indole del latte. Biſogna eſaminare attentamente ſe vi ſieno o tutti, o parte dei ſintomi deſcritti nel §. antecedente cioè eſcrementi verdi, ec. Nel qual caſo conviene in primo luogo correggere l'acidità col metodo indicato ivi; avviene allora ſpecialmente che il ventre ſia gonfio, e duro per eſſere gli inteſtini ingombri di materie non digerite. Si deve per due, o tre giorni purgare con un' oncia per volta di giulebbe di Cic. Com. Tolta la cauſa ſvaniranno appoco appoco le bolle.

§. CXLI. E' pericoloſo il metodo che ſi uſa da alcuni di ungerle con dei medicamenti eſſiccanti. Alle volte queſti cattivi umori con tal metodo mutano luogo, e ſi gettano ſopra delle parti interne con gran pericolo. Non ſi deve ricorrere a queſti ſe non nel caſo che il male ſia oſtinatiſſimo, e che coi metodi indicati ſi ſia già corretta l'acrimonia interna. Siccome però non è facile, per chi non è dell'arte, il giudicare quando convenga l'uſo di tali eſterni medicamenti, e l'abuſo ſarebbe forſe fatale, ſarà bene in caſo di oſtinazione del male ricorrere al Medico.

§. CXLII.

§. CXLII. Nasce anche spesso questa malattia dalla soverchia quantità di cibo, che le troppo amorose nutrici fanno quasi a forza ingojare al fanciullo, cibo per lo più anche di qualità poco atto ad esser ben digerito dal fanciullo. E qui convien notare generalmente che non solo questa, ma moltissime malattie de' fanciulli nascono da tal motivo. Subito che il fanciullo piange si crede che abbia fame, e si ricorre al cibo, e quando non lo vogliono si mette in uso ogni arte per fargliela ingojare, cioè si addolciscono i cibi, o si danno delle paste dolci, e si crede ottima cosa il farli mangiare ogni momento. Da questo cattivo metodo possono avere origine o la rachitide, o le scrofule, o tumori glandulari, o le bolle, e innumerabili mali. Si avvertono perciò le Madri, e le Balie a non cadere in questi errori, e ricordarsi che non la troppa quantità del cibo è quella che nutrisce i fanciulli, e forma ad essi un buon temperamento, ma la moderata dose unita a un sufficiente esercizio. Conviene osservare che molte di queste malattie della pelle de' bambini nascono spesse volte dalla poca pulizia; i panni sudici ne' quali si tengono troppo tempo involti, o bagnati d'orina irritano le tenere fibre de' fanciulli, e producono delle bolle, e delle escoriazioni. Perciò seguitando le regole da noi esposte al §. 8. e tenendoli puliti, e lavandoli spesso si sfuggiranno in gran parte questi mali.

Delle Afte, o sia Ulcere in bocca.

§. CXLIII.

Spesso le parti interne della bocca, la lingua, il palato, la gola de' fanciulli sono attaccate da

da alcune ulcere, che si chiamano dai Medici *Afte*, e sono bolle di color bianchiccio; qualche volta si stendono anche al ventricolo, ed agli intestini, ed allora son più pericolose. Se il loro colore sia pallido, se sieno poche in numero, sieno traspa-renti come le perle, superficiali, se cadano facil-mente non sono pericolose. Ma se sieno gialle, brune, o nere, se molte, ammucchiate insieme, e ostinate, se si possa immaginare che lo stomaco, e gl' intestini ne sieno attaccati, il male è molto grave, e può terminare colla morte del bambi-no. Il primo caso si conosce facilmente dai segni che abbiamo indicati, e da non essere accompa-gnato da smagrimento, ed altri cattivi sintomi. Il secondo è accompagnato da smagrimento, da febbre continua, e disappetenza.

§. CXLIV. Il primo caso però è il più frequente ne' bambini nati di fresco, e non richiede una gran cura: si mescoli un' oncia di sciroppo di viole con mezz' oncia di miele, o anche il miele rosato solo, e di quando in quando se ne faccia lambire un poco al fanciullo. Questo serve ad ammollire le bolle, e far cadere le croste. Conviene avvertire che il vitto riscaldante delle Nutrici, che allattano può produrre ne' loro allievi questo male, onde se non ceda facilmente bisogna correggere il vitto di esse; molto più lo posson produrre il vino, ed altre bevande, e cibi calidi dati talora con poco giu-dizio ai bambini stessi.

§. CXLV. Il secondo caso poi quando avvenga (che però avvenir suol di rado) richiede una lun-ga cura, e conviene ricorrere al Medico.

Dello

Dello spuntar dei Denti.

§. CXLVI.

NEl sesto, e settimo mese cominciano a spuntare i denti ai bambini. Questa operazione della natura non si fa quasi mai senza che ne sieno più, o meno incomodati. Quando sono per spuntare i denti sogliono i bambini gettar dalla bocca molta bava, avere il corpo sciolto, e le gengive gonfiate; siccome nasce in esse un grado d' infiammazione accompagnata alle volte dalla febbre, si deve allora diminuire ad essi il cibo, e accordare loro la sola pappa, fregare spesso le gengive colle dita, ungerle col miele caldo, o burro fresco; alcuni fomentano le gengive col latte tiepido, in cui si fanno bollire dei fichi secchi, il ventre non sia sciolto, si diano dei lavativi di acqua di malva. Siccome mostrano gran voglia di masticare si faccia loro tenere in bocca una radica d'altea, o di regolizia: se l'infiammazione sia forte, e la febbre gagliarda conviene ricorrere al Medico, giacchè allora forse è necessario levar sangue benchè questa operazione di rado è giovevole in sì tenera età. Deve notarsi, che Sidenam nelle convulsioni nate da penosa uscita dei denti raccomandò l'uso del spir. di Corno di cervio dato in dose in tre gocciole o coll' acqua, o col giulebbe di papavero ogni cinque ore.

Della serratura del Naso.

§. CXLVII.

AVviene qualche volta che il muco troppo grosso ingombri i canali del naso, e li serri, e nasca da ciò un impedimento alla libera respirazione del fanciullo, e la difficoltà di succhiare il latte.

Gli si ponga sotto il naso una pentola d'acqua bollente mescolata con un poco di aceto, di modo che il fumo entri ne' fori del naso; si replichi di quando in quando tale operazione. Giova ancora il più delle volte l'unger loro il naso con burro fresco, o con olio, o col grasso qualunque.

Dei Vermi.

§. CXLVIII.

QUantunque i vermi producano una malattia comune a tutte l'età, nondimeno siccome attacca più frequentemente i fanciulli ne parleremo in questo luogo. Boerhave, e molti altri illustri Medici hanno osservato che i fanciulli non sono attaccati dai vermi finchè durano a cibarsi del latte della Nutrice, o di sostanze bollite; non so se questo sia vero rigorosamente, ma è vero peraltro, che il troppo cibo, e di non buona qualità suol dare frequentemente origine a questa malattia ne' bambini, la quale quantunque sia frequente in essi, tuttavia le Donne in generale di tutte le malattie de' ragazzi, che non conoscono accusano i vermi; segno sicuro di questo male non v'è che il mandarne fuori qualcuno o

per

per gli escrementi, o per la bocca, gli altri segni sono incerti, ma riuniti insieme posson formare una buona congettura. Questi sono i seguenti. Prurito al naso: frequenti cambiamenti di viso ora divenendo rosso, ora pallido: scuotimenti frequenti, e digrignar dei denti nel sonno, appetito ora voracissimo, ora perduto, scioglimenti di corpo, fiato puzzolente, il ventre frequentemente gonfiato, e teso; gran sete, orina di color bianchiccio, svenimenti frequenti, sonnolenza, tosse secca, e dolori di ventre, convulsioni. Quanti più di questi segni si troveranno riuniti, con più fondamento si potrà congetturare l' esistenza dei vermi.

§. CXLIX. Non v' è malattia, per cui dalle donnicciuole, e dai Ciarlatani sieno stati inventati tanti rimedj.

In generale i migliori rimedj sono i purganti. Un denaro di *Zucchero antelmintico* suol esser de' migliori medicamenti; si lasci passare un giorno e si replichi, e poi si dia un leggero purgante, cioè mezz' oncia di Giulebbe di Cicoria composto; se non abbia effetto si torni a replicare, e la dose dello zucchero, e del purgante. Una decozione di China, o la China anche in polvere è un ottimo rimedio, ma non è facile il farla prendere a i fanciulli. Si dà con molto profitto agli adulti, pe' quali si possono usare de i medicamenti più forti, per esempio, il rimedio (Num. 24.) si prenda la mattina a buon' ora. Il malato deve stare in casa, e non bever freddo. In questa dose può esser replicato il detto rimedio due, o tre volte la settimana per due, o tre settimane. Ciò sia detto per le persone adulte per non tornare nuovamente in questa materia.

§. CL. Per quello poi che riguarda i fanciul-

li,

li, il Miele, e lo Zucchero ſuol eſſer giovevole, giacchè, conforme ha moſtrato coll' eſperienza il Redi, queſte materie uccidono i vermi. Per evitare le recidive conviene fortificare lo ſtomaco negli adulti colla China, ne' fanciulli con tintura d' acciajo da cinque fino a dodici gocciole ſecondo l' età, fatte prendere in una cucchiajata d' acqua, di latte ec. ſi uniſca a queſti rimedj l' aſtinenza dal cattivo cibo, dai frutti non maturi, e dall' erbe, e radiche crude; anche po' di vino roſſo dopo il cibo è un buon corroborante in queſto caſo pe' fanciulli.

Della Rachitide.

§. CLI.

QUeſta malattia è aſſai rara fra i Contadini. L' aria buona che reſpirano i fanciulli, il vitto più ſemplice, l' eſercizio maggiore, e la ſanità de' genitori, da' quali naſcono, li libera per l' ordinario da queſti mali. Oſſerva un dotto Medico Ingleſe, che queſta malattia comparve in Inghilterra quando le manifatture cominciarono ad introdurviſi, le quali fecero prendere agli abitanti una vita ſedentaria, e in conſeguenza cominciarono a non dare a ſe ſteſſi, e a' loro figli il neceſſario eſercizio. Eſſendo queſta malattia aſſai rara nella Campagna, ed eſſendo lunga, e complicata da non poterſi trattare facilmente da chi non è Medico di profeſſione, non ne parleremo diffuſamente, baſtandoci d' accennare i ſegni, coi quali compariſce, perchè avvertiti da eſſi ſi ricorra al Medico.

§. CLII. Nel principio di queſta malattia, che ſuole attaccare i fanciulli fra il primo, e il

ſecondo anno le carni loro diventano flaccide, e vizze; perdono eſſi la forza, l' allegria, non amano di muoverſi. Poi il capo, e il ventre ingroſſano troppo in proporzione delle altre membra, che anzi dimagrano. Indi cominciano ad eſſere attaccate le oſſa ſpecialmente le più molli, o ſpugnoſe; i polſi, e le noci del piede diventano più groſſe del ſolito; la ſpina del dorſo ſi piega, e le oſſa del petto, delle gambe, e delle braccia ſi ſtravolgono. Quando pertanto dai primi ſintomi ſi può ſoſpettar che tale ſia il male ſi ricorra dal Medico.

Dell' Idropiſia del Capo.

§. CLIII.

ANcor queſta è una malattia difficiliſſima a curarſi, e che ſpetta totalmente al Medico. Eccone i ſegni; febbre lenta, dolore nella corona del capo, o ſopra gli occhi. Il malato fugge la luce, il polſo è irregolare, e baſſo; qualche volta delira, e vede gli oggetti doppj. Il capo ſpeſſo va ingroſſando più dell' ordinario.

Delle Convulſioni.

§. CLIV.

I Fanciulli ſono ſpeſſo ſoggetti alle convulſioni. La delicatezza della loro fibra n'è il motivo. Ma per lo più le loro convulſioni ſogliono eſſere la conſeguenza d' un' altra malattia, e non la malattia principale. Così il meconio ritenuto troppo dal fanciullo nato di freſco, l' acidità ſoverchia degli umori, i coaguli di latte ammaſſato,

to, e inforzato nello ſtomaco, e nelle budella, i vermi, i denti, che ſpuntano ec. ſogliono produrre le convulſioni, le quali ſi guariranno col togliere la cauſa principale che le riſveglia, ſi conſultino i §. 8., 138., 146., 148.; la cura nei caſi accennati è la ſteſſa. La troppa preſſione, e legatura delle faſce le può qualche volta produrre, e ſogliono ſedarſi quando i fanciulli ſono sfaſciati; ſi conſulti il §. 9.

§. CLV. Quando la cauſa delle convulſioni non appariſce maniſeſtamente, e non è una delle deſcritte, può eſſere tale da non rintracciarſi facilmente; ſi conſulti allora il Medico.

De i Petignoni.

§. CLVI.

Queſta malattia comune è nota abbaſtanza; inquieta i fanciulli più ſpeſſo delle perſone adulte. I piedi, le mani, il naſo, e le orecchie ſogliono eſſerne attaccate. Naſcono, quando le dette parti ſono eſpoſte lungamente al freddo, e all' umido, e poi improvviſamente riſcaldate troppo; queſte vicende, e queſti paſſaggi troppo violenti dal freddo al caldo devono perciò sfuggirſi. Uno de i migliori preſervativi è il bagno freddo, e di rado i fanciulli che ſono nell' uſo di bagnarſi le mani, e i piedi coll'acqua fredda, ſono inquietati da i Petignoni. Cominciano da un prurito nelle parti ſuddette, le quali indi gonfiano, e divengono roſſe, e poi qualche volta marciſcono, e ſi aprono eſulcerandoſi.

§. CLVII. La pratica ha inſegnato, che la cura dei Petignoni ſi fa con ſucceſſo con dei medicamenti contrarj, col diaccio, e col vapor caldo.

do. Nei Petignoni v'è un umore lento, e stagnante nelle fibre; questo si scaccia di là tanto col freddo che stringendo le fibre, ed accrescendo la loro forza le fa sgonfiare, e rimette nella circolazione gli umori stagnanti, quanto col caldo vapore che ha una forza di sciogliere quella sorte di congelazioni degli umori.

§. CLVIII. Quando comincia il prurito nelle mani, e ne' piedi non v' è cosa più utile che il tenere un pezzetto di diaccio, o di neve sulla parte per quanto tempo si può, sospendendo l'operazione se il dolore, che cagiona il diaccio diventasse insoffribile, e tornando poi a replicarla; ma non segue che di rado questo eccessivo dolore; con tal metodo praticato per otto, o dieci giorni il male svanisce affatto; se non s'abbia il diaccio, o la neve, può usarsi l' acqua più fredda che si trovi.

§. CLIX. Chi non può adattarsi a questo metodo (che è però il migliore) può fregare le parti malate con mostarda, o acquavite. Se diventino assai dolorosi, e gonfi si fomentino colla decozione di rape, e si espongano al vapore dell' aceto ben caldo: anche le ceneri ordinarie chiuse fra due pezzi di panno di lino, e applicate così alla parte, sono state trovate frequentemente utili. Quando sono esulcerati bisogna porvi sopra l' impiastro Num. 11. questo si muti ogni giorno, lavando nello stesso tempo la piaga con acqua tepida. Tali piaghe sogliono per lo più guarir facilmente, e tutto il male svanisce colla buona stagione.

Del

Del Vajuolo.

§. CLX.

SIccome questa malattia quantunque non risparmi veruna età è più comune tra i fanciulli, ne tratteremo in questo loco. Pochi sono gli Uomini, che in qualche tempo della loro vita non la debbano soffrire, ed a molti è fatale. Non si prende, che per contagio; e se vi fosse modo, che il veleno vajoloso da quelli, che ne sono infetti non si comunicasse agli altri ne saremmo liberi. Ma son troppe le maniere, colle quali ci si può comunicare, e troppo difficili a scansare. Una persona, che ha visitato un infermo di vajuolo può sul vestito, e sulle membra aver raccolto l' esalazioni velenose, e portarle seco assai lontano, e infettare una persona, che non l' abbia sofferto, come per l' appunto si porta in dosso per tempo considerabile l' odore dei fiori, o d' alcune droghe subito che l' abbiamo prese in mano, o ci siamo trattenuti per qualche tempo accanto loro.

§. CLXI. Questa malattia suole cominciare, e propagarsi di primavera, e diffondersi sempre più nell' estate; nell' autunno poi, e nell' inverno diminuirsi notabilmente; si divide in due specie note anche al volgo, e chiamate da lui vajuolo buono, e vajuolo cattivo, e dai Medici vajuolo *discreto*, e vajuolo *confluente*.

§. CLXII. E' così nota anche al volgo questa malattia, che non meriterebbe una minuta descrizione. Alcuni giorni avanti i fanciulli diventano meno vivaci, sonnolenti, hanno sete più del solito, e sudano facilmente, sopraggiunge poi la febbre accompagnata da continue mutazioni di

brividi, e di calore, poi un ribrezzo di freddo assai forte, a cui succede un caldo grandissimo con voglia di vomitare, o vomito reale, dolor di testa, e delle reni; la febbre sul declinare col sudore, la quale però dopo alcune ore ritorna coi medesimi accidenti, e termina nella stessa forma.

Dopo tre, o quattro giorni, che la febbre è durata colle vicende descritte cominciano a uscire le bolle del vajuolo, simili ai morsi di pulce, e le prime sogliono comparire nel viso, nelle braccia, e nel petto.

§. CLXIII. I segni, che il vajuolo sarà buono, o discreto sono, 1. l' indugio dell' uscita delle bolle; se comincino ad uscire il quarto giorno dopo la venuta della febbre è buon segno, se cominciassero ad uscire il secondo giorno è cattivo segno. 2. L' abbassamento, e quasi cessazione della febbre quando cominciano ad uscire le bolle.

Quando poi sono escite le bolle il vajuolo buono, o discreto si conosce dal confluente dai seguenti segni; il primo ha le bolle grandi, gonfie, isolate, e separate una dall' altra, e perciò si chiama discreto; la base delle bolle è tinta d' un rosso vivo, il loro corpo è prima bianco, e poi giallo, e la punta rossa, la marcia che n' esce quando son rotte è densa, e non scorre facilmente.

§. CLXIV. Le bolle poi del vajuolo confluente son piccole, schiacciate, si attaccano una coll' altra insieme, formando delle larghe croste, la lor base, e punta son nere, il corpo di color livido, ed esce da esse non una marcia densa, ma un' acqua sottile.

Se finalmante fra le bolle specialmente di questo secondo genere compariscano le petecchie, o sia

mac-

macchie rosse, o brune, o nere, il pericolo, in cui si trova l' ammalato, è estremo.

Quando da i primi segni si può comprendere che il vajuolo è di questo secondo cattivo genere conviene ricorrere al Medico, giacchè diventa una malattia complicata, e difficile a trattare.

§. CLXV. Per quello, che riguarda in generale la cura di questa malattia, fortunatamente ci siamo disingannati, e non si tormentano più i malati, come si faceva una volta col tenerli nelle stanze calde, e trattarli coi medicamenti sudoriferi; siccome però in qualche luogo vi resta ancora questo pregiudizio, conviene avvertire, che non vi è niente di più nocivo nel vajuolo quanto il tenere l' ammalato continuamente in letto, e serrato nella medesima stanza. Conviene perciò, che stia levato quanto può, che le finestre della stanza stieno aperte, e se la stagione non è piovosa, o non tiri troppo vento trasportarlo anche fuori di casa, specialmente in Campagna. La cura del vajuolo buono, o discreto è assai semplice. Aria fresca, bevande refrigeranti, vedi Num. 1., 3., o acqua panata; qualcuno consiglia ancora un terzo di latte allongato con due terzi d'acqua. Il cibo sia della stessa natura. Un poco di pappa fatta coll' acqua, e qualche frutto cotto addolcito con un poco di zucchero; la carne, i brodi, le uova, il vino sono cibi dannosissimi. Se l'inclinazione al vomito sia grande, ed incomodi si può far bere al malato una leggera scottatura di camomilla non calda, e non troppo fredda.

§. CLXVI. Succede talora che il malato sta dieci, o dodici giorni senza andare di corpo; per evitare tale inconveniente, se sieno passati due, o tre giorni senza ch' egli abbia avuto questa eva-

cuazione, gli si dia un lavativo d'acqua di malva, e si replichi ogni tre giorni per tutto il corso della malattia.

§. CLXVII. Qualche volta nella febbre, che precede l' escita delle bolle sopravvengono le convulsioni, specialmente ai fanciulli. Non sogliono però esser molto pericolose, soprattutto quando non sono accompagnate da altri sintomi cattivi, e sogliono cessare coll' uscire delle bolle.

§. CLXVIII. Si è già detto, che la febbre, la quale precede l' escita delle bolle declina, e se il vajuolo sia buono, e in poca quantità cessa coll' uscita di esso, e l' ammalato si trova per qualche tempo assai sollevato; In tanto si vanno maturando le bolle, e sopraggiunge un' altra febbre, che si chiama febbre di suppurazione, la quale se nasce come credono i Medici, perchè una porzione della marcia delle bolle sia riassorbita dal sangue, sarà certamente utile (quando le bolle son mature) il tagliarle, e farne escire la marcia, giacchè in questa maniera si diminuirà la causa della febbre suppuratoria, febbre che suol essere pericolosa quando la malattia è grave; e veramente quei che muojono di vajuolo, sogliono morire nel corso di questa febbre. Se le bolle del vajuolo sieno poche è inutile questa cautela, se poi sieno moltissime non sarà mal fatto l' aprirle, o con piccole cesoje, e pungerle con un ago. Il tempo d' aprirle è quando son ben mature, e si conosce dal color giallognolo di esse, e dal colore del cerchio, che forma la lor base, il quale di rosso sanguigno è divenuto pallido, e del colore delle croste. Aperte che siano si passi sopra loro leggermente una spugna bagnata, e siccome dopo tre, o quattro ore sogliono riempirsi di marcia, si replichi per tre volte questa operazione.

zione. Poichè non tutte le bolle escono insieme, così il tempo d' aprirle non è lo stesso per tutte; per lo più quelle del viso son le prime a maturarsi.

§. CLXIX. Per garantire gli occhi, e le palpebre dalle bolle, che molte volte vi s' affollano in gran quantità, non v' è cosa migliore che bagnarli spesso con dell' acqua pura tepida.

§. CLXX. Qualche volta è accompagnata questa malattia da un dolor di gola, e delle fauci, spesso assai incomodo, che cede coll' uscire delle bolle, e ritorna colla febbre di suppurazione, e suol esser seguito allora da un' abbondante salivazione frequentissima negli adulti, più rara ne' fanciulli, che alle volte hanno in vece di quella la diarrea. Tali evacuazioni son però salutari, e non meritano veruna cura.

§. CLXXI. Dopo questo periodo del male, le bolle si seccano, e l' ammalato si ristabilisce, e non ha bisogno, che sulla fine d' un leggero purgante, ne' fanciulli prima di cinque anni si può far uso d' un' oncia di giulebbe di Cic. Comp. in quelli di maggiore età si possono usare purganti un po' più attivi come Num. 4. ovvero *6.* adattando la dose all' età, cioè ne i ragazzi che non hanno passati i 15. anni usando due terzi solamente della dose a quei numeri indicata.

§. CLXXII. Noi abbiamo parlato della cura del Vajuolo buono, o discreto, rimettendo la cura del maligno, o confluente alla direzione del Medico, siccome però può avvenire talora specialmente nelle Campagne, allor quando ne sono attaccati moltissimi, che non sia facile avere il Medico, conviene notare che la cura in generale è la stessa tanto dell' uno che dell' altro Vajuolo, solamente gli accidenti più cattivi, che accompagnano

gnano il Vajuolo maligno ricercherebbero una particolare attenzione del Medico, la quale se mai non si potesse avere, si noti, che se nella prima febbre avanti l' escita delle bolle, il dolor di capo fosse intollerabile, accompagnato da vaneggiamenti, e delirio, sarà bene far de' pediluvj d'acqua calda.

§. CLXXIII. Se il malato sia sorpreso da difficoltà d' orinare, deve farsi passeggiare per la stanza, e se il male sia tanto grave che l' infermo non possa reggersi, deve farsi star ritto per qualche tempo sostenendolo.

§. CLXXIV. Se comparischino le petecchie, o le bolle sieno della più cattiva indole conviene far bere al malato, s'è possibile, la decozione Num. 25. Conviene sempre ricordarsi che l' aria fresca, e ventilata è uno de' migliori rimedj.

Con queste poche diligenze si può far moltissimo vantaggio anche nella cura del vajuolo maligno.

Dell' Innesto del Vajuolo.

§. CLXXV.

Siccome per lo più non si soffre questa malattia che una sol volta in tempo della nostra vita, e siccome si suole avere il vajuolo buono, o cattivo conforme ci s' attacca per contagione, segue che non si può immaginare un espediente migliore per impedire le stragi prodotte dal vajuolo che l' innesto di esso.

Giacchè siamo condannati ad avere questa malattia, e rarissimi son quelli, che ne vadano esenti, non è meglio sceglierla a nostro senno benigna, e soffrirla quando lo crediamo più a proposito,

ſito, e quando i corpi ſon ſani, e ben diſpoſti, mentre venendo ſpontaneamente oltre il genere cattivo può attaccare i fanciulli, in tempo, che abbiano altre di quelle malattie, che ſogliono eſſer frequenti in quell'età?

§. CLXXVI. Oltre queſta conſiderazione deve muovere i genitori a liberare ben preſto i loro figli da queſto continuo pericolo il riflettere, che queſta malattia ſuol eſſere più feroce nelle perſone adulte, e perciò il pericolo va creſcendo coll'età. Una donna gravida attaccata dal vajuolo di rado ne ſcampa. Una Madre che non abbia avuto il vajuolo, e che allatti un fanciullo, a cui sopravvenga queſta malattia non ſa più che fare; ſe abbandona il figlio, queſto miſerabile è privato d'un latte buono, e non ſi può ſapere coſa avverrà per la ſola mutazione di eſſo, quando pure ſi poſſa far queſta mutazione, che in un povero Contadino non è facile; è privato ancora dell'aſſiſtenza della Madre quando ne ha più di biſogno. Se dura poi ella ad allattarlo è quaſi ſicura di prendere l'infezione. Tutti queſti inconvenienti ſi sfuggono coll'inneſto, e in oltre ſi libera un uomo da quel continuo timore ch' egli dovrebbe avere per tutto il tempo della vita ſua; timore che diviene ſempre più forte quando ſi ſente eſſer vicino il contagio.

§. CLXXVII. L'inneſto è così facile che può farſi dai Contadini, e dalle donne ſteſſe. Si ſuol fare nei bambini dopo che hanno terminato il primo anno. L'età dei tre, o quattro anni però è la più atta, benchè l'età non deve eſſer mai un'obbiezione contro l'inneſto. Nel farlo ſi oſſervi che i fanciulli non abbiano altre malattie; ſi prenda uno ſpillo, e ſi faccia una leggeriſſima puntura, o ſgraffiatura nel braccio fra la ſpalla, e il

e il gomito tanto che n'esca appena il sangue, e si stropiccj questa sgraffiatura col cotone inzuppato nella marcia fresca di vajuolo buono, e discreto, inzuppato quando le bolle sono belle, grosse, e gialle; si può anche spargere sulla piccola ferita una goccia, o due della marcia suddetta senza cotone. In qualunque di queste maniere l'operazione è ben fatta. Credo che in coloro che abborrono questa ferita per piccola che ella sia, l'inzuppare nella marcia fresca vajolosa un pezzetto di panno, e legarlo ad un braccio per qualche tempo potrebbe produr lo stesso effetto, ma forse alle volte mancherebbe, onde l'altro metodo è più certo, specialmente trattandosi di persone di Campagna, che non sono tanto delicate.

§. CLXXVIII. La cura è la stessa; onde non possiamo aggiungere altro che pregare caldamente coloro che hanno qualche autorità su i Contadini come sono i Parrochi, i Padroni, e i Fattori a indurli a innestare il vajuolo ai loro fanciulli.

Della Rosolia.

§. CLXXIX.

LA rosolia ha molta affinità col vajuolo, e si prende ancor essa per infezione: attacca per lo più i ragazzi, benchè non risparmi gli adulti; ancor essa per lo più attacca una sol volta gli uomini in tempo della lor vita benchè vi sieno più eccezioni a questa regola nella rosolia, che nel vajuolo, e non sia difficile trovar persone che l'abbiano sofferta più d'una volta. Essa è però assai più benigna del vajuolo, di rado è mortale la malattia per se stessa, ma conviene prender di mira specialmente le sue conseguenze, che recano

molta

molta inquietudine, e possono talora essere funeste.

§. CLXXX. Comincia col freddo, e indi caldo, che si succedono, e si alterano a vicenda, tosse, gravezza nel capo, e negli occhi con lacrimazione, un flusso di materie dal naso, starnutazione frequente, dolor di gola; la nausea poi, o vomito, e talora il ventre sciolto precedono l'uscita della rosolia.

Circa il quarto giorno suol comparire in sembianza di morsi di pulci prima sulla faccia, poi sulle braccia, petto ec. si distingue ben presto dal vajuolo perchè le bolle sono spianate, ed appena si sollevano sulla pelle. V'è ancora un' altra differenza; nel vajuolo, come si è veduto (§. 153.) appena escono le bolle cede la febbre, la tosse ec. ma nella rosolia non cessano, anzi qualche volta s' accrescono, il solo vomito suol cessare; due, o al più tre giorni dopo l'uscita le bolle cominciano a diventar pallide nella faccia, poi nell' altre parti, indi spariscono affatto; la febbre però suol durare ancora, e la tosse.

§. CLXXXI. La cura della Rosolia è la stessa, che del vajuolo, soltanto v'è la diversità che il malato deve star sempre in camera colle finestre serrate, e non esporsi all' aria fresca; si usino l' istesse bevande, e lo stesso nutrimento; se la tosse sia molto inquieta, e la bocca asciutta, e il respiro affannoso si faccia tenere il capo all' ammalato sopra il fumo dell' acqua calda, e trarre il vapore nel polmone.

§. CLXXXII. Il vomito molte volte solleva assai il malato, onde non deve impedirsi, ma promoversi piuttosto, facendogli bere acqua calda pura, o scottatura di camomilla.

§. CLXXXIII. Si osserva per lo più, che in questa malattia vi sogliono essere delle evacua-

zio-

zioni, come vomito, diarrea, orine, o sudori abbondanti, per le quali strade la natura manda fuori una buona parte di quel veleno, che produce il male; se non succedono queste evacuazioni la malattia non è ben terminata collo sparir delle bolle (se pure non sia stata leggerissima) questo veleno ritenuto si porta spesso sul polmone, ed eccita una tosse ostinata, la quale trascurata potrebbe produrre dei funesti effetti. Si cibi allora il malato col latte, ed erbe cotte in brodo leggiero, e si guardi per qualche tempo dall' esporsi all'aria fresca.

§. CLXXXIV. La Rosolia, come già si è detto, di rado è mortale, e perciò praticando il metodo esposto si può facilmente curare da chi che sia. Qualche volta però può assere maligna, difficile a curare, e richiede perciò l' attenzione di un abile Medico, a cui si deve allora ricorrere.

Si conoscerà questo stato, quando i segni descritti, che precedono la Rosolia sieno accompagnati da una violenta febbre, grande affanno unito a fortissima tosse, e fiocaggine, diarrea abbondantissima, e se tra le bolle di Rosolia compariscano le petecchie; se l'escita delle bolle a un tratto si arresti, e sopravvenga il delirio.

Della Scarlattina.

§. CLXXXV.

ANcor questa malattia è molto analoga alle due antecedenti. Comincia colle solite vicende di calore, e di freddo; la pelle si cuopre di macchie assai più larghe di quelle della Rosolia, continuano per due, o tre giorni, indi spariscono; la cuticola, cioè la prima sottilissima

pelle

pelle si stacca, nei luoghi specialmente ove erano le macchie.

§. CLXXXVI. La medicatura di questa malattia è semplicissima, e si deve usar la stessa, che nella Rosolia, e Vajuolo; l'Infermo però deve tenersi nella stanza a finestre serrate, e guardarsi dall'aria fresca. Si deve seguitare questo metodo per alcuni giorni anche quando la malattia è terminata, la quale suole avere un esito felice. Se mai sopraggiungesse verso la fine di essa un gonfiamento alle membra con dell'affanno convien ricorrere al Medico, perchè allora la malattia è pericolosa.

§. CLXXXVII. Queste sono le principali malattie dei fanciulli, alcune delle quali quantunque sieno più comuni ad essi, tuttavia attaccano ancora gli adulti; ma in essi ancora ha luogo lo stesso metodo curativo.

Delle Ostruzioni.

§. CLXXXVIII.

IL cattivo cibo, le acque gravi, e terrose, e l'aria palustre sogliono originare delle Ostruzioni nel basso ventre, come si è veduto ai §§. 22., 29. si comincia a prevederle fino nel loro principio per la disappetenza, color del viso pallido, e terreo, un senso di gonfiezza, e d' inquietudine dopo il cibo preso, stitichezza di ventre, affanno a muoversi, e a salir le scale, finalmente aumentandosi il male s' inturgidisce il basso ventre, e si sentono ingrossati soverchiamente o il fegato, o la milza, e talora l'uno, e l'altro.

§. CLXXXIX. Le Ostruzioni cagionano spesso delle terzane. Ma talora producono altri sconcerti

certi

certi ſenza febbre, giacchè oſtrutto il fegato, per lo più manca negli inteſtini lo ſgravio della bile, umore tanto neceſſario alla grand' opra delle digeſtioni; alterate queſte naſcono varj altri ſconcerti, manca la nutrizione, ne ſegue l' itterizia, e l' idropiſia. Fa d' uopo però prendervi ſubito dei rimedj, prima che il male diventi conſiderabile.

§. CXC. Si deve (ſe è poſſibile) far mutar aria all' infermo, farlo cibar ſanamente, bevere moderatamente del vino buono, e acqua pura, uſare erbe, e frutta mature; le fragole, le ciliegie preſe in abbondanza ſogliono purgare gentilmente; il loro ſugo ha un ſaponaceo, che ſcioglie i coaguli del baſſo ventre con facilità, ſi faccia fare dell' eſercizio, e (ſe è poſſibile) del moto a cavallo. Se il ventre duri ad eſſere ſtitico ſi purghi ogni tre giorni col medicamento (Num. 17.). Ma uno de' più atti medicamenti è il ſugo di gramigna, e la decozione di eſſa, preſe abbondantemente, e per render la cura completa ſi prenda del rimedio (Num. 26.) una dramma la mattina, ed una la ſera per 20. giorni; è difficile ſe il male non ſia troppo inoltrato, che col deſcritto metodo non ſi vinca.

§. CXCI. Se mai l' affanno s' accreſce, le gambe cominciano ad enfiarſi, ovvero il baſſo ventre, in cui ſi ſenta l' ondulazione dell' acqua, è ſegno che ſi forma l' idropiſia, onde ſi ricorra al Medico, anzi ſi conſulti ancora con ſollecitudine nel caſo che dopo un tempo diſcreto della cura facile indicata, ſi mantenga tuttavia il cattivo abito del corpo, e prima che ſopraggiunga la tumida Idropiſia.

§. CXCII. Le Oſtruzioni ſono qualche volta accompagnate dall' Itterizia, i di cui primi ſegni

gni compariscono nel bianco dell'occhio, il quale diventa giallo; questo colore occupa indi il viso, e tutto il restante del corpo; le orine stesse son gialle, il color delle fecce è mutato in bianco, e il malato vede talvolta gli oggetti tinti di giallo. V'è ancora l'itterizia nera, così detta dal colore, di cui tinge la pelle. Quando comparisce l'itterizia è segno che la bile non può escire dal fegato negl' intestini, onde riassorbita entra nella circolazione, e tinge del suo colore tutto il corpo. Siccome pertanto l'itterizia è un effetto per lo più dell' ostruzione, si deve medicar la causa, tolta la quale si toglierà l'effetto: si devono perciò porre in uso i rimedj indicati al §. antecedente. Le acque termali ferruginee, potendone far uso, sono utilissime a dissipare le ostruzioni, e l'itterizia. Siccome quando comparisce l'itterizia è segno certissimo che è impedito lo sgravio della bile negl' intestini, e questo umore è tanto necessario, convien supplire con qualche medicamento che ne faccia le veci. Tale è appunto il sapone; avendo dimostrato i Fisiologi che la bile è una specie di sapone composta de i medesimi ingredienti che il sapone ordinario. Si dia dunque del sapone di Venezia tre dramme ogni giorno, o in pillole, o in altra guisa, e si seguiti la cura in tutto, e pertutto degli ostruzionarj. Si posson dare anche le pillole (Num. 27.) delle quali se ne prendano cinque, o sei il giorno; vi sono infiniti medicamenti, alcuni de' quali assai stomachevoli, celebrati per la cura dell' itterizia, ma molti sono inutili, e molti dannosi. Se poi l'itterizia sia contumace, e sopravvenga la febbre allora si ricorra al Medico.

Dell' Idropisia.

§. CXCIII.

LE Ostruzioni, e l'itterizia spesso producono l'idropisia. Questa malattia è un enfiore straordinario del corpo, o di una sua parte formato dalle acque che vi ristagnano. Ha varj nomi secondo le parti, che occupa. Comincia questa malattia con un enfiagione ai piedi, e specialmente sul collo del piede, questa enfiagione si rende più sensibile sulla sera; le orine diminuiscono, e diventano torbide, e del color del ranno; sopraggiunge la sete, l'enfiagione cresce, occupa le gambe, le cosce, il ventre entro di cui si sente il moto, e l'ondulazione dell' acqua; il respiro diventa affannoso, poi sopravviene la febbre lenta, con cui finalmente l'infermo muore. Questo genere d'idropisia è chiamata *Anasarca*. Alle volte l'acqua si raccoglie solamente nella cavità del basso ventre senza occupare almeno sul principio le altre membra; allora è chiamata *Ascite*.

Questa è una malattia pericolosissima, specialmente quando è accompagnata dalla respirazione affannosa, dimodochè il malato non può giacere. Convien ricorrere al Medico; giacchè l'idropisia non è per lo più che la conseguenza di altre malattie primarie, come di ostruzione de' visceri del basso ventre, di malattie polmonari, e specialmente di vizj di precordj; E' necessaria pertanto tutta la sagacità dell' Arte Medica, e per conoscerne la vera causa, e per apprestarvi i rimedj.

Della Tisi.

§. CXCIV.

QUesta malattia è originata da una piaga nel polmone. Vi sono alcune persone, che hanno disposizione naturale a questa fatal malattia. Tali sono quelle che hanno le membra, e la corporatura gracile, il collo lungo, e sottile, la cassa del petto schiacciata. Suole attaccare i giovani, e per lo più dai 15. ai trenta anni.

Moltissime possono esserne le cause; un infreddatura strapazzata può produr questo male: una percossa nel petto ec. ma talora nasce da un vizio negli umori, i quali essendo d'indole acre, e corrosiva, e determinandosi al polmone vi formano un ulcera che lo rode appoco appoco. Qualche volta questo vizio, e perciò questa malattia è ereditaria, ed allora quasi sempre incurabile.

§. CXCV. Comincia con una tosse, la quale dura ostinatamente per dei mesi; e sul principio qualche volta è secca; poi suol essere accompagnata da uno spurgo, che ha spesso il sapore salino, e si tinge di sangue. Intanto il malato sente un calore straordinario, e molesto, in specie nella notte. Il suo polso diventa veloce, e febbrile, ma per lo più piccolo. Sente un dolore sul petto, e un senso di oppressione al respiro, specialmente dopo il moto. Questo è il primo grado della tisi. Il male va poi accrescendosi; nello sputo comparisce la marcia, la febbre divien più manifesta, e si riaccende la mattina, e la sera con sudori copiosi, specialmente nella notte; il corpo si estenua sempre più, finalmente soprag-

giunge la diarrea, e la morte. Non è questo male frequente fra i Contadini, e quando comparisca coi primi segni si deve subito consultare il Medico. Soltanto conviene avvertir la gente di Campagna a non strapazzare le tossi, e le infreddature, le quali possono facilmente convertirsi in tisi; le tossi lunge, e ostinate devono medicarsi col latte, vitto erbaceo, pomi cotti ec. astinenza dai cibi salati, dal vino, e bevande copiose Num. 3. e Num. 9. Vedi §. 73.

CXCVI. Una questione di grande importanza si fa dai Medici, cioè, se la tisi si communichi per contagio da una persona all'altra. I più dotti Medici non si trovano d'accordo. Siccome però l'affare è di tanta importanza, nel dubbio si deve scegliere il partito più sicuro; perciò guardarsi dal dormire col malato, da stargli troppo appresso, e quando occorre, odorando dell' aceto, e stropicciandosene le mani, e il viso. Dopo la morte del malato alcuni portano le cautele sino alla caricatura. Tenendosi in una strada di mezzo basterà lavare il pavimento, ed imbiancare la stanza, profumandola col vapore dell' aceto aromatico, e sciorinando, e battendo i vestiti, e facendone due volte il bucato alle lenzuola, biancherìa ec.

Della Rogna.

§. CXCVII.

LA Rogna, malattia notissima si prende per lo più per infezione col contatto d'un malato, col dormir seco nello stesso letto, o involgersi nei panni, che sieno stati a lui in dosso. Convien però confessare che di rado s'attacca alle

le persone assai attente alla pulizia del loro corpo, e che le persone, che la trascurano, e che si cibano copiosamente di vivande salate, di frutta non mature vi sono assai più soggette dell' altre. Suol comparire nei polsi, e fra le dita in forma di minute acquose bolle, dopo si estende alle altre parti del corpo. Queste bolle cagionano grandissimo prurito, specialmenze quando si riscaldano; esce da esse un fluido torbido, che scolando sulla pelle insetta quelle parti sulle quali scorre; qualche volta in vece di bolle acquose si formano sulla pelle delle bolle squammose, e questo genere detta da alcuni rogna secca è più difficile a guarire.

§. CXCVIII. Il più sicuro rimedio per la rogna è lo zolso preso tanto internamente, che applicato esternamente alla pelle; si prepari l'unguento, Num. 28. si prenda di questo unguento una quantità eguale alla grossezza d'una noce, e con questo si stropiccino l'estremità, cioè i piedi, e le mani due, o tre volte la settimana. Non è necessario il passar questo unguento sopra tutto il corpo, ma se mai lo fosse convien farlo a poco per volta, e non ungerlo tutto ad un tratto.

Mentre si usa questo unguento, deve il malato guardarsi dall'aria troppo fresca, deve andare perciò vestito un poco più grave del solito, si asterrà dai salumi, dalle carni di porco, dal vino: mangerà delle minestre d'erbe, e poca carne.

§. CXCIX. Quando è sparita la rogna non deve il malato rimettersi i suoi vestiti prima d'averli esposti al fumo del solso, e ben lavati, altrimenti v'è il pericolo di riprendere la rogna.

§. CC. Se poi la malattia non fosse presa per

infezione, ma fosse venuta da per se per un vizio interno degli umori, conviene cominciar la cura con de' rimedj interni che purifichino la massa del sangue. Si prendano ogni mattina due libbre di siero, ovvero di decozione di radicchio per dieci giorni, e il quinto, e il nono giorno si dia il purgante (Num. 4.) si passi indi all'uso dell'unguento come nel Num. antecedente osservando le stesse regole.

§. CCI. Vi sono altri rimedj celebrati per la rogna come il mercurio: ma siccome il solfo è riconosciuto per il più valevole a vincerla, e siccome l'unguento mercuriale richiede maggiori cautele da non sperarsi dai Contadini, ho creduto meglio attenermi solamente al primo.

§. CCII. L'uso de' Bagni d'acqua sulfurea suol essere nelle rogne le più ostinate un rimedio de' migliori, e siccome questi son frequenti in varie parti della Toscana, si possono consigliare i Contadini a farne uso colle debite cautele, di guardarsi da prendere il freddo quando escono da essi.

Dei Veleni.

§. CCIII.

I Veleni, o si prendono per bocca, o si communicano al sangue per la ferita, o pel morso d'un animale velenoso. Il primo genere è tratto dai minerali, o dai vegetabili. I veleni minerali sono l'arsenico, il sublimato corrosivo ec. i quali sono corrosivi, e agiscono immediatamente sul ventricolo, ed intestini tagliandoli, ed esulcerandoli; i veleni vegetabili hanno una forza stupefaciente, e cagionano spesso un letargo.

§. CCIV. Di qualunque sorta sia il veleno preso

ſo per bocca, convien dar ſubito de' rimedj ſenza perdere tempo; e la cura principale conſiſte nell' eccitare il vomito. I veleni appena ingojati riſvegliano ſubito de' ſintomi tali da far congetturare con facilità la loro preſenza nello ſtomaco.

§.CCV. I veleni minerali corroſivi, come l'arſenico, appena ingojato produce un ardore intollerabile nello ſtomaco, dolori acutiſſimi di ventre, ſete ardente, e voglia di vomitare, la lingua, e la gola è aſciutta, e ruvida; ſe non ſiano amminiſtrati pronti rimedj, ne ſegue l'affanno, il ſinghiozzo, ſvenimenti, freddo all'eſtremità, indi vomito nero, fetidi eſcrementi, e pronta morte.

§. CCVI. Appena ſi può ſoſpettare dai primi ſegni di aver preſo il veleno, convien bere una copioſa doſe d'olio d'oliva, ſinchè ne ſegua il vomito; quanto più ne beverà il paziente tanto ſarà meglio, anche brodi graſſi, e butirro, ſe ſi poteſſero avere in tempo; ma l'olio, che è il più pronto è il più ſicuro. L'olio preſo in gran quantità ecciterà il vomito, appena ſeguito ſi deve far bere quanto più ſi può del latte freſco, o acqua col miele: queſta bevanda deve eſſer continuata per molto tempo, e ſeguitare a vomitare finchè ſi ſenta nello ſtomaco inclinazione al vomito. Se il vomito non ſuccedeſſe ſi deve far tutto per provocarlo, metterſi un dito per la gola; o ſollecitarla con una penna.

§. CCVII. Se ſi ſentano dei dolori nella parte inferiore del ventre, e vi ſia perciò motivo di ſoſpettare, che il veleno cominci a ſcendere negl' inteſtini, ſi dieno dei lavativi di latte, o di decozione di malva.

§. CCVIII. Ceſſati i dolori, e il vomito, ed evacuato il veleno, ſiccome per altro la ſua qualità corroſiva può avere offeſo il ventricolo, e gl'

 in-

intestini, conviene per alcuni giorni cibarsi di latte ed erbe, minestre di brodo leggero, e astenersi dalle carni, e dal vino, facendo intanto delle copiose bevande fra giorno dell' orzata (Num. 3.) o acqua d'orzo (Num. 1.).

§. CCIX. I veleni vegetabili sono di molte specie. Frequenti sono i mali risvegliati dai funghi, e molte volte fatali; vi sono altresì molte erbe velenose, e che sogliono alla Campagna costar spesso la vita ai ragazzi, ed al bestiame. Tale è la cicuta, l'aconito ec.

Queste piante crescono sovente intorno ai Castelli, e nelle più popolate Campagne. Non sarebbe difficile l'estirparle da alcuni luoghi dove sono più pericolose. Le radici di cicuta, si sbagliano frequentemente dalle pastinache e producono de' terribili effetti. Le foglie d'alloro detto regio sono pericolose, giacchè l'olio di detto alloro è un veleno potentissimo. Si servono di queste foglie i cuochi in alcune vivande, e sebbene la piccola dose, o una leggera scottatura di queste foglie non possa avere effetti funesti, non lascia però talora di risvegliare dei sconcerti nello stomaco.

I veleni vegetabili producono anch' essi dell' ardore e de' dolori nello stomaco; in oltre sogliono eccitare delle vertigini, e qualche volta il delirio, la stupidezza, il sonno, il letargo.

§. CCX. La cura di questi veleni è la stessa che dei veleni minerali vedi §. 206. si deve cercar di vomitare, e prender delle bevande diluenti, e guardarsi soprattutto da alcuni rimedj vantati dai Ciarlatani, e specialmente dalla teriaca. In questa v'è dell' oppio, e si è veduto §. 203. che i veleni vegetabili hanno una forza stupefaciente, e che risveglia il sopore, onde questo medicamento non sarebbe che accrescere il male.

§. CCXI.

§. CCXI. Se l'oppio, o i veleni di tal genere sieno stati presi, e l'ammalato sia sorpreso dal letargo devono mettersi in opra tutti gli stimolanti per tenerlo svegliato, fargli odorare l'aceto fortissimo, bagnargli le tempia, e il naso, internamente fargli ingojare dell'acqua in cui vi sia mescolato, attaccare anche i vescicanti alle gambe N. 30. o i sinapismi N. 29. alle piante de' piedi, e applicare il sal volatile al naso. Siccome le conseguenze dei veleni, specialmente corrosivi possono produrre delle malattie assai complicate converrà ricorrere al Medico; non v' essendo però tempo da perdere, e convenendo operar subito, noi abbiamo indicato quello che si deve subito operare.

Del morso degli animali velenosi.

§. CCXII.

IL morso del cane arrabbiato è il più pericoloso veleno presso di noi, e quello che uccide maggior numero di persone, giacchè una sì gran quantità di questi animali si trova continuamente fra di noi così facili ad arrabbiare. Importa moltissimo pertanto il notare i segni, da' quali si possa conoscere che il cane sia attaccato da questa malattia per poterlo subito uccidere.

Quando ad un cane comincia questa malattia diviene malinconico, sfugge la compagnia, e sta solitario, mugola frequentemente, è facile a mordere, pare sempre addormentato, indi i suoi occhj diventano lacrimosi, e spauriti, tiene la lingua fuori della bocca piena di spuma, aborre ogni cibo, ma specialmente l' acqua, da cui fugge con una specie d'orrore, e questo è il segno sicuro della descritta malattia.

Ar-

Arrabbiano i cani, specialmente nell' Estate quando si cibano soverchiamente di putridi cadaveri, e che soffrono molto la sete.

§. CCXIII. Quando una persona è stata morsa da un cane arrabbiato deve subito, se è avvenuto in un braccio, o in una gamba, allacciarla fortemente perchè il veleno non si comunichi alla circolazione, e n' esca il sangue in copia, e con esso il veleno; vi si attacchi sopra una coppetta, e poi si tagli. Intanto però conviene accertarsi se il cane è arrabbiato, e ricorrere al Medico senza fidarsi d' una numerosa farragine di rimedj vantati per la cura della rabbia; se ve n' è alcuno, pare che sia il mercurio, ma siccome l' uso di esso richiede molte diligenze, non può questa cura esser fatta che dal Medico.

§. CCXIV. Dopo il morso del cane arrabbiato l'animale più pericoloso è la Vipera. Fortunatamente però questo animale è tardissimo al moto, e per esserne feriti bisogna o calpestarlo, o passargli vicino, quasi da toccarlo. Si adoprino subito dopo il morso tutte l' istesse cautele indicate pel morso del Cane arrabbiato al §. 213. si può in questo caso succiare da per se stesso la ferita, per tirar fuori il veleno, giacchè è notissimo, che questo veleno quanto è pericoloso istillato nel sangue, altrettanto è inattivo preso per bocca; se la ferita sia in luogo, ove non si possa arrivar con la bocca da per se stesso, si faccia far questa operazione da un altra persona, la quale può intraprenderla sicuramente, purchè non abbia scorticature, o ulcere in bocca. Gli antichi sapevano questo metodo, ed una sorte di persone chiamate Psilli in Affrica, e Marsi in Italia erano celebri per guarire il morso della Vipera succiando per lungo tempo la parte ferita. L' osservazione c' insegna

ſegna che di rado muojono i morſicati dalle Vipere. Si faccia bere al malato molta acqua in cui ſia meſcolato dell' aceto da farlo ſudare, ſe egli cominci a ſentirſi male, ſe gli dia il vomitatorio, Num. 5.

§. CCXV. Il celebre Sig. Abate Fontana con una ſerie di belle eſperienze ha dimoſtrato, che queſto veleno opera come l' oppio, e realmente ſono le perſone morſe dalla Vipera aſſai frequentemente ſorpreſi da uno ſtupore, e da un ſonno forte; ſi procuri allora di ſcuotere il malato, tenerlo deſto, e applicargli i ſinapiſmi alle piante dei piedi, Num. 29., o i veſcicanti alle gambe. Eſſendo tale l' indole di queſto veleno conviene guardarſi dal dare della Teriaca, nella quale come s' è detto altrove, eſſendovi dell' oppio non ſarebbe, che accreſcere il male.

§. CCXVI. V' è ancora preſſo di noi nelle Campagne, un ragno del genere delle Tarantole, un po' più groſſo dei ragni comuni, di color roſſiccio con alcune punte nere ſparſe ſul ſuo corpo, abita in un foro ſotto terra, e in alcune parti della Toſcana tali ragni ſon frequentiſſimi. I cani, e le pecore qualche volta ne ſon morſi nel muſo, e ſtanno maliſſimo, e qualche volta benchè di rado muojono convulſi. Ho veduto un Contadino robuſtiſſimo morſo da uno di queſti ragni attaccato da una eſtrema debolezza con fortiſſime convulſioni, e delirio; egli ſtette maliſſimo, ma guarì. Conviene adoperar ſulla ferita le medeſime cautele accennate al §. 213., e fuori che ſucciarla, ſi tratti come il morſo della vipera, §. antec.

§. CCXVII. V' è preſſo di noi un animale chiamato malamente Tarantola, ſimile un poco nella figura alla Lucertola ſparſo di macchie come ſtelle nel dorſo. Il ſuo vero nome è Stellione,

ne, ed è innocentissimo, e mal a proposito si teme, e si riguarda con orrore. I nostri Scorpioni parimente non son velenosi, onde se qualcuno ne sia morso, non si metta punto in pena. Fuori della Vipera le altre Serpi non hanno veleno mortifero.

Delle Ferite.

§. CCXVIII.

SE le ferite sieno considerabili, e pericolose, è necessaria la mano del Chirurgo per curarle. Tali son le ferite che passano nella cavità o del petto, o del ventre, quelle d'alcuna parte importante, come degli occhj, della gola ec. o quando è tagliato qualche vaso grosso, dimodochè l'effusione del sangue sia grandissima. In tali occorrenze convien ricorrere al Chirurgo, ma siccome talora la perdita del sangue (se il Chirurgo sia lontano) può esser fatale, conviene amministrar dei pronti soccorsi per arrestare il sangue.

§. CCXIX. La prima cosa, che deve farsi è di esaminare se è rimasto entro la ferita qualche corpo straniero come un pezzo di sasso, vetro ec. per estrarlo con diligenza, giacchè rimanendovi, e non si ferma il sangue, e non si cicatrizzerebbe poi la ferita. Se la ferita è in una delle gambe, o delle braccia, si arresta facilmente il sangue, facendo una legatura al braccio, o alla gamba poco sotto la ferita al contrario appunto di quello, che si suol fare quando si cava sangue. Ciò ha luogo quando son feriti i vasi esterni, cioè i venosi, ch'è il caso più frequente; se mai avvenisse, che fosse colpita un'arteria, l'allacciatura fatta sotto la ferita sarebbe fatale; dovrebbe allora

farsi

farsi al contrario, cioè sopra alla ferita, come quando si cava sangue, e assai più stretta; si può conoscer questo se il profluvio del sangue sia grandissimo, e se venga fuori non in unó zampillo continuato; ma a getti interrotti corrispondenti alle battute del polso.

§. CCXX. Quando poi la ferita è in luoghi ove non può esser applicata la descritta legatura, deve adoprarsi la pressione applicandovi delle fila, e de' cenci; e premendoli sopra con una forte fasciatura; conviene anche talora ricorrere agli astringenti. Di questi la medicina ne conta moltissimi; per esempio si può applicare sulla ferita un cencio tuffato nell' acqua ove sia sciolto del vetriolo turchino, in mancanza di questo si può usare l' acquavite; uno de' più attivi, e de' più celebri è l' Agarico. Questi è una specie di fungo che cresce sulle quercie in forma d' una escrescenza specialmente ne' luoghi onde sono stati tagliati i rami; un pezzo di esso posto sulla ferita è un ottimo astringente, vedi Num. 31.; mancando l' Agarico si applica sulla ferita con buonissimo successo un pezzo d' esca da accendere il fuoco.

§. CCXXI. Nella maggior parte delle ferite non v' è bisogno di tali ajuti, specialmente quando non è stato ferito un vaso considerabile, allora si prendano delle fila in quantità, e s' applichino sulla ferita: sopra alle fila si ponga un piumacciolo, o sia un pezzetto di panno raddoppiato due, o tre volte, il quale s' inzuppi avanti nell' olio, indi si copra con un panno, e si fasci. Non si tocchi questa fasciatura almeno per due giorni. Indi si sfasci, si tolgano le fila per mutarle, ma si faccia ciò gentilmente, si versi un poco d'acqua tepida sulla ferita, ciocchè giova a

pu-

pulirla, e nello ſteſſo tempo a ſtaccar le fila; ſe qualche filo reſti fortemente attaccato non biſogna oſtinarſi a levarlo, giacchè ſi ſuol poi ſtaccar da per ſe nella ſeguente medicatura. Si mutino pertanto le fila, ed ogni 24. ore ſi ripeta la medicatura. Queſto metodo è il migliore, giacchè altro non fa che ajutar la natura, ch' è la ſola ſanatrice delle ferite; la maggior parte de' balſami, e degli untumi parte ſono inutili, parte dannoſi.

§. CCXXII. Se mai la ferita s' infiammaſſe con roſſore, dolore, e gonfiezza vi ſi deve applicar ſopra l' impiaſtro (Num. 11.) mutarlo due volte in 24. ore, e durerà a tenervelo finchè dura l' infiammazione. Se la ferita è grande, la dieta deve eſſer leggera, ed è regola generale che un ferito deve ſoffrir la fame; ma in queſti caſi in cui conviene la mano del Chirurgo, eſſo regolerà il vitto.

Delle Percoſſe.

§. CCXXIII.

LE Percoſſe, o contuſioni, ſe ſieno gravi, poſſono aver conſeguenze funeſtiſſime, e ſono tanto più pericoloſe perchè non compariſce ſubito il male. Le percoſſe della teſta, del petto, del ventre frequentemente cagionano la morte, le prime aſſai ſollecitamente, le altre con più lentezza. I Contadini vi ſono ſoggetti per le frequenti cadute dagli alberi. Se la percoſſa ſia grave in uno dei tre indicati luoghi, ſi ricorra toſto al Chirurgo. Intanto ſi porti il paziente nel letto, e vi ſi tenga quieto, aſpettando la venuta del Chirurgo perchè gli cavi ſangue, ed eſa-

mini attentamente la percossa. Se questa poi non sia molto grave negl'indicati luoghi, o sia seguita nell'altre parti senza rottura, o slogamento d'ossa, si può bagnare con dell'acqua vite, o col Rumm, ciocchè impedisce che non vi si formi l'enfiagione, se l'enfiagione è formata si bagni di quando in quando con parti eguali d'acqua, e aceto tepidi. Se si potesse applicar sopra del diaccio sarebbe il meglio.

§. CCXXIV. E' assai frequente la distorsione, o sia svolgimento del piede: non v'è cosa che più sollecitamente lo guarisca quanto l'applicazione del diaccio. In poche ore si guarisce un male, che altrimenti medicato dura talora un mese, o due. Quanto più presto vi s'applicherà dopo la distorsione, tanto meglio opererà; ma ne ho veduto ottimi effetti anche dodici, e sedici ore dopo seguita la distorsione. Se non si possa aver diaccio, si adopri l'acqua la più fredda che si possa avere, tenendovi immerso il piede, e rimutandola frequentemente appena comincia a riscaldarsi.

§. CCXXV. Quando v'è rottura d'osso si deve tosto ricorrere al Chirurgo conforme abbiamo già accennato. Quando poi è seguita una lussazione, cioè quando l'osso per la percossa è uscito dal suo sito, conviene sollecitamente riporlo; questa operazione è facile: non si deve far altro che distendere, e tirare il braccio, o la gamba, in cui è seguita la lussazione con forza sufficiente. Con questa semplice operazione l'osso suol rientrar al suo posto, e questa operazione eseguita subito previene molti sconcerti, che seguirebbero, se si dovesse aspettar lungo tempo la venuta del Chirurgo, perchè nella dilazione, v'è il pericolo, che le parti distratte si gonfino,

s'in-

s'infiammino, e mentre vi è l'infiammaziona non può farsi l'operazione descritta, onde le conseguenze potrebbero essere assai dannose.

§. CCXXVI. Ma per intendere meglio questa operazione convien notare le varie lussazioni. La lussazione dell' umero, o sia di quell' osso, che si stende dalla spalla al gomito quando avviene, quasi sempre cade l' osso escito dal suo luogo nella parte inferiore; tastando l' estremità della spalla si sente la cavità, onde è uscito l' osso, e si sente sotto il braccio il capo dell' osso. Si rimette l'osso dell' umero facilmente nella seguente maniera. Si faccia sedere il paziente sopra un sgabello, o sedia bassa affinchè una persona situata dietro a lui possa fortemente tenere fermo il di lui corpo alla spalliera dello sgabello, si che non si muova. In tanto un' altra persona prende il braccio un poco sopra il gomito, e lo tira a poco a poco; questa persona deve avere un tovagliolo, o fazzoletto fatto prima passare sotto il braccio del paziente, indi legato dietro al proprio collo. In tal guisa l'operatore mentre distende il braccio, con una mano, sostiene, ed alza col tovagliolo il capo dell' osso, e coll' altra mano lo dirige nella sua cavità.

§. CCXXVII. Quella parte del braccio, che si estende dal gomito alla mano è composta di due ossa, che si slogano non di rado nell' attaccatura al gomito. Si conosce il male per una gonfiezza straordinaria nel gomito dopo la caduta, o percossa, e per l' inabilità del paziente a movere il braccio. Tre persone son necessarie per rimetter l' osso, una di queste terrà il braccio sopra alla lussazione, un' altra sotto, questa distenderà a poco a poco il braccio, mentre una terza procurerà di rimetter l' osso al suo posto.

§.

§. CCXXVIII. Nella lussazione delle ossa del ginocchio, o della coscia per rimetterle al suo luogo deve distendersi il paziente in un letto, ed operare nella maniera descritta tenendo fermo il di lui corpo, e distendendo la gamba finchè l' osso sia rimesso. Convien saper tuttavia che le lussazioni dell' osso della coscia sono assai paricolose per le conseguenze, e di rado si guarisce senza zoppicare; in tutti questi casi dopo rimesso l' osso al suo posto conviene che il paziente tenga in riposo per qualche tempo la parte, e che vi applichi dei pezzetti di panno inzuppati nell' aceto.

Delle scottature.

§. CCXXXIX.

NElle scottature come in molte altre malattie si celebra un numero grande di rimedj inutili, e alcuni anche dannosi. Se la scottatura sia leggera, e non abbia levato vescica, vi s' applichi un pezzo di cencio raddoppiato, che sia bagnato nell' acqua fredda, e si muti ogni quarto d' ora; se poi s' è inalzata la vescica vi si devono applicare delle fila in cui si stenda la pomata N. 32. la quale si muterà due volte il giorno. Se la scottatura sia grande, deve allora medicarsi come una infiammazione esterna, e come una resipola vedi §. 90.

Del mal Venereo.

§. CCXXX.

IL mal venereo se egli è grave deve medicarsi col mercurio. I metodi di darlo sono ridotti

presentemente a grandissima semplicità, ed è facile a tutte le persone l'impararli, e dirigere una cura mercuriale. E' vero che l'esperienza c' insegna che anche fralle mani delle persone dell' arte nascono nelle cure mercuriali talvolta dei sintomi pericolosi, onde crederemo cosa più sicura il lasciarsi dirigere dal Medico, specialmente in una lunga, e radicale cura. Tuttavia siccome una certa vergogna trattiene spesso gl' infermi dal ricorrere al Medico, specialmente sul principio, in cui appunto tanto importa che sia ben curato, e per altra parte vi sono tanti cattivi metodi, coi quali gl' ignoranti ciarlatani chiudono entro il corpo un veleno, che deve esserne cacciato, crediamo necessario l' esporne brevemente i sintomi e la cura.

Suol manifestarsi questo male dopo il coito sotto la forma di gonorrea, o d'ulcere, o di bubboni.

Della Gonorrea.

§. CCXXXI.

LA gonorrea è uno scolo involontario di materie infette dal canale dell' orina. Si manifesta ora più presto ora più tardi. Talora un giorno, o due dopo il coito, talora sei, o otto, e fino quindici e venti. Comincia con un prurito nelle parti genitali, ne segue lo scolo di una materia acquosa, che macchia i panni. Il male intanto s' aumenta, la materia diventa più densa, il color delle macchie di bianco si muta in giallo, in verde, e talora in sanguigno. Lo scolo dell' orina è accompagnato da dolore assai vivo, da bruciore, e negli uomini l' erezione, che lo stimolo rende più frequente, è sommamente doloro-

lorosa: la gonorrea accompagnata da questi sintomi, chiamasi *virulenta*. Una gonorrea di tal sorte deve esser trattata con molta cura, altrimenti strapazzata può causare dei sconcerti considerabili, infettare gli umori, e rendere il resto della vita infelice.

§. CCXXXII. Quando perciò compariscono i sintomi della gonorrea, conviene che il malato si ponga in casa, in perfetta quiete, si astenga dal vino, da tutti i cibi salati, o vivande condite con pepe, o altre droghe. Non mangi che minestre d'erbe, o di riso con poca carne lessa, procurando anche di soffrir la fame. Intanto faccia delle copiose bevande del N. 3. bollitura d'orzo, o di malva. I purganti sono un utilissimo medicamento nelle gonorree virulente, perciò si purghi ogni tre giorni col medicamento N. 4. Passati i primi quindici giorni con questo metodo, ed essendo diminuito notabilmente l'ardore dell'orina, il dolore ec. il purgante non si dia che ogni 5. giorni, persistendo però religiosamente nell'istesso metodo, in quanto agli altri articoli; si devono fare delle frequenti lavande con acqua di malva, o latte tiepidi alle parti affinchè non vi si trattenga la materia velenosa, che vi scorre sopra.

§. CCXXXIII. Se i sintomi non sieno stati fortissimi, se il dolore, il bruciore cessino dopo otto, o dieci giorni, se le materie che scolano non sieno state tinte di sangue, o presto si sien mutate in bianche, e diminuite in quantità, la gonorrea non è stata delle più forti, tuttavia si deve seguitare il metodo accennato per due mesi in circa, giacchè una gonorrea virulenta non può mai durar meno, e allora se non resti altro che un piccolo scolo di materia che appena tinge i

 panni

panni di bianco, la malattia va a terminar da se stessa, e per lo più non occorre far altro; se poi durasse per del tempo questo scolo si prenda per tre mattine consecutive il rimedio Num. 33.

§. CCXXXIV. Ma se i sintomi della gonorrea sieno più forti, se non diminuiscano notabilmente dopo il detto tempo, allora v' è tutto il motivo di sospettare, che una parte del veleno infetti l'universale della macchina, e convien ricorrere a' medicamenti mercuriali. Dopo 10. giorni in circa, che la gonorrea è durata, quando comincia un poco ad abbattersi l'ardore, e il dolore, si prenda il medicamento Num. 34. che si replichi ogni sera per ventiquattro giorni crescendo la dose come s' avverte nel numero citato. Deve allora il malato guardarsi dall'aria fresca, prendere ogni mattina sei once di latte, mangiar delle minestre di riso, de' pomicotti, e astenersi affatto dalle carni. Se sentisse del prurito alle gengive sospenda per due, o tre giorni il boccone, e tenga in bocca spesso del latte, se tuttavia cresce il prurito, anzi cominciasse a esulcerarsi la bocca, e a salivare prenda il purgante Num. 4. e non torni a prendere il boccone finchè non è cessato l'ardore, e il prurito nella bocca. Tuttavia noi torniamo ad avvertire, che nei casi ove conviene l' uso del Mercurio è più sicuro il ricorrere al Medico.

§. CCXXXV. Qualche volta nelle gonorree, specialmente se si strapazzino sogliono gonfiare i testicoli anche con della febbre, la quale comparendo, si ricorra subito al Medico, se non vi sia febbre, si ponga l' ammalato in letto, si facciano delle fomente d'acqua di malva al testicolo, e poi vi tenga sopra l' impiastro Num. 11. Quando ciò è successo convien sempre far suc-

ce-

ceder la cura mercuriale (§. antecedente .)

§.CCXXXVI. Se la gonorrea ſia giunta ad un ſegno, o per la ſua qualità, o per la negligenza di non laſciar paſſar l' orina, ſi ricorra toſto al Chirurgo.

§. CCXXXVII. Se l' eſtremità del membro ſia ſtraordinariamente gonfia, ſi deve tenere immerſo nell' acqua di malva, e latte per molte ore del giorno. Ogni volta però, che in queſto, o negli altri caſi accennati ſopraggiunga la febbre alla gonorrea, ſi ricerca l'aſſiſtenza del Medico.

Delle Ulcere.

§. CCXXXVIII.

IL mal venereo frequentemente fa la ſua apparenza ſotto la forma di ulcere, che occupano il glande del membro, o la faccia interna della pelle, che lo copre. Compariſcono ſotto la forma di piccole bolle roſſe, che ſi inalzano, diventano appuntate, piene di materia giallognola, prudono aſſai prima di romperſi; poi rotte preſentano un'ulcera di cattiva indole, dalla quale geme una viſcoſa materia. Alle volte compariſcono come ſemplici ſcorticature.

§. CCXXXIX. Queſta malattia deve eſſer medicata appunto come la gonorrea (§. 232.) Vi s' aggiunga di più, che la parte affetta deve tenerſi immerſa per molte ore del giorno nel latte, e acqua tiepidi, e ſe l' infiammazione della parte ſia grande, vi ſi ponga ſopra l' impiaſtro Num. 11.

Siccome queſte ulcere ſpeſſo richiedono la mano del Chirurgo, ſe non ſi diſſipino ſubito col metodo indicato, ſi ricorra ad eſſo.

Dei Buboni Venerei.

§. CCXL.

I Buboni altro non sono che tumori, o gonfiamenti nati fra la coscia, e il ventre qualche tempo dopo il coito. Una lunga esperienza ha mostrato a i più saggi Medici, che il tirare questi buboni a suppurazione è più pericoloso che lo scioglierli coi medicamenti mercuriali. Si può pertanto subito prendere il mercurio col metodo indicato al §. 233. Ovvero si prenda due once d'unguento mercuriale preparato dallo Speziale in maniera, che contenga un terzo di mercurio, e due terzi di sugna di porco, si stropicci un poco, o colla mano il tumore, o si riscaldi esponendolo al fuoco, indi coll'ottava parte d'un'oncia dell'unguento, si freghi l'istessa parte, durando per un pezzo a strisciarvi sopra la mano. Si faccia questa operazione un giorno sì, ed uno no, finchè dura l'ungento; intanto si osservino in tutto, e per tutto, e per la dieta, e pe' sintomi che possono comparire, alla bocca le regole prescritte al §. 234. Noi però torniamo a consigliare tutti coloro, che faranno uso del presente trattato, che nei casi ove conviene il mercurio, si indirizzino alle persone dell'arte. Noi abbiamo accennato i casi ne' quali conviene questo medicamento.

Dei Casi Fortuiti.

§. CCXLI.

AVvengono spesso dei casi nei quali le persone richiedono un pronto soccorso. Tali son co-

coloro che cadendo nell' acqua si estraggono come morti, coloro che entrati imprudentemente nelle fosse da grano, in cantine ove fermentino molti vasi da vino, in stanze ove sieno de' caldani con carbone acceso, e in varj altri luoghi pieni d' aria incapace di servire alla respirazione, restano come morti, e sotto questa morte apparente essendo trascurati quasi sia inutile ogni ajuto, muojono realmente.

Essendo stato pubblicato in Toscana fino dal 1772. un savissimo regolamento con brevi ed importanti istruzioni per soccorrere gli annegati, e stabilito il premio per chi salvasse qualcuno di questi infelici, abbiamo creduto opportuno l' aggiungere in fine di questo trattato il suddetto regolamento.

Dei Corpi attraversati alla Gola.

§. CCXLII.

OLtre i descritti accidenti vi sono alcuni altri casi, che ricercano un' assistenza immediata.

Restano talora nell' ingojare dei corpi attraversati alla gola come ossa, lische di pesce, noccioli di frutte, le frutte medesime intiere, e qualche volta dei corpi, che a caso si tenevano in bocca, o fra i denti, come spilli, chiodi, forcine da capo ec.

§. CCXLIII. Se il corpo attraversato è di un genere, che caduto poi nello stomaco possa produrre dei cattivi effetti, come i corpi duri appuntati, e che non si sciolgono dalle forze delle digestioni, conviene tentare (s' è possibile) di cavarlo; se il corpo non è molto profondato nel-

la gola si può tentare di estrarlo colle dita, o con un paro di pinzette simili a quelle, che adoprano i Chirurghi; se poi è più profondo; si prenda un filo di ferro pieghevole, s'incurvi una delle sue estremità in forma di gancio, e questa si cacci per la gola finchè passi sotto del corpo attraversato, indi si procuri di prenderlo con questo gancio e tirarlo fuori; l'altra estremità del filo di ferro deve esser ripiegato ancor esso in un circolo, o in un altro uncinetto, che corrisponda esattamente all'altro, cioè sia fatto in maniera, che posando il filo di ferro sulla tavola, i due uncinetti superiore, e inferiore stieno spianati sopra di essa. Ciò si fa per poter dirigere bene la punta dell'uncino interno, la quale giacchè non si vede, si potrà regolare coll'uncino esterno, che gli corrisponde. L'uncino esterno pertanto formerà una specie di manico a cui si deve attaccare uno spago per assicurarsi benchè per qualche caso non esca dalle mani, e cada ancor esso giù per la gola. Con questo metodo o si estraggono i corpi, o se non possano estrarsi cadono nel ventricolo; e sieno sottili ossa, o lische attraversate si rompono facilmente, e i pezzi cascano nel ventricolo. Se il corpo è così piccolo da sfuggire il gancio, si fanno dei cerchietti di filo grosso incerato, cerchi di varia grandezza, e si attaccano, o piuttosto si fanno passare in un foro fatto all'estremità d'un pezzo d'osso di balena per mezzo del quale si calino nella gola, e si procuri di prendere con qualcuno di questi cerchi il corpo, indi girando il manico si afferra bene, si stringe, e si estrae; questi istromenti co' quali s'opera, devono sempre per precauzione esser legati ad un filo perchè non scappino dalle mani.

§.

§. CCXLIV. Quando i corpi attraversati sono spilli, lische, o cose simili; si può far ingojare un pezzetto di pane attaccato a un filo, spesso nel passaggio vi si caccia lo spillo, e tirando in alto il filo si estrae in questa forma. Anche un pezzetto di spugna si può attaccare ad un filo, farlo passare per mezzo d' un pezzo d'osso di balena sotto il corpo attraversato, versarvi sopra dell' acqua, perchè si gonfi indi tirarla in alto. Quando tutti questi mezzi mancano si deve risvegliare il vomito solleticando con una penna la gola, e la radice della lingua. Quando poi non importa, che il corpo cada nello stomaco è facile il cacciarvelo con una candeletta unta con olio, e un poco riscaldata perchè sia più flessibile, o una spugna bagnata, legata ad un filo per sicurezza, ed attaccata a un manico d' osso di balena.

Degli Svenimenti.

§. CCXLV.

NON è frequente questa malattia fra i Contadini, se qualche causa violenta non la produca, come una caduta, o una percossa nella testa, o nel ventre.

Quando ciò avvenga si deve situare il malato in una sedia comoda, o nel letto tenendogli però il capo sollevato, devono slacciarsi i suoi vestiti, le legaccie delle calze, gli si deve fare odorare dell' aceto assai forte, bagnare la fronte, le tempie, il naso, collo stesso aceto caldo. Se ne mescoli un poco coll' acqua, e si faccia ingojare s' è possibile al malato. Si potrebbero adoprare dei sali, e dei liquori spiritosi, ma trattandosi di soccorrere delle genti di Campagna in un caso

ove

ove bisognano pronti soccorsi, ed ove non è facile trovare i soccorsi delle Città, si consiglia l'aceto come uno dei più attivi; se ciò non giova a rinvenirlo, postolo in letto se gli dia il lavativo Num. 15. crescendo la dose del sale fino in once 4.

Con un panno riscaldato si stropiccino le di lui braccia, gambe, e cosce, e in mancanza di sali volatili, e acqua della regina, si pongano sotto il suo naso dell'erbe aromatiche, come ruta, mente ec. se gli faccia ingojare qualche cucchiajata di vino rosso caldo, in cui si sia posto mentre si riscalda del zucchero, dei garofani, e canella.

Se ad onta di tali soccorsi lo svenimento persiste si corra a cercare il Medico, non tralasciando intanto di far uso dei medesimi rimedj.

Delle perdite di sangue.

§. CCXLVI.

DA varie parti del corpo possono avvenire delle perdite di sangue; si può sputar colla tosse dalla gola, o dal polmone, donde talora esce in grandissima quantità. Quando ciò succeda, si ponga l'ammalato in letto in perfetta quiete, gli si faccia bever dell'acqua fredda, e intanto si chiami il Medico.

§. CCXLVII. Parimente se il sangue venga per vomito è assai pericoloso, si usino le medesime cautele, e si consulti il Medico.

§. CCXLVIII. Quando esce per la via degli escrementi spesso ne son la causa l'emorroidi, soglion esser accompagnate da un calore, e prurito intorno all'ano, e talora da dolor ne' lombi, allora

lora lo ſgravio di una moderata quantità di ſangue per queſta ſtrada è un rimedio della natura, e non ne va fatto caſo.

In generale una mediocre quantità di ſangue, che eſca da queſta ſtrada, non è un male, molto più ſe non è accompagnata da alcun ſintoma cattivo, come debolezza, polſo piccolo ec.

Se poi la perdita ſia grande, ſe vi ſia debolezza, vertigini ec. ſi uſino le cautele (§. 246.) e ſi ricorra al Medico.

§. CCXLIX. Ma niuna emorragia è più frequente di quella del naſo, ſpecialmente ne' fanciulli. Speſſo ſi ſciolgono alcune febbri con queſta emorragia, e allora biſogna guardarſi dal fermarla, ſpeſſo ancora ella ſuol guarire i dolori di capo, le vertigini ed altri mali. Anche in altri caſi ſe ſia moderata ſi può laſciar correre; ſe poi ſia troppo abbondante, ciocchè ſi conoſce dalla ſoverchia durata, dalla pallidezza del volto, dalla debolezza del malato, dal polſo languido, ſvenimenti ec. ſi deve tentar di arreſtarla.

Si faccino delle legature con de' naſtri alle braccia, come quando ſi vuol cavar ſangue, ſi faccia lo ſteſſo alle coſcie, o ſi ſtringano un po' più forte le legaccie delle calze, ſi bagni con acqua fredda il naſo.

Qualche volta un pezzo d' eſca tagliata in maniera, che poſſa cacciarſi entro il foro del naſo da cui eſce il ſangue, lo arreſta. Finalmente ſi prendano delle fila ravvolte inſieme, ſi bagnino nell'acquavite, o nell' acqua in cui ſi ſciolga del vetriolo turchino, ovvero s'inzuppino nella chiara di uovo ben battuta, e poi ſi ſpruzzino o di polvere d' Agarico (Num. 31.) ovvero di vetriolo bianco peſtato, e ſi caccino ſu pel naſo. Intanto il malato beva acqua fredda, ſi aſtenga

dal

dal vino, da i cibi stimolanti dalle droghe ec. mangi delle minestre di riso, o paste, e soffra la fame. Deve inoltre starsi nella massima quiete di corpo, e di spirito.

Delle Malattie originate dai mestieri.

§. CCL.

LE malattie sinquì descritte son proprie di qualunque genere di persone. I varj mestieri però che varie persone esercitano sogliono esser frequentemente causa di particolari malattie. Queste cause debbono conoscersi, ed aversi in vista, giacchè oltre il meritare una cura speciale, fanno sovente nascer dei sintomi irregolari nel corso delle malattie, delle quali abbiamo trattato.

Il Ramanzini ci ha dato un eccellente trattato delle malattie degli Artefici; la maggior parte di questi abitano nelle Città, e perciò le loro malattie sono estranee al nostro istituto.

Tuttavia essendovene alcuni che abitano alla Campagna, o nei piccoli Borghi, crediamo opportuno (seguitando in parte il piano del nominato Autore) l' aggiungere un articolo sulle malattie originate dai mestieri di Campagna.

Dei Mugnai, e Fornai.

§. CCLI.

NElla macinazione del grano si solleva la parte più sottile della farina, che va volando per l' aria delle stanze de' Mugnai in gran copia. Essendo essi obbligati a respirar l' aria di queste

stanze

ſtanze continuamente, non poſſon fare a meno di aſſorbire nelle fauci, e nel polmone una notabil quantità di queſto pulviſcolo, che meſcolandoſi colla ſaliva, o cogli altri fluidi ch' ei trova nei nominati viſceri li ricuopre, e li ingombra d' una ſpecie di paſta. Son tormentati perciò coſtoro quaſi ſempre dalla toſſe, ſi affannano, diventano rochi, e finalmente aſmatici. Anche gli occhi ſpeſſo ſoffrono per la ſteſſa cauſa attaccandoviſi le particelle della farina, e diventano facilmente lippi.

§. CCLII. Gli antichi Mugnai portavano un velo davanti alla faccia; queſto metodo potrebbe diminuire il male, ma non toglierlo affatto: perchè dovendo il velo eſſer abbaſtanza rado per laſciare un facile ingreſſo all' aria della reſpirazione, vi paſſerà ancora almeno una parte del pulviſcolo volante; gioverebbe a coſtoro il bevere di quando in quando dell' acqua in cui ſia ſciolto del miele, e quando ſon tormentati dalla difficoltà di reſpirare devono prendere colle ſolite cautele il vomitatorio Num. 5. queſto è il rimedio più utile per loro: giacchè ſcuotendo i viſceri ſcioglie, e ſepara da eſſi almeno in parte le incroſtazioni farinacee.

§. CCLIII. I Fornai, e ſpecialmente coloro, che abburattano ſon ſoggetti allo ſteſſo male per le medeſime ragioni; devono perciò eſſer medicati nella ſteſſa forma. A quelli poi, che maneggiano la paſta ſogliono ingroſſar notabilmente le mani; conſiglia a queſti il Ramazzini di lavarle ſpeſſo con del ranno, o col vino bianco.

De'

De' Vagliatori di grano.

§. CCLIV.

AGli isteſſi incomodi de i Mugnai ſon ſoggetti i Vagliatori di grano. Si trova meſcolata col grano non ſolo quella polvere, che porta ſeco l'aria, ma anche dopo eſſer ben pulito, laſciato ſtar nella foſſa per qualche tempo ſi ſepara ſempre dalla ſua ſcorza una ſottiliſſima polvere ſommamente nociva alle fauci, e al polmone; pare che abbia qualche coſa di corroſivo, e i mali che produce ſon più grandi, e più fatali di quelli prodotti dalla farina. Perciò coloro che fanno il meſtiero di Vagliatore di rado invecchiano, diventano affannoſi, e mojono facilmente Idropici.

Non ſi può far altro che raccomandare a coſtoro che appena terminato il loro lavorio ſi lavino bene il viſo, e le mani, ſi riſciacquino la bocca, e ſi gargarizzino con acqua, e aceto, facciano di quando in quando delle copioſe bevande Num. 1. e quando ſon ſorpreſi dall'affanno, toſſe ec. ſi trattino col vomitorio come i Mugnai ec. vedi §.252.

Dei Linajoli.

§. CCLV.

ANche queſti ſon ſoggetti ad aſſorbire una polvere nociva, e ſimile preſſo a poco a quella del grano, per le ſue cattive qualità; ſon tormentati dagl' isteſſi incomodi, e devono medicarſi nella ſteſſa forma, vedi §. antecedente.

Dei Scarpellini.

§. CCLVI.

QUesti Artefici nel tagliar le pietre collo scarpello sanno sollevare una minuta polvere, ch' è assorbita ne' polmoni, ventricolo ec. Un illustre Medico avendo tagliato i cadaveri di varj Scarpellini morti di asma, trovò le vescichette del loro polmone piene di materia simile a i granelli d'arena, talchè mentre ne tagliava la sostanza, gli pareva tagliare un corpo arenoso; egli fu parimente assicurato da un Scarpellino, che la polvere che si solleva dalle pietre che si tagliano è sì sottile, che passò a traverso i pori d'alcune vesciche di bue asciutte, gonfie, e serrate, che pendevano nella sua bottega, entro delle quali trovò una manciata di questa polvere ammassatavisi nel corso di un anno. Sono stati trovati anche de i calcoli nel polmone, e nel ventricolo, giacchè la polvere suddetta può formarli facilmente. Son soggetti pertanto agli stessi mali de' Mugnai, Vagliatori ec. cioè a tossi, affanno, asma, e qualche volta Tisi. Devono curarsi nella stessa forma. Vedi i §§. antecedenti.

Dei Muratori.

§. CCLVII.

LA calcina, e il gesso maneggiati dai Muratori hanno delle qualità nocive. In primo luogo quando sono spolverizzati, e non anche spenti coll'acqua, se si agitano mandano in aria una polvere capace di produrre gli stessi mali appunto, che abbiamo descritti ai §§. 254. ec. onde nascendo

ſcendo affanno, toſſe ec. ſi conſiderino ſotto lo ſteſſo punto di viſta, e ſi medichino nella ſteſſa forma. Convien notare che la polvere del geſſo, che ſi aſſorbiſce nel ventricolo, o nel polmone è anche più perniciosa di tutte le altre, ſerrando i pori con delle viſcoſità difficiliſſime a vincerſi; giova molto a coſtoro il rimedio Num. 35., ripetuto ſpeſſo nel tempo della toſſe, affanno ec.

§. CCLVIII. Oltre queſti incomodi ſi crede generalmente, che il vapore umido, che ſi ſolleva dalla calcina ſpenta ſia nocevoliſſimo, e che perciò ſia ſommamente pericoloſo l'abitare le ſtanze fabbricate di freſco. Non mancano però dei dotti Medici, che mettono in dubbio queſta cattiva indole degli effluvj della calcina, e appunto citano l'eſempio di moltiſſimi Muratori, i quali eſſendo ſempre immerſi nelle eſalazioni, che eſcono dalla calcina vivono tuttavia ſufficientemente ſani. Aggiungono, che gl'incomodi acquiſtati dall' abitazione delle ſtanze fabbricate di freſco naſcono dalla ſoverchia umidità delle ſtanze, più che dalla calcina; eſſendo una oſſervazione comune, che il trattenerſi continuamente, e il dormire nelle ſtanze umide produce gl'iſteſſi ſconcerti di ſalute. Laſciando a parte una tal queſtione, e volgendoci a quel che più c'importa, oſſerveremo in primo luogo, che l'abitazione delle ſtanze fabbricate di freſco è ſempre pericoloſa, e deve sfuggirſi qualunque ne ſia il motivo.

In ſecondo luogo, che quantunque foſſe l'eſalazione della calcina non ſia tanto nociva quanto volgarmente ſi crede, tuttavia non è affatto innocente; è vero che molti Muratori non ne riſentono gran danno, ma ve ne ſono alcuni, che ſoffrono de' reumatiſmi, dei dolori di ſtomaco, affanno, toſſe ec.

De-

Devono per tanto avvertirsi, dopo che hanno finito di lavorare, di lavarsi bene il viso, gli occhi, e le mani; nei loro incomodi è utilissimo l'uso del latte, le bevande di bollitura di malva, e il burro fresco.

Dei Fabbricatori di Pentoli, Piatti ec.

§. CCLIX.

DI questi artefici, i più esposti a pericolose malattie sono quelli, che inverniciano i vasi. Questa vernice, o inveriatura è formata di piombo strutto con qualche altro ingrediente; i vapori, che escono dal piombo strutto sono assai nocivi, e si assorbiscono dagli artefici suddetti per il naso, per la bocca, e per tutto il corpo.

Cominciano a sentire un tremore per le membra, e crescendo il male diventano facilmente paralitici, perdono i denti, e si formano delle ostruzioni nei visceri del basso ventre. I rimedj più utili per questi mali sono i purganti mercuriali. Si dia il rimedio Num. *36*. per alcuni giorni, si facciano unger le mani, e i piedi coll'olio di sasso, si fomenti il basso ventre, e passati i dolori, e vinta la stitichezza si faccia prendere per dieci giorni una dramma la mattina, ed una la sera del rimedio Num. *26*.

Dei Lanajoli.

§. CCLX.

MOlti sono i Manifattori che vanno sotto tal nome; noi ci occuperemo di quelli, che puliscono la lana col pettine, o in altra guisa.

La lana è per se medesima pregna d' untume, s' adopra poi dai suddetti manifattori del cattivo olio ne' loro lavori. Il vapore oleoso che continuamente respirano produce varj incomodi. Son soggetti facilmente a delle ostruzioni; realmente il vapore oleoso assorbito nel ventricolo, nel polmone, e per tutto il resto del corpo facilmente chiude i pori, e siccome l'acqua non si mescola colle sostanze oleose, non sono facili a sciogliersi tali infarcimenti.

Per curar costoro convien far uso del sapone. Noi sappiamo che il sapone scioglie il viscido oleoso, e che per mezzo del sapone l' olio si mischia coll' acqua. Si facciano prender pertanto al malato per dieci giorni le pillole Num. 27. Faccia uso di vitto erbaceo, di frutta mature, e procuri di lavarsi spesso colla saponata.

§. CCLXI. Tutti gli altri manifattori che maneggiano l'olio, o gli untumi, come gli oliandoli, i fabbricatori di candele di sevo, i pizzicagnoli, fabbricatori di cacio posson esser soggetti agli stessi sconcerti di salute, e devono esser medicati nella stessa forma.

Dei Conciatori di Pelli.

§. CCLXII.

I Conciatori di pelli macerano le pelli degli animali nei tini colla calcina, e la galla. Si trovano obbligati perciò ad agitarli colle mani, e coi piedi, e lavarli, purgarli, ungerli col sevo, e in questa guisa son continuamente esposti a fetide esalazioni. Si osserva la faccia di questi manifattori cadaverica, il ventre gonfio, e sono attaccati da ostruzioni di milza accompagnate con affanno. Facilmente diventano idropici.

Sic-

Siccome le malattie di questi lavoratori cominciano con perdita d'appetito, e nausea del cibo, si deve dar loro colle solite cautele il vomitorio Num. 5. il quale si può ripetere dopo tre giorni, e far bere copiosamente della bevanda Num. 1. se ciò non giova si faccia uso della bevanda Num. 37. presa ogni giorno per dieci giorni in circa. Anche il giulebbe d'aceto sciolto nell'acqua è giovevole assai.

Dei Votacessi.

§. CCLXIII.

QUei disgraziati che dalla povertà sono stati condannati a così sordido mestiero respirano una fetida esalazione per tutto il tempo del loro lavorio. Essi sogliono affrettarsi in questa sordida operazione quanto più possono, giacchè non sono in istato di soffrire le nocive esalazioni, che per poche ore. Ma ciò che fa maraviglia non è già l'odorato quello che resta il più offeso, anzi è la vista. Confessano costoro, che il vapore che esce da quei luoghi immondi, punge loro gli occhj, e gl'irrita a segno da non poterlo soffrire per lungo tempo. Realmente esaminati gli occhj loro, dopo aver operato per varie ore, si trovano rossi, e offuscati. S'indebolisce pertanto ad essi la vista, ed alcuni finiscono per esser ciechi.

Consiglia il Ramazzini a costoro il coprirsi il viso d'una vessica trasparente nel tempo che lavorano. Una maschera cogli occhj di talco, o di vetro sarebbe egualmente utile. Ma non è facile l'indur questa gente ad usar tali cautele. Terminata l'operazione devono lavarsi gli occhj coll'acqua tepida, e trattenersi per molto tempo all'oscuro.

Delle Setajole.

§. CCLXIV.

NEl tempo dell' Estate si tira la seta; questa operazione si fa macerando in acqua calda i bozzoli. Mojono perciò i vermi, che vi sono racchiusi, ed esala dalle caldaje, ove sono immersi, un fetido, e nocivo vapore. Questo è respirato dalle Donne, che tirano la seta, le quali essendo giovani, e robuste, e non lavorando che una piccola parte dell' anno, soffrono meno. Tuttavia son talora attaccate da tosse, ed affanno, e devono curarsi coll' uso del latte. Dopo ch' è stato sviluppato dai bozzoli per mezzo della solita arte il filo più sottile, vi rimangono alcuni filamenti più grossi, e più rozzi, nei quali resta attaccata la maggior parte dei cadaveri dei vermi; questi avanzi si riuniscono, e se ne fanno alcune schiacciate, che si seccano al Sole, e poi si fanno scuotere, e pettinare per filarsi; i manifattori che scuotono, e pettinano il filaticcio son soggetti spesso ad una tosse secca fortissima, accompagnata d' affanno, e trascurando il male produce facilmente la Tisi.

Quando pertanto comparisce la Tosse devono astenersi dal lavoro, cibarsi di latte, ed erbe, e far delle bevande d' acqua di malva.

TA-

TAVOLA
DE' MEDICAMENTI.

Num. 1.

SI prendano tre oncie d'orzo, si lavi prima nell' acqua calda per pulirlo dalla polvere, indi si getti in sei libbre d' acqua, e si faccia bollire tanto che l'orzo sia scoppiato; si coli, e a questa decozione colata si aggiunga un' oncia e mezzo di miele, ed un' oncia d' aceto.

Num. 2.

Si prenda mezza libbra di Ciliege, si facciano bollire in libbre sei d' acqua. Si possono far seccare le Ciliege, e serbarle pe' tempi ne' quali non si trovano. La descritta bevanda si può anche addolcire, se il malato lo desideri. Le Ciliege cotte si possono mangiare dal malato. Si può variare la bevanda pestando nel mortajo le Ciliege coi noccioli; ciocchè rende la bevanda più saporita, e colandola poi ec.

Num. 3.

Si prendano due oncie di mandorle, ed una di semi di popone, o di zucca, si pestino bene nel mortajo, indi vi si getti appoco appoco una libbra d' acqua, si agitino nell' acqua, indi si coli per un panno, si pesti di nuovo il resto, vi si getti una libbra d' acqua di nuovo, e si replichi fino in tre volte; si può addolcire la bevanda con un poco di zucchero.

Num. 4.

Si prenda sei denari di sena, sale d' Inghilterra mezz' oncia si getti sopra oncie sei di acqua bollente, si lasci in infusione per mezz' ora; poi si coli, e si beva tutto in un tratto.

Num. 5.

Ipecacuana danari uno. Si getti in mezzo bicchiere di brodo o d' acqua comune, e s' agiti un poco col cucchiajo.

Num. 6.

Radica di scialappa polverizzata un denaro e mezzo, si tenga in fusione in quattro oncie d' acqua per una notte; si può anche prenderla subito se l' occasione lo richiegga; per coloro che si purgano difficilmente si può arrivare a due denari.

Num. 7.

Si prenda una manciata di fiori di sambuco, vi si getti sopra libbra una d' acqua bollente, s' addolcisca con un poco di zucchero.

Num. 8.

Si prenda un pugno di rosolacci, si faccia come sopra, e s' addolcisca con un oncia di mele.

Num. 9.

Prendete tre mele appiole, tagliate ciascuna di esse in quattro fette, e fatele bollire per mezz' ora in libbre tre d' acqua, indi colate la decozione per un panno non molto fitto, e spremute le mele vi s' aggiunga un oncia di miele.

Num.

Num. 10.

In libbre due d'acqua bollente si tenga per otto minuti una ciocca di salvia, indi si levi, s' addolcisca con zucchero, o miele.

Num. 11.

Midolla di pane oncie sei, si ponga in libbra una latte, si faccia bollire, e con un mestolino s' agiti finchè prenda la consistenza d'unguento.

Num. 12.

Bolo armeno oncia mezza, zucchero in pane finissimo denari sei, vitriolo bianco un denaro con libbre due di acqua piovana si tenga in infusione in una bottiglia per tre giorni agitandola però frequentemente. Indi si filtri quest' acqua facendola passare a traverso d' una carta suga.

Num. 13.

Smilace aspera oncia una si tagli in pezzetti, e si faccia bollire in una libbra d' acqua finchè sia scemata un terzo; si coli.

Num. 14.

Si prenda un limone tenero e fresco, si tagli in quattro parti, e si getti entro quattro libbre d' acqua bollente, si lasci bollire otto minuti, se il limone non sia fresco, si prema e si getti nell' acqua l'agro con un quarto della buccia. Si può farvi bollire col limone anche uno stecco di cannella dolce, e si può addolcire questa bevanda col zucchero.

Num. 15.

Lavativo comune.

Si faccia bollire una buona manciata di malva in sei o sette libbre d'acqua. Si mescoli con questa decozione un'oncia di miele, e un'oncia d'olio, e se ne faccia un lavativo, se non si trovi malva si usi l'acqua comune calda, e se il detto lavativo non operi s'aggiunga un'oncia di sal comune.

Num. 16.

Serpentina Virginiana mezza dramma, canfora grani otto, siroppo di sambuco quanto basta per far bocconi.

Num. 17.

Rabarbaro spolverizzato denari due, s'infonda in mezzo bicchiere di decozione di radicchio, o di malva.

Num. 18.

Laudano liquido del Sydenham gocciole venti, acqua di cannella oncia una si mescolino, e ne prenda il malato ogni ora una cucchiajata, fino alla calma del male.

Num. 19.

Diascordion mezza dramma.

Num. 20.

Anaci oncia una, vi si gettino sopra due libbre acqua bollente.

Num. 21.

Ortica mezza libbra, si faccia bollire in libbre cin-

cinque d'acqua, finchè ſe ne conſumi un terzo in circa; ſi coli.

Num. 22.

Olio d'oliva freſco oncie due, cera gialla oncia una ſi meſcolino, ſi pongano al fuoco finchè la cera ſi fonda, e ſi agiti perchè ſi meſcolino bene inſieme.

Num. 23.

Magneſia alba da grani dieci ai venti.

Num. 24.

Scialappa grani diciotto, Calomelano grani ſette, ſi meſcolino con un ſiroppo ſemplice, ſe ne facciano pillole.

Num. 25.

China-China ſpolverizzata mezz' oncia, ſi faccia bollire in una libbra d' acqua a conſumazione d' un terzo.

Num. 26.

Limatura di ferro oncie due, anaci o aſſenzio ſpolverizzato mezz' oncia di ciaſcuno, miele quanto baſta per fare una ſpecie di conſerva.

Num. 27.

Aloè Succotrino, e Rabarbaro ſpolverizzato dramme due di ciaſcuno, ſapone di Venezia un' oncia, ſi agitino inſieme con un poco di ſiroppo, e ſe ne facciano pillole num. 50.

Num. 28.

Fiori di Solfo due oncie, ſale ammoniaco crudo ſottilmente polverizzato due dramme, ſugna

di

di porco oncie quattro, si mescolino insieme agitandoli in un mortajo finchè s' uniscano in forma d' unguento.

Num. 29.

Sinapismo.

Si prenda della mostarda, e del lievito parti uguali, vi si mescoli un poco di aceto, s' intridano, se ne faccia una pasta, si distenda sopra due pezzi di cencio, e si leghino alle piante dei piedi.

Si fa anche prendendo dei fichi secchi ammorbiditi con un poco d' acqua, e pestati poi nel mortajo, coi quali si mescola oncie tre di semi di Senape spolverizzati, e si fa come sopra.

Num. 30.

Vescicanti.

Si prepari impastando un' oncia di lievito, e dramme tre di polvere di Canterelle con un poco d' aceto.

Num. 31.

L' agarico secondo gli avvertimenti di Tissot, si raccoglie nell' Autunno dalla querce; quattro sono le sue parti, prima la scorza, che va gettata via, seconda la parte posta immediatamente sotto, ch' è la migliore. Questa deve esser battuta leggermente col martello finchè diventi soffice, e pieghevole; essa è la più attiva; applicatane una porzione su i vasi aperti li serra, e cade poi dopo due giorni, la terza, e la quarta parte che si succedono sono meno attive, la quarta può applicarsi spolverizzata.

Num.

Num. 32.

Cerussa dramme due, aceto mezz' oncia, olio d' oliva tre cucchiajate, s' agitino lungamente in un mortajo, e sulla fine vi s' aggiunga un torlo d' uovo, e si mescoli esattamente.

Num. 33.

Terebinto di Venezia una dramma, si mescoli con un rosso d' uovo agitandolo, e poi si sciolga in quattr' oncie d' acqua pura.

Num. 34.

Calomelano grani tre, se ne faccia una pillola con della midolla di pane, e si prenda prima d' andare a letto, si vada crescendo la dose del Calomelano fino a grani otto.

Num. 35.

Olio d' amandole dolci fresco oncia una.

Num. 36.

Mercurio dolce grani sei, polvere di radica scialappa grani venti, si mescolino per una presa.

Num. 37.

Ossimele scillitico mezz' oncia, si sciolga in acqua di fonte oncie sei.

NO-

NOTIFICAZIONE.

GLi Illustrissimi Signori Deputati della Camera di Commercio Arti e Manifatture, fanno pubblicamente noto, che i tentativi praticati in diversi Paesi con felice successo per soccorrere quegli annegati, che tratti dall' acqua compariscono senza alcun moto, o segno di vita, ma che in sostanza non sono già morti, hanno mosso l' animo clementissimo di S. A. R. a comandare che per quanto è possibile sia provveduto anco nei suoi Stati a questo importante oggetto, per il che in seguito della Relazione fatta sopra tal materia dal Collegio Medico di questa Città di Firenze alla detta Camera e della proposizione da essa umiliata alla medesima A. S. R. approvata con benigno Rescritto del dì 12. novembre 1772. ordinano che si osservi quanto appresso.

I. Che dal giorno della presente Notificazione in poi chiunque con valide prove potrà dimostrare di aver levato dall' acqua un' annegato, in cui non comparisca alcun moto o altro segno di vita, e che questo siasi in appresso riavuto per le diligenze e soccorsi da esso apprestatili o fattili apprestare, goderà di un premio di cinque Zecchini, oppure se gli sarà più grato di una Medaglia d' oro per memoria, sulla quale sarà impresso il di lui stesso nome, e sarà indicata l' efficace assistenza con la quale gli sarà riuscito di salvare un infelice. E giacchè dopo ripescato l' annegato vi sarà bisogno di qualche Medico o

Chi-

Chirurgo che impieghi la ſua aſſiſtenza e le ſue cure per farlo ravvivare, ſarà in obbligo chi l' avrà ripeſcato di chiamare o far chiamare con la maggior ſollecitudine uno di detti Medici o Chirurghi, e quello che così chiamato verrà più prontamente dell' altro avrà ancor eſſo un premio di cinque Zecchini nel caſo che l' annegato in appreſſo ſi riabbia, e in caſo diverſo gli ſaranno pagate ſemplicemente le ſue fatiche a proporzione del tempo impiegatovi, quali pure ſaranno pagate a chi lo ha ripeſcato e a tutti gli altri che da eſſo foſſero ſtati chiamati ſucceſſivamente in ajuto per fare con ſollecitudine le diligenze occorrenti.

II. Per aver diritto di ricevere il primo premio ſarà ſolamente neceſſario un Atteſtato in ſcritto fatto da due uomini di buona fama che non abbiano intereſſe nel ricevere il detto premio, i quali affermino come teſtimonj di viſta, che l' annegato è ſtato eſtratto dall' acqua *Dalla tale e tal Perſona* ſenza alcun moto o altro ſegno di vita, e che ſi è di poi riavuto per i ſoccorſi dalla medeſima appreſtatili o fattili appreſtare. Riſpetto poi al ſecondo premio, ſervirà parimente l' Atteſtato di due perſone degne di fede che aſſeriſcano come teſtimonj di viſta, che *il tal Medico o Chirurgo* ſopravvenne prima di ogni altro Profeſſore, trovò l' Annegato ſenza alcun moto o ſegno di vita, e preſtò ad eſſo la ſua aſſiſtenza fino a tanto che non tornò a riaverſi. E tali Atteſtati dovranno eſſer portati alla Cancelleria dell' Arte de' Medici e Speziali riunita alla detta Camera di Commercio ec. ove dovranno eſſere verificati, dopo di che ſaranno fatti gli opportuni mandati, e pagati i premj dalla Caſſa a ciò deſtinata.

III. Per evitare la confusione e le questioni che potrebbero nascere circa la maniera di apprestare gli opportuni soccorsi in mancanza di persone che abbiano qualche diritto sopra il corpo dell' annegato, toccherà a quello che per averlo ripescato sarà stato il primo a soccorrerlo a regolare ciò che deva farsi fino a tanto che non comparisca un Medico o Chirurgo, ed arrivato che sia uno di questi toccherà interamente ad esso la direzione di tutte le operazioni occorrenti.

IV. Nel caso che fosse stato necessario farsi qualche spesa in una Locanda, Osteria, o altra Casa particolare, la medesima purchè non ecceda la somma di quattro Zecchini sarà soddisfatta dall' istessa Cassa o l' annegato sia stato salvato o no, con che però resti provato in valida forma che tale spesa è stata fatta per giovamento dell' annegato.

V. Dovranno tutti i Medici e Chirurghi che si troveranno in simili casi rimettere al Cancelliere dell' Arte suddetta una esatta relazione del seguito con specificare per quanto è possibile il tempo che l' annegato è stato sott' acqua, lo stato in cui si trovava subito dopo l' estrazione dall' acqua, le diligenze usate, e l' effetto che non è seguito perchè si possa da tali relazioni pervenire a mettere in chiaro con più sicurezza la maggiore o minore efficacia dei metodi e rimedj che possono apprestarsi in simili casi. E per animare i detti Medici e Chirurghi a fare tutti i possibili tentativi ed esperienze sopra un oggetto di tale importanza oltre ai premj sopra indicati al §. I. da darsi in tutti i casi che accaderanno, si darà ancora dall' istessa Cassa per una volta tanto un premio di Zecchini venti, ovvero una Medaglia d' oro di tal valore a quel Medico o Chi-

rurgo

rurgo che sarà il primo a giustificare nelle debite forme di avere con la sua assistenza e con i suoi tentativi ristabilita la salute di un annegato che sia stato tratto dall' acqua senza che in esso apparisse alcun moto o altro segno di vita.

VI. Per togliere ogni dubbio che potesse nascere si fa noto ad ognuno che per le diligenze e soccorsi prestati agli annegati suddetti benchè già creduti privi di vita non sarà mai data molestia ad alcuno dai Tribunali ancorchè tali diligenze riescano infruttuose, e solamente sarà tenuto il Sindaco o Rettore del Popolo a dare avviso secondo il solitò di ciò che è seguito al Magistrato locale.

VII. In oltre quantunque non vi sia luogo di dubitare che tutti i Medici e Chirurghi del Granducato incorreranno con piacere tutte le occasioni di dimostrare il loro zelo e la loro abilità nel somministrare gli ajuti più opportuni ed efficaci secondo le circostanze del caso, si dichiara espressamente in quanto facesse di bisogno che qualora essi saranno chiamati per quest' effetto dovranno accorrere a prestare la loro assistenza con la maggior sollecitudine possibile ogni volta che non abbiano qualche giusto impedimento, altrimenti saranno puniti colla privazione della facoltà di esercitare la loro professione e con la pena pecuniaria di scudi cinquanta da applicarsi per un terzo all' Accusatore e per il rimanente alla Persona che essi avranno lasciato di soccorrere, o suoi Eredi.

VIII. Comechè poi possono seguire simili casi in luoghi ove non sia pronta l' assistenza di un Medico o Chirurgo e che per ciò conviene che siano a notizia comune almeno questi ajuti che sono più necessarj, e che più facilmente pos-

sono

ſono ſomminiſtrarſi da ognuno ſenza biſogno di molta perizia, ſi troverà in piedi della preſente un riſtretto dell' Iſtruzione ſtata formata ſopra tal materia dal Collegio Medico di queſta Città di Firenze a cui dovrà ciaſcuno procurare di conformarſi in quanto le circoſtanze lo permettano.

Tutte le coſe contenute nella preſente Notificazione avranno forza e valore per il tempo di anni cinque, ſpirati i quali ſi procederà alle ſucceſſive conſerme con quelle variazioni o aggiunte che l'eſperienza di mano in mano farà conoſcere neceſſarie perchè reſtino più ſicuramente adempite le clementiſſime intenzioni di S. A. R.; E tutto ec. mandantes ec.

Dalla Camera di Commercio Arti e Manifatture della Città di Firenze li 28. Dicembre 1772.

Livio Franceſco Gozzi Segretario.

RI-

RISTRETTO.

Dei tentativi che posson farsi per soccorrer gli Annegati ricavato dall' Istruzione formata sopra tal materia dal Collegio Medico di questa Città di Firenze in esecuzione degli ordini di S. A. R.

AVendo le più sicure esperienze dimostrato all' ultima chiarezza che molte persone credute totalmente estinte per essere state sommerse nell' acqua lungo tempo e tratte fuori dalla medesima senza respiro, senza moto di polsi e di cuore freddissime, ed intirizzite possono essere ciò nonostante ravvivate ogni volta che siano opportunamente assistite, fa d' uopo esporre quei tentativi che facilmente possono farsi da ognuno, e che più frequentemente hanno avuto un felice successo, acciò seguendo simili casi in luoghi ove non sia pronto l' ajuto di un Medico, o di un Chirurgo sappia ciascheduno la maniera, che deve tenersi per ottenere l' intento.

Conviene prima di ogni altra cosa essere persuasi che la morte degli Annegati non dipende dalla copia dell' acqua che hanno ingojata, ma dall' impedita respirazione, che in conseguenza inutile anzi dannoso e crudele è il metodo qualche volta praticato di sospenderli con li piedi in alto, ed il capo basso pendente per far loro vomitare l'acqua supposta ingojata.

Le operazioni più necessarie per dare un pronto sollievo a quest' infelici si riducono a tre capi cioè:

Spingere il proprio fiato con forza nei polmoni dell' annegato.

Riscaldare il di lui Corpo.

Stimolarlo con diversi generi d' irritanti tanto interni che esterni.

I. Appena dunque estratto dall' acqua l' Annegato senza perdere un momento di tempo conviene situarlo sopra uno dei lati col dorso e capo un poco più alto che le gambe, indi si procuri come sopra si è accennato in primo luogo di svegliare la soppressa respirazione spingendo dell' aria nel suo polmone, il che può farsi in più maniere.

La più facile e più sicura sarà, uno degli astanti applichi la propria bocca alla bocca dell' Annegato e chiudendogli contemporaneamente le narici gli soffi validamente e replicatamente il proprio fiato nei polmoni. Qualor poi niuno degli astanti avesse il coraggio di applicare la propria bocca a quella di un supposto Cadavere si può supplire con l' introdurre nella bocca dell' Annegato un cannello di qualunque materia resistente purchè non sia di vetro, come per esempio un pezzo di canna, una grossa penna, un cannello da pipa, un cannello di latta o d' ottone ec., e il meglio di tutti sarà il seguente meccanismo; si prenda un cannello di qualsivoglia materia non tagliente, vi sia una striscia di pelle più ampia della bocca d' un Uomo; in questa pelle si faccia un piccol foro in cui si cacci a fatica il cannello medesimo, che si introdurrà poi per circa due dita e mezzo nella bocca del paziente; si applichi la pelle intorno la di lui bocca in maniera che l' Aria espirata non possa trovare strada per escire fuori da questa parte, indi chiudendo come sopra o facendo chiudere da altri le narici dell' Annegato si spiri il proprio fiato colla maggior forza possibile per questo cannello; in mancanza della pelle si può far uso di un pezzo di carta

rad-

raddoppiato o triplicato, o di un pezzo di panno del più fitto e serrato: Nell'atto che si soffia è necessario tenere una mano sulla regione del cuore dell' Annegato per conoscere se risorga in esso qualche principio di moto.

Il fiato spinto nel polmone del paziente sarà più efficace qualora sia aromatizzato ridotto stimolante con avere avanti fumato un poco di tabacco, o masticato garofani, cannella, o qualche erba di odore acuto, o dell' aglio ec.

Se alle prime insuflazioni o soffiamenti si risvegli nel paziente il moto del cuore si deve continuare questa operazione finchè esso dia segni di non poterla più tollerare.

II. Fa duopo ancora come sopra si è accennato in secondo luogo risvegliare per quanto si può il calore del corpo dell' Annegato, e ciò più prontamente che sia possibile al quale effetto converrà spogliarlo sollecitamente per asciugarlo e trasportarlo se l'aria sia fredda in luogo asciutto e sufficientemente caldo, avvertendo però che la stanza non sia troppo piccola e troppo chiusa e che non gli si affollino addosso troppe persone.

Saranno molto utili per risvegliare il calore le forti fregagioni fatte con panni lani caldi sopra varie parti del suo corpo e specialmente sulle gambe, sulle cosce, sulle braccia, e sulla spina detta il fil delle rene.

La cenere calda sparsa nel letto ove si deve porre il paziente e sul corpo di esso, l'arena calda mescolata con Sale, le pelli riscaldate e applicate sul corpo di esso sono ottimi rimedj per risvegliare il calore e per mantenerlo e si possono applicare secondo le diverse circostanze, e la facilità di poterle mettere in esecuzione, e in mancanza di tutti questi ajuti si potrà supplire

re accendendo un moderato fuoco vicino al paziente.

III. Conviene finalmente come sopra si è accennato in terzo luogo applicare diversi stimolanti alle parti interne ed esterne del corpo, tra i quali principalmente gioverà lo spingere del fumo di tabacco dentro gl' intestini dell' Annegato; il che può farsi in più maniere, cioè primo introducendo nell' ano del paziente un cannello di qualunque materia non tagliente, indi empiendosi la bocca di fumo di tabacco e soffiandolo nel detto cannello; secondo introducendo nell' ano la canna di una pipa bene accesa, indi applicando un' altra pipa vuota sopra quella accesa in forma che si abbocchino insieme e soffiando per il foro sottile della pipa vuota cingendo col fazzoletto o con altra cosa simile l' orlo ove si abbocchino le due pipe affinchè il fumo non possa sortire per questa parte ma sia obbligato a scaricarsi tutto per il cannello introdotto nell' ano.

Le *cure o supposte* stimolanti saranno ancora di gran giovamento per irritare gli intestini; queste altro non sono che una pasta fatta di materie irritanti, le più comuni delle quali possono essere il sale, tabacco in corda, e spicchi d' aglio uniti ad una dose di sapone: di questa pasta se ne forma un cilindro come un pezzo di candela e si introduce nell' ano. Potranno anche farsi dei lavativi con saponata o acqua carica di sale, o decozione di senapa più caldi e più abbondanti di quel che si usino ordinariamente.

Nell' istesso tempo si possono applicare a varie parti del Corpo gli stimolanti esterni, onde oltre le fregagioni semplici di sopra accennate possono queste farsi altresì con panni caldi imbevuti di materie aromatiche o con acqua vite e altre

ac-

acque spiritose di simil sorte. Si possono stropicciare le piante dei piedi con aceto ove abbia bollito del sale e senapa, indi con sale riscaldato con vino generoso o aceto ove abbiano bollito garofani, noce moscada ec. si possono stropicciare varie parti del Corpo. Con una penna intinta nello spirito di sale ammoniaco si tocchino le tempie ed i polsi, si applichi sotto il suo naso lo spirito di sale volatile, gli si ecciti lo starnuto con ogni sorte di tabacco in polvere applicato al naso o solleticandoli le parti interne del naso con una sottilissima piuma.

Se tutti i descritti stimolanti fossero stati inutili si può scottare il paziente nella pianta dei piedi con qualche ferro infuocato, si può pungere con uno stecco appuntato in varj luoghi più sensitivi del corpo specialmente sotto l' unghie, e strappargli qualche ciocca di peli.

IV. Qualora l' Annegato abbia ricuperato l' uso della respirazione, il moto del cuore, il calore e non sia per anche venuto il Medico o Chirurgo che dovrà ultimare la cura, se gli potranno far prendere quei ristorativi che si trovino più pronti, come un poco di rosolio, vino generoso, o brodo puro, ovvero unito ad un torlo d' uovo sciolto in esso. Avvertasi che tutte queste bevande non gli si debbono amministrare finchè non è interamente risorta la respirazione, e per la prima volta in una dose discreta, poi sempre minore come sarebbe a cucchiajate e con qualche spazio di tempo tra l' una e l' altra particolarmente nell' uso delle cose spiritose.

V. Se dopo tutti i descritti tentativi non ricomparisca ancora nell' Annegato alcuno indizio di vita non conviene per questo perdere il coraggio, ma bisogna persistere indefessamente nell' impresa

presa avendo dimostrato l'esperienza che varj Annegati per molte ore apparentemente morti si sono ravvivati, nè si deve credere il paziente affatto morto se non quando il di lui Cadavere comincia a putrefarsi.

VI. La maggior parte degli ajuti che si sono proposti per i casi degli Annegati potrebbero esser utilissimi per molti altri casi di soffocazioni simili che seguono nel corpo umano per diverse cagioni, come sarebbe per l'eccessiva forza del vapore che esce dai tini ove bolle l'uva, per l'esalazione di carbone o brace accesa in stanze chiuse, per la qualità dell'aria non atta alla respirazione che si trova nelle buche da grano, nei bottini o pozzi neri, nelle mofete o putizze, e simili altri luoghi ec., ma comechè alcuni di questi casi possono richiedere ancora qualche ulteriore diligenza e cautela, il che porterebbe seco un troppo lungo dettaglio, servirà qui l'accennare che in tutti i sopraddetti casi può seguire e segue molto facilmente che compariscono morti quelli che effettivamente non lo sono, e che perciò è necessario sospendere a considerarli, come tali per molto tempo, cioè fino a tanto che non diano segni di putrefazione procurando frattanto di assicurarli con farli vedere ed esaminare dai Professori, e con farli dare tutti quelli ajuti che secondo le esperienze fatte in molti Paesi in simili occasioni si è trovato essere stati efficaci per ravvivarli, quali ajuti potranno vedersi diffusamente dettagliati nell'Istruzione generale fatta sopra tal materia dal Collegio Medico di questa Città di Firenze per ordine di S. A. R. stampata nell'Anno presente nella Stamperia Granducale.

IL FINE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato: *Istruzioni Mediche per le Genti di Campagna ec. stamp.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Ottobre 1785.

(*Piero Barbarigo Rifor.*
(*Francesco Morosini 2.° Cav. Proc. Rifor.*
(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 171. al Num. 1537.

Giuseppe Gradenigo Segr.

Adì 15. Ottobre 1785.
Nel Mag. Eccell. degli esecutori contro la Best.
Reg. nel Libro a Carte 129.

Giuseppe Sanfermo Nod.